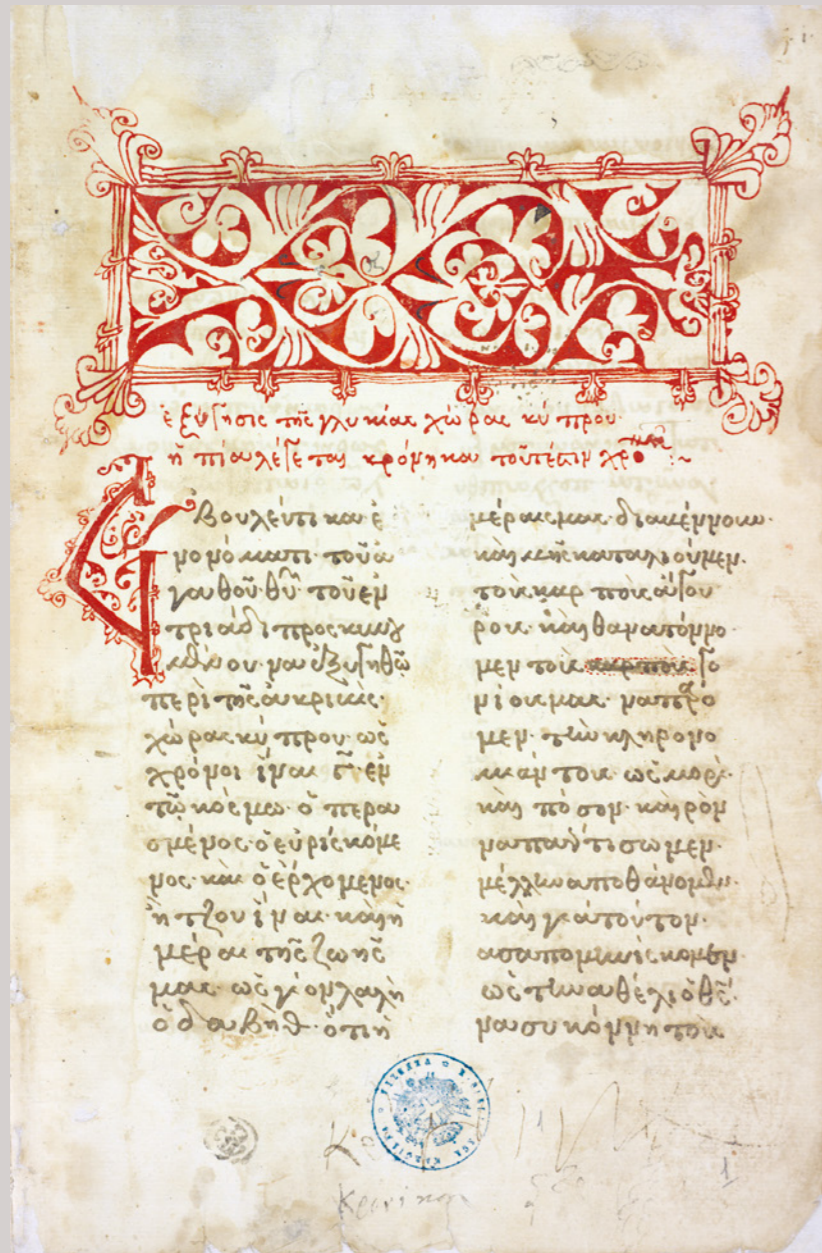


Parte 2

# Catalogo

**Storiografia  
e diritto a Cipro**



1  
Venezia, BNM, Gr. VII, 16 (= 1080), f. 1r  
Incipit della cronaca di Leontios Makhairas

1 **Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Gr. VII, 16 (= 1080)**

[Diktyon 70533]

La storia di Cipro: le cronache di Leontios Makhairas  
e di Giorgio Boustronios (*post* 1523)

*Post* 1523; cart. (occidentale); ff. I-III + 1-401 + I-III (numerazione originale) / I-III + 1-377 + I-III (numerazione posteriore per perdita dei ff. 12, 42, 51, 306, 307, 366, 367, 392 e 4 ff. tra ff. 400-1; 1 f. tra ff. 113-14 e parti dei ff. 380-401 risultano strappati); 304 × 212 mm; ll. 25-6 su due colonne con variazioni occasionali; rigatura a secco su due colonne.

**Scrittura e mani** Vergato in inchiostro nero pallido, il manoscritto è opera di un unico copista ignoto (per le precedenti descrizioni: Mioni 1960, 30-1; Boustronios 1997, 53\*-8\*; Makhairas 2003, 27-32). Sebbene appaia come uno scriba professionista, si osservano scarsa cura e precisione, con la dimenticanza di lettere, parole e intere frasi, inserite successivamente nello spazio interlineare o a margine. La qualità di scrittura denuncia inoltre tutte le caratteristiche presenti nei manoscritti di provenienza cipriota redatti nella locale lingua vernacolare: errori ortografici, accentazione difettosa, divisione o raggruppamento arbitrari di parole e sillabe, talvolta secondo il ritmo dell'eloquio orale. Inoltre il gran numero di correzioni, *probatio-nes calami* e *marginalia* (note di contenuto storico o brevi cronache, note di possesso e personali, *scholia*) vergate da varie mani successive, insieme ad annotazioni prodotte da bibliotecari, prova la fortuna del testimone presso i lettori posteriori (Makhairas 2003, 43-52; Nicolaou-Konnari 2005). Il manoscritto presenta due serie di numerazioni, entrambe con numeri arabi; la numerazione posteriore non è solo conseguente alla perdita di fogli, ma passibile della negligenza dell'estensore. Il manoscritto inoltre mostra segni di umidità e tarlature che fortunatamente non determinano danni o lacune nel testo.

**Miniature e decorazione** Ornamentazione in inchiostro rosso seguita dal titolo anch'esso in rosso (f. 1r); si registra la presenza di iniziali ornamentali parimenti in rosso.

**Legatura** Legatura con assicelle in legno e cuoio nero sul dorso.

**Provenienza** In assenza di sottoscrizione, risulta difficile definire luogo e data di produzione del manoscritto. Le filigrane sono attestate a Padova e Parma durante il periodo 1538-61 e per conseguenza il codice è stato prodotto poco prima, indicativamente in una data successiva al 1523. Per quanto concerne le vicende del manoscritto, la nota di possesso al f. 400r ci informa che il 1° marzo 1624 Savvas Kappis ricevette a Venezia il testimone che proveniva da Cipro. Compare inoltre il nome di Pierre, altro membro dei Kappis (f. 69v), e ciò lascia presumere che ancora all'inizio del sec. XVII il manoscritto sia stato proprietà della famiglia prima a Cipro quindi a Venezia. Non è invece disponibile alcuna informazione riguardo a modi e tempi in cui il codice entrò nella Biblioteca Marciana, ma una nota in lingua latina risalente al sec. XVII (f. IIIv) suggerisce che la Biblioteca lo acquisì probabilmente nella seconda metà del secolo. Questo è il primo manoscritto contenente sia la cronaca di Makhairas sia quella di Boustronios individuato dagli studiosi del sec. XIX.

**Contenuto** Questo codice miscelaneo contiene le due cronache cipriote del sec. XV attribuite a Leontios Makhairas (numerazione originale: ff. 1r-239r, 240v-305v = numerazione posteriore: ff. 1r-225r, 226v-286v) e Giorgio Boustronios (numerazione originale: ff. 308r-401v = numerazione posteriore: ff. 287r-377v). È conservato il titolo della prima cronaca soltanto (f. 1r): Ἐξήγησις τῆς γλυκειᾶς χώρας Κύπρου, ἢ ποία λέγεται Κρόνικα, τουτέστιν Χρονικόν (*Racconto riguardante la dolce terra di Cipro, intitolato 'Kronika', ossia Cronaca*). Composte in prosa vernacolare greco-cipriota, le due cronache offrono una storia completa di Cipro sot-

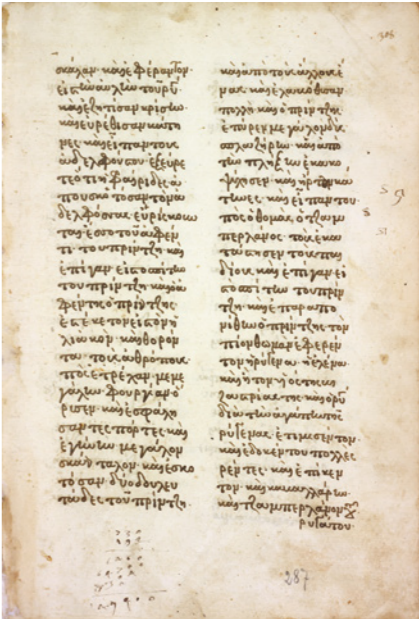


to il governo della dinastia franca dei Lusignano (1192-1474/89) (edizioni: Makhairas 1873; 1881-82; 1932; 2003. Per le traduzioni: Makhairas 1881-82; 1932; 1974; 1982; 2002; 2018; Strambaldi 1893).

Questo codice miscelaneo di indubbio valore è testimone delle cronache cipriote medievali attribuite a Leontios Makhairas e Giorgio Boustronios. Poiché quest'ultimo è dal punto di vista cronologico la continuazione del precedente, il manoscritto riferisce in prosa vernacolare una storia completa dell'isola durante il regno dei Lusignano e della regina veneziana Caterina Cornaro (1192-1474/89). Il dato paleografico e le evidenze interne suggeriscono che esso fu copiato nella Cipro veneziana del sec. XVI, probabilmente commissionato all'interno delle cerchie intellettuali influenzate dall'interesse del tardo Rinascimento italiano per le memorie storiche e la tradizione letteraria. A Venezia dal 1624, il manoscritto è tornato a Cipro in occasione della mostra organizzata a Nicosia nel 2006 (Nicolaou-Konnari 2006).

Il manoscritto conserva la più antica ed estesa versione del testo di Makhairas ed è l'unico a riportare riferimenti autobiografici dell'autore e della sua famiglia nonché le fonti utilizzate, a differenza dell'Oxford, BL, Selden Supra 14 (331 ff.), copiato nel 1555, e del Ravenna, BC, gr. 187 (184 ff.), risalente alla fine del sec. XVI, i quali testimoniano una versione più breve caratterizzata da *lacunae*. La biblioteca del monastero cipriota di Makhairas potrebbe aver posseduto un altro testimone della cronaca, andato distrutto nell'incendio del 1892. A metà del sec. XVII estratti dal manoscritto di Oxford furono copiati dal bibliotecario reale Patrick Young nel London, BL, Harley 1825, ff. 26r-31r, 32r-33r. Esiste inoltre una traduzione italiana risalente alla fine del sec. XVI approntata a partire dal testo del manoscritto ravennate, attribuita a Diomedes Strambali e conservata nel Città del Vaticano, BAV, Vat. lat. 3941, di cui a sua volta è copia il Paris, BnF, it. 386 (ancient supplément français 2923) (Makhairas 2003, 32-42; Strambaldi 1893; Nicolaou-Konnari 2002; 2013-14; 2015).

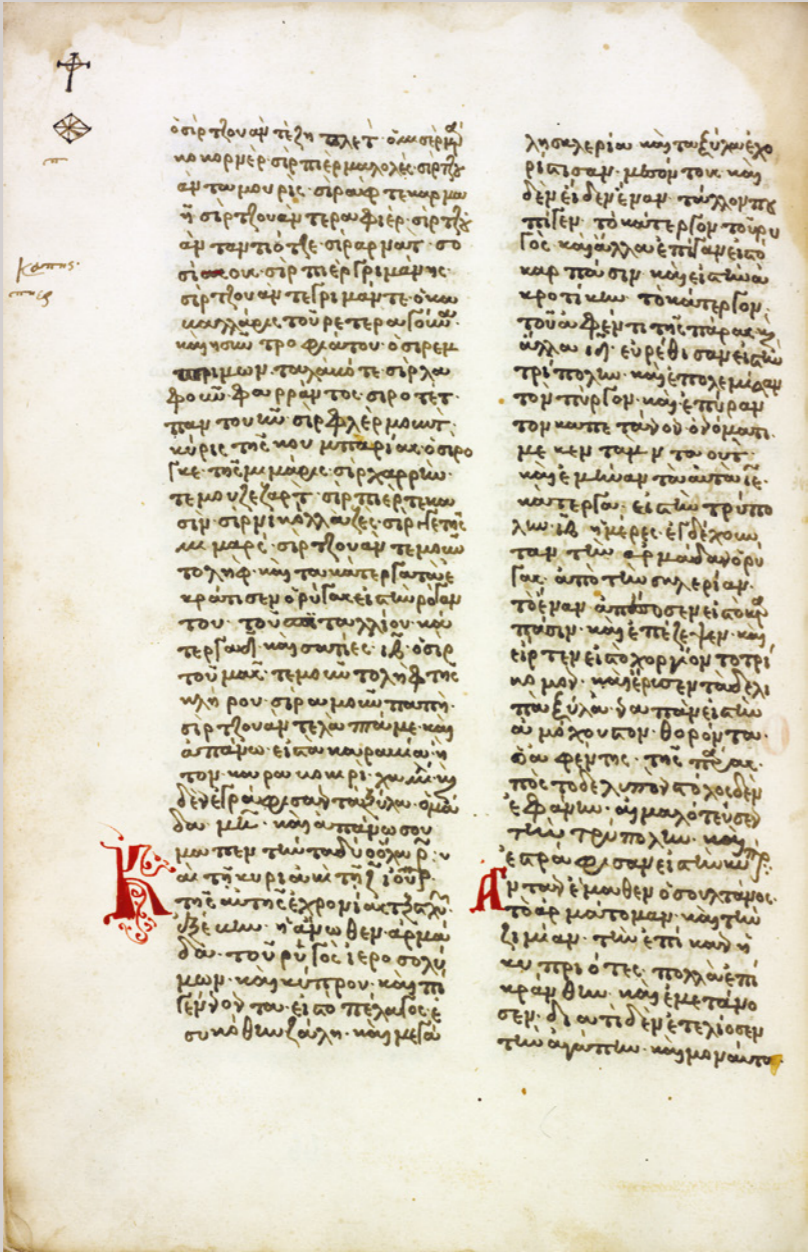
Il nostro manoscritto è inoltre uno dei tre testimoni databili al sec. XVI che trasmette la cronaca di Boustronios, insieme al London, BL, Arundel 518 (144 ff.), che contie-



3

ne la versione più ampia e probabilmente più antica, e al Venezia, BNM, Gr. VII, 17 (= 1268), incluso in questo catalogo (► 2: Marc. Gr. VII, 17). I due manoscritti marcia- ni mostrano un testo simile ed entrambi difettano per un buon numero di *lacunae*. Ciononostante il Marc. Gr. VII, 17 riporta un testo più affidabile, mentre il Marc. Gr. VII, 16, oltre a mancare dell'*incipit* dell'opera, soffre di errori linguistici e ortografici dovuti alla scarsa cura del copista.

Leontios Makhairas (ca. 1360/80-post 1432) proveniva da una famiglia greca, forse originaria di Nicosia, al servizio dell'amministrazione franca a motivo dell'alto grado dell'educazione conseguita e delle abilità linguistiche dei suoi membri. Il padre di Leontios fu prete greco ben istruito; lui stesso e i suoi tre fratelli servirono lealmente la corona e la nobiltà locale, in particolare l'influente famiglia Norès. Makhairas inoltre fece parte dell'ambasceria reale in Asia minore nel 1432 (Pieris 2005). Questa tradizione ed esperienza familiare influenzarono la na-



2 Venezia, BNM, Gr. VII, 16 (= 1080), f. 69v  
Nota di possesso di Pier Kappes  
(κατης πηερ)

3 Venezia, BNM, Gr. VII, 16 (= 1080), f. 308r  
Incipit (acefalo) della *Chronica cypria*  
di Giorgio Boustronios



tura della sua cronaca, tanto che il suo resoconto non si conforma alle categorie convenzionali della cronachistica bizantina, occidentale o crociata, rivelando il significativo contributo dei circoli notarili nell'opera dello storiografo cipriota (Nicolaou-Konnari 1998; 2008; 2010; 2018).

Prendendo a prestito da vari generi letterari, Makhairas compone una storia della dinastia Lusignano che riflette il legame socio-culturale tra Greci e Franchi, adottando innanzitutto l'idioma greco locale concepito come *lingua franca* cipriota. La sua *Cronaca* riferisce gli eventi a partire dalla visita di sant'Elena sull'isola (sec. IV) fino alla morte di re Giovanni II nel 1458, sebbene il nucleo della narrazione si concentri sul periodo compreso tra il regno di Pietro I (1359-69) e Pietro II Lusignano (1369-82).

I problemi concernenti l'attribuzione e la relazione tra le recensioni attraverso le quali essa ci è giunta non sono stati ancora definitivamente risolti, sebbene la paternità di Makhairas del testo originale sia ormai un dato acquisito. La *Cronaca* potrebbe essere stata composta tra il 1426 e gli anni di poco successivi al 1432; aggiunta successiva sono le addizioni in forma annalistica riguardanti gli anni del regno di Giovanni II (1432-58), probabilmente di altro autore. Sovente affidandosi al ricordo personale, al contempo Makhairas recupera, organizza e commenta una moltitudine di fonti orali e scritte; l'uso scrupoloso della documentazione per lui disponibile e la cultura notarile in particolare giustificano la precisione che si osserva nel suo testo all'atto di riferire date e liste di nomi (Nicolaou-Konnari 2008; 2018).

La *Cronaca* risulta quindi una fonte essenziale per ricostruire la storia della Cipro franca, nonostante l'ovvia

parzialità di Makhairas. Sebbene non esiti a descrivere gli aspetti negativi delle personalità e delle azioni dei re Lusignano, egli esprime altresì incondizionata lealtà al regime, facendo il resoconto della gloria e del declino del casato, dovuto al 'demonio' genovese e agli 'infedeli' musulmani. Assolutamente rilevante è poi il fatto che la *Cronaca* svela i differenti sentimenti della coscienza comunitaria tra Greci e Franchi, i *Kypriotes*, sebbene Makhairas rimanga al contempo fedele fervente all'Ortodossia greca (Nicolaou-Konnari 1998; 2000-01; 2011; 2014).

Dal punto di vista linguistico il testo del manoscritto risulta prezioso per lo studio dell'evoluzione del dialetto greco-cipriota, in particolare nel registro orale in uso tra i secc. XV e XVI, le cui movenze il copista tenta di riproporre in forma scritta, fenomeno riscontrabile in altri manoscritti coevi in vernacolo. Di ciò sono prova l'ortografia arbitraria e spesso fantasiosa, l'accentazione e la scelta di separare o unire parole e sillabe secondo il ritmo dell'eloquio orale (Makhairas 2003, 60-2). Linesauribile ricchezza storica, letteraria, linguistica e filologica, unita alla tecnica di scrittura mimetica dell'oralità, forniscono al testo vivacità e ritmo, corroborati dall'inserimento di resoconti di scandali, descrizioni di battaglie e miracoli di santi, chiosati dai commenti personali del medesimo Makhairas. Ciò rende la *Cronaca* di Makhairas uno dei migliori esempi della letteratura greca tardo-medievale in vernacolo (Pieris 1996; Grivaud 2009, *ad ind.*).

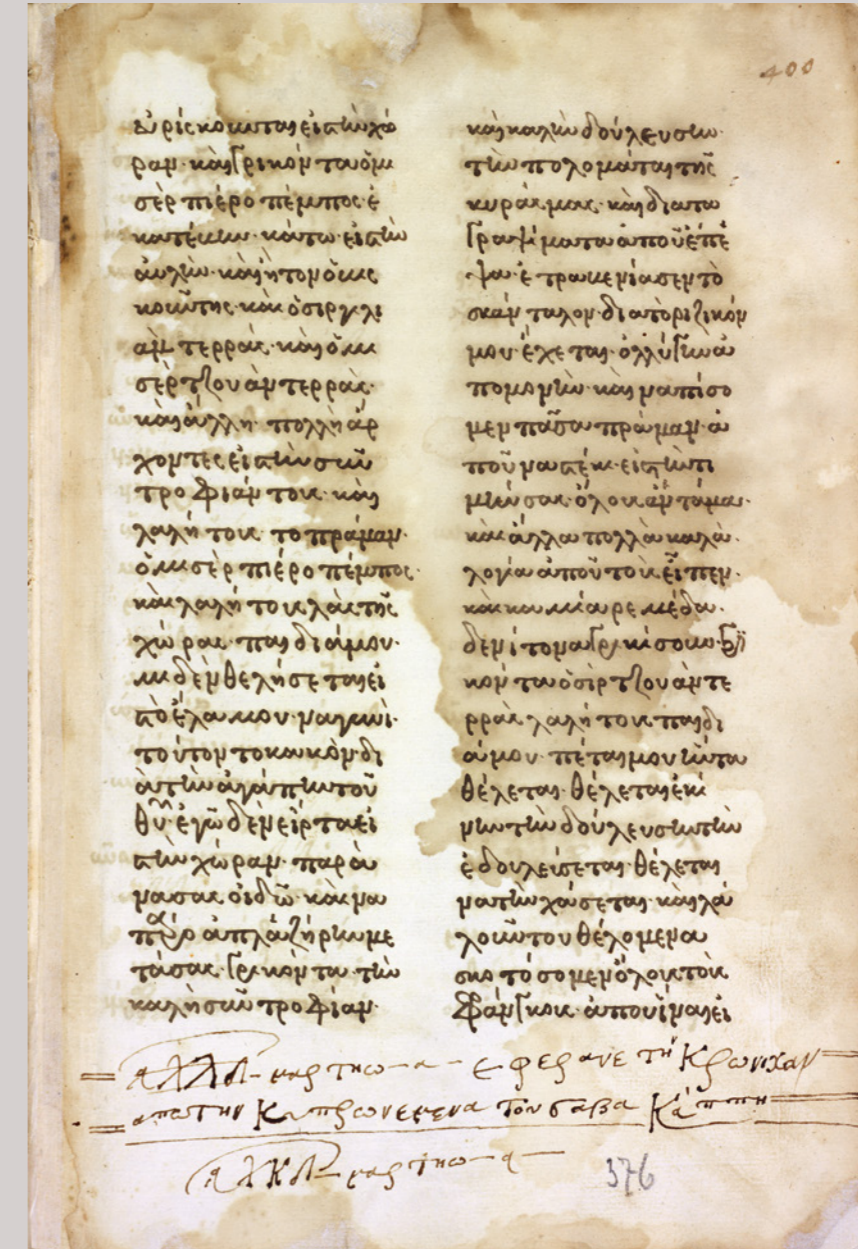
Per Giorgio Boustronios (ca. 1435/40-post 1501) e la cronaca a lui attribuita, ► 2: Marc. Gr. VII, 17 (= 1268).

## Bibliografia

Per la bibliografia concernente la *Cronaca* di Boustronios, ► 2: Marc. Gr. VII, 17 (= 1268). Makhairas 1873; Makhairas 1881-82; Strambaldi 1893; Makhairas 1932; Mioni 1960, 30-1; Makhairas 1974; Makhairas 1982; Pieris 1996; Boustronios 1997; Nicolaou-Konnari 1998; Nicolaou-Konnari 2000-01; Makhairas 2002; Nicolaou-Konnari 2002; Makhairas 2003; Pieris 2005; Nicolaou-Konnari 2005; Nicolaou-Konnari 2006; Nicolaou-Konnari 2008; Grivaud 2009; Nicolaou-Konnari 2010b; Nicolaou-Konnari 2011; Nicolaou-Konnari 2014; Nicolaou-Konnari 2015; Makhairas 2018; Nicolaou-Konnari 2018a.

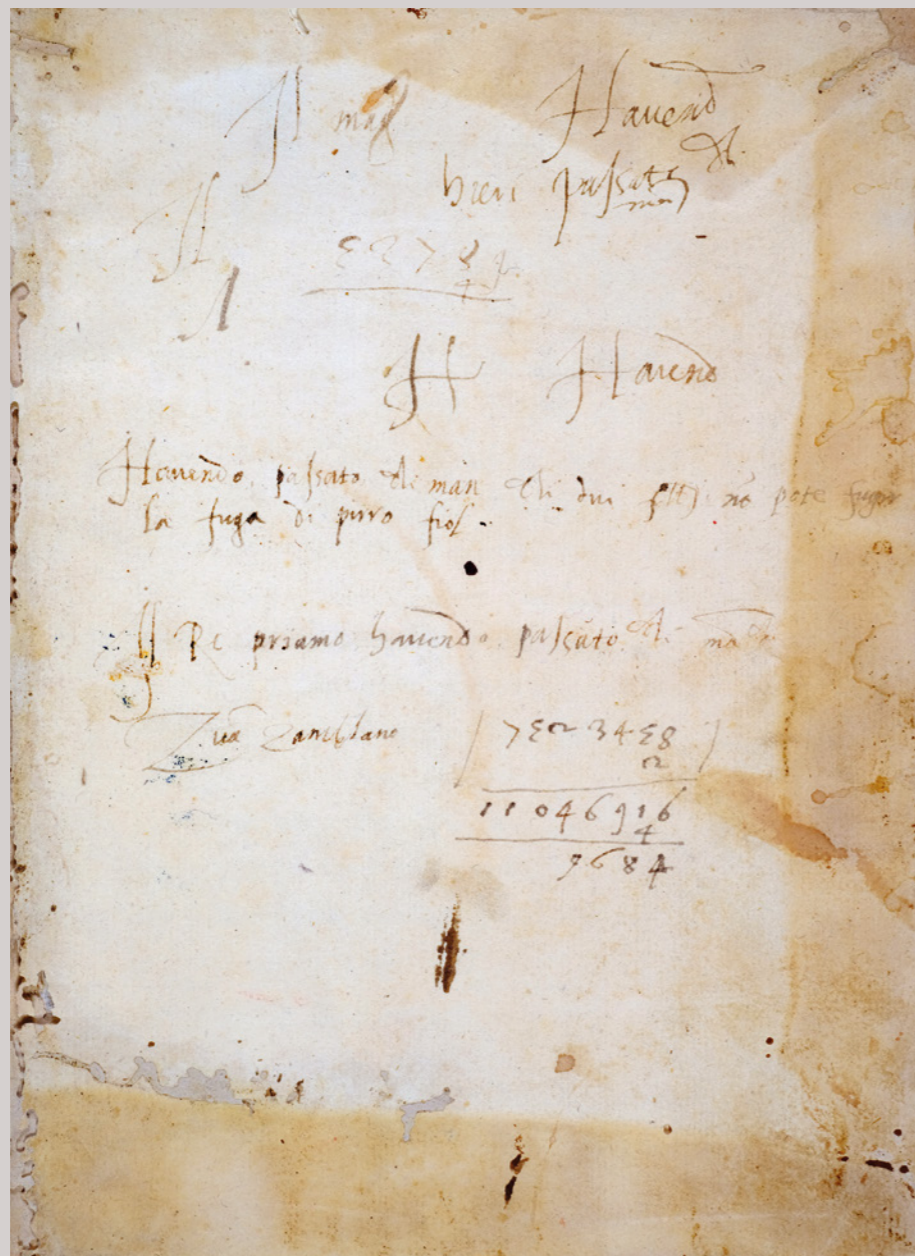
A.N.-K.

Storiografia e diritto a Cipro



4 Venezia, BNM, Gr. VII, 16 (= 1080), f. 400r  
Nota di possesso di Savvas Kappes  
(1° marzo 1624)





5  
Venezia, BNM, Gr. VII, 17 (= 1268), f. 11r  
Nota di possesso di Zua(n) Zamb(er)lano,  
patrizio veneziano attivo a Cipro  
(prima metà sec. XVI)

## 2 Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Gr. VII, 17 (= 1268)

[Diktyon 70534]

La *Chronica cypria* di Giorgio Boustronios (1518-23)

1518-23 e successivo; cart. (occidentale); ff. I-III + 134 + I (numerazione greca originale) / I-III + 1-136 (rinumerazione in cifre arabe posteriore a seguito della perdita di 2 ff. tra ff. 123-4 e uno o più dopo f. 134 con caduta del paragrafo finale); 214 × 155/156 mm; ll. 20 (a eccezione di f. 1r = ll. 19 e ff. 82r, 97v = ll. 21); rigatura a secco.

**Scrittura e mani** Sebbene riporti segni di tarlatura senza perdita di testo, il manoscritto mostra una scrittura assai chiara in inchiostro nero pallido e giallognolo, opera di un'unica mano ignota ma esperta nel cosiddetto stile 'notarile' cipriota (Mioni 1960, 31-2; Boustronios 1997, 49\*-53\*). Essa presenta tutte le caratteristiche dei manoscritti di provenienza cipriota copiati nel locale greco vernacolare: anomalie ortografiche, errori di accentazione, parole e sillabe divise o unite in maniera arbitraria, talvolta seguendo il ritmo dell'eloquio orale. Da mano successiva furono apportate correzioni al testo, con l'inserimento di parole e frasi nell'interlinea o in margine. Infine si segnala che il manoscritto contiene alcune note di differenti mani che includono calcoli, *probationes calami* e brevi estratti di testi letterari in prosa italiana nonché una nota incomprensibile di lettura o possesso (f. 11r).

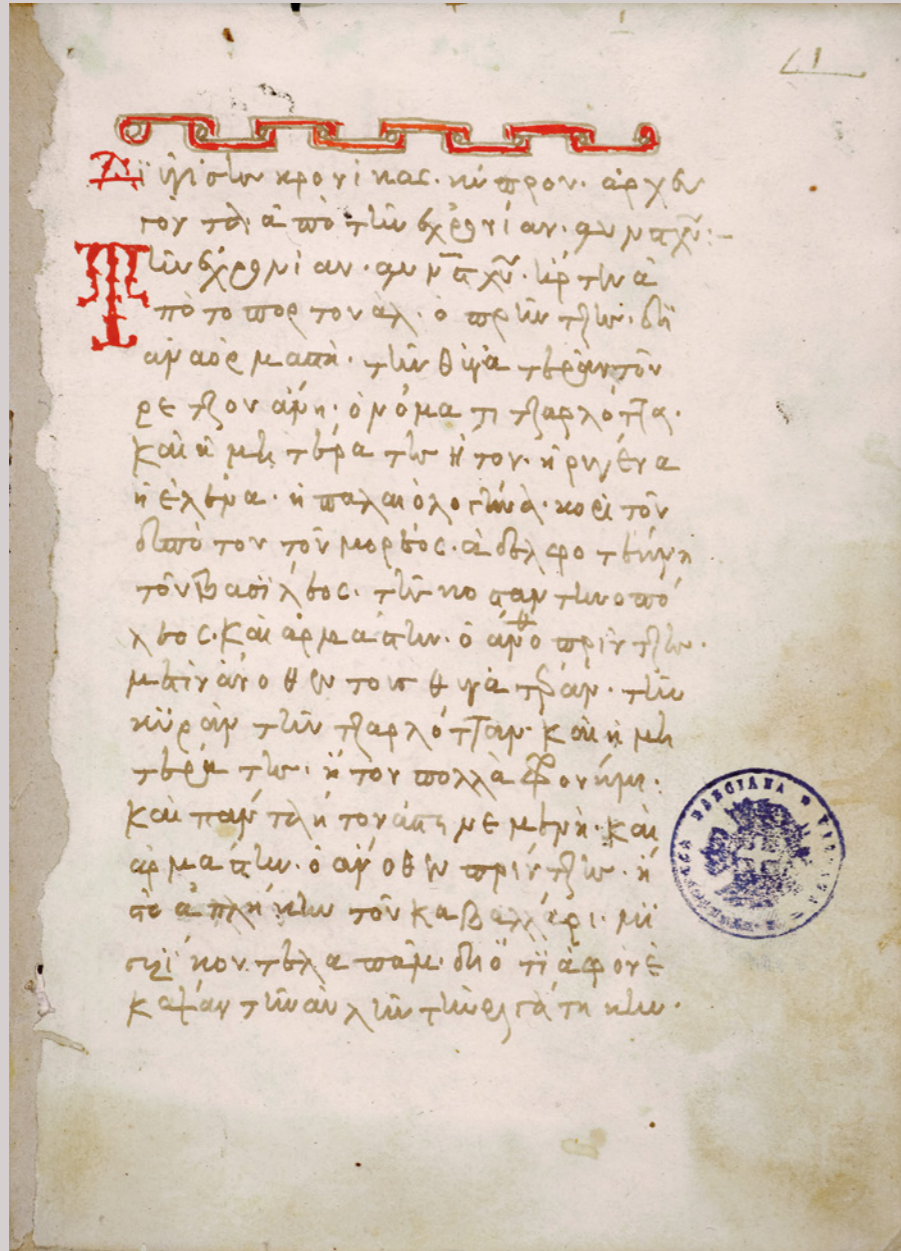
**Miniature e decorazione** Miniature assenti. L'ornamentazione si limita a una decorazione in inchiostro rosso seguita dal titolo con *delta* iniziale e *tau* in terza linea in rosso (f. 1r).

**Legatura** Risalente al sec. XVIII con assicelle in legno coperte da cuoio bruno, con fermaglio attaccato a cinghietto in cuoio.

**Provenienza** In assenza di sottoscrizione risulta difficile precisare data e luogo di produzione. Le filigrane, che raffigurano una mitra e un'ancora, risultano prodotte in Veneto e a Parma nel periodo 1533-38 e per conseguenza il manoscritto potrebbe essere datato al periodo 1518-23 e successivo. Al f. 11r compare il nome Zua(n) Zamb(er)lano in una nota di difficilissima decifrazione in francese e italiano. Ciò suggerisce che il personaggio sia stato lettore o possessore del manoscritto. Zamberlan(o) fu infatti nobile cipriota che assunse vari incarichi sotto il governo veneziano dell'isola (1474/98-1570/71), come dimostra la sua menzione in fonti risalenti al periodo 1526-60. Nessuna informazione invece circa la data e le circostanze che portarono il manoscritto a Venezia e intorno al suo ingresso in Marciana.

**Contenuto** Il manoscritto contiene la cronaca cipriota risalente al sec. XV attribuita a Giorgio Boustronios; il titolo Διήγησις Κρονίκας Κύπρου, ἀρχεύγοντα ἀπὸ τὴν ἔχρονίαν ἁγυς Χριστοῦ (*Narrazione della Cronaca di Cipro a partire dall'anno di Cristo 1456*) appare al f. 1r. Composta in prosa vernacolare greco-cipriota, la cronaca narra gli eventi della storia della Cipro medievale per il periodo compreso tra il 1456 e il 1498/1501. Essa costituisce il racconto degli ultimi anni del regno della dinastia Lusignano e della veneziana Caterina Cornaro sull'isola (1192-1474/89) (per le edizioni: Boustronios 1873; 1997. Per le traduzioni: Boustronios 1964; Tivčev 1977-78; Boustronios 2005).

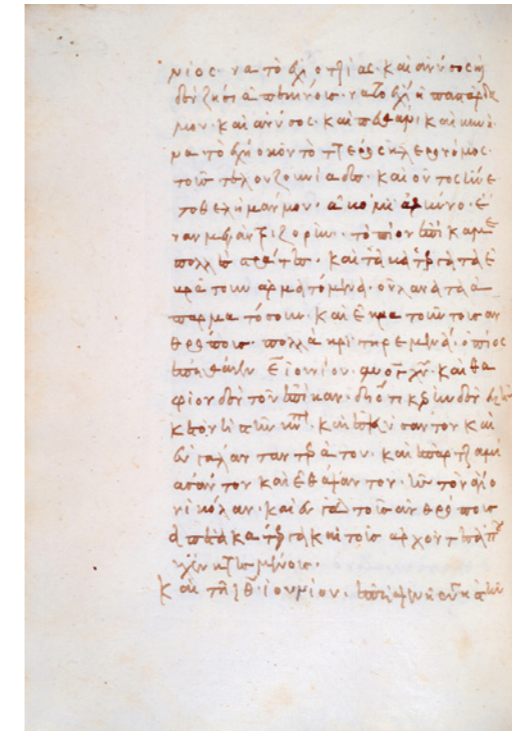




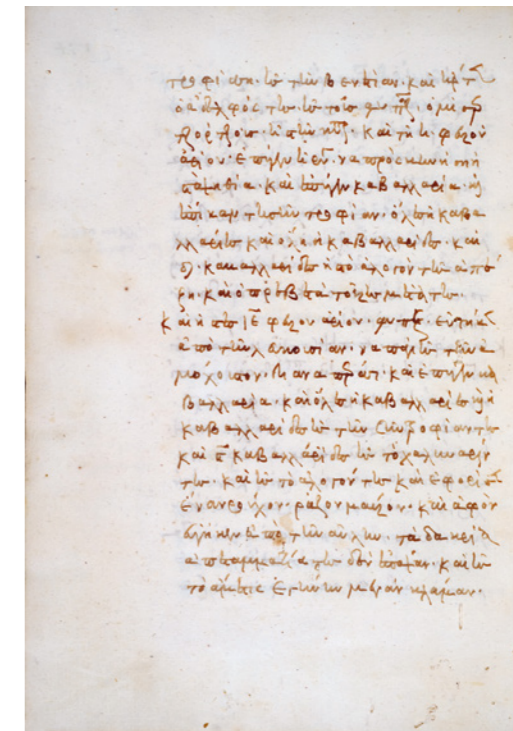
6 Venezia, BNM, Gr. VII, 17 (= 1268), f. 1r  
Incipit della Chronica cypria di Giorgio Boustronios, con capilettera in inchiostro rosso

7 Venezia, BNM, Gr. VII, 17 (= 1268), f. 67v  
Dalla Chronica cypria di Giorgio Boustronios: esempio di grafia notarile cipriota

8 Venezia, BNM, Gr. VII, 17 (= 1268), f. 134v  
Dalla Chronica cypria di Giorgio Boustronios: esempio di grafia notarile cipriota



7



8

Si tratta di uno dei tre manoscritti del sec. XVI che trasmettono la cronaca medievale di Cipro attribuita a Giorgio Boustronios. L'analisi paleografica suggerisce che esso fu copiato nella Cipro veneziana del sec. XVI. Gli altri due testimoni sono il London, BL, Arundel 518 (144 ff.), che riporta la versione più ampia e probabilmente più antica del testo, e il Venezia, BNM, Gr. VII, 16 (numerazione originale ff. 308r-401v = numerazione posteriore ff. 287r-377v), per il quale ► 1: Marc. Gr. VII, 16. I due manoscritti marciani mostrano un buon numero di lacunae e il loro testo corre simile. Ciononostante, il Marc. Gr. VII, 17 conserva un testo migliore ed è inoltre l'unico a riferire l'incipit dell'opera comprensivo di titolo; manca invece del paragrafo conclusivo datato al 1501, pre-

sente negli altri due testimoni. La biblioteca del monastero cipriota di Makhairas potrebbe aver posseduto un altro codice della cronaca, andato perduto nell'incendio del 1892. Esiste una traduzione italiana della Cronaca di Boustronios contenuta nel Venezia, BMCorrer, Donà dalle Rose 45, ff. 1r-54r, ancora inedita; anche lo storico cipriota Étienne de Lusignan (1537-90) approntò un'altra traduzione italiana oggi perduta (Boustronios 1997, 45\*-9\* e 53\*-60\*; Kehayiolglou 1997; Nicolaou-Konnari 2010a; 2015, 164).

Giorgio Boustronios (ca. 1435/40-post 1501) proveniva da una famiglia della burocrazia statale, forse di origine siriana, che includeva sia membri ortodossi sia latinizzati, alcuni dei quali ascesero a condizione nobiliare nel corso



dei secc. XV-XVI. In giovinezza, Giorgio servì con lealtà il futuro re Giacomo II Lusignano per divenire più tardi il *chevetain* (capitano) di Salines, sulla strada tra Nicosia e Larnaca; non è tuttavia ben chiaro se appartenesse alla nobiltà minore e avesse aderito al rito latino o fosse un borghese ortodosso. Tale origine influenzò la natura della cronaca a lui attribuita, che contiene solo riferimenti in terza persona alla figura di Boustronios, e il suo racconto che non si inquadra in alcuna categoria convenzionale delle tradizioni cronachistiche bizantina, occidentale o crociata e che rivela al contempo il peso e il contributo rilevante dei circoli notarili nella produzione storiografica cipriota (Boustronios 1997, 201\*-62\*).

Insieme a quella di Leontios Makhairas (► 1: Marc. Gr. VII, 16), la *Cronaca* di Boustronios è l'altro testo del sec. XV che narra le vicende della Cipro dei Lusignano (1192-1474/89) nella prosa greco vernacolare. Il resoconto di Boustronios prende avvio lì dove si interrompeva il racconto di Makhairas, coprendo il periodo 1456-89 (con l'aggiunta di un paragrafo datato al 1501), ossia gli ultimi anni del regno di Giovanni II (1432-58), quelli del governo di Carlotta, sua figlia (1458-64/1487), di Giacomo II, suo figlio illegittimo (1464-73), di Giacomo III, figlio dell'omonimo predecessore e prematuramente scomparso (1473-74) e di Caterina Cornaro (1474-89), moglie di Giacomo II. Particolare spazio è riservato alla narrazione della guerra civile tra Carlotta e Giacomo II (1460-64). Visto che l'attribuzione a Boustronios della paternità del testo originale è ormai dato certo, la composizione dell'opera va riferita al periodo compreso tra il 1497 ca. e il 1501 ca. Il testo può a buon diritto essere considerato come una storia della dinastia, ma raccoglie al tempo stesso le

memorie dell'autore, in quanto egli fu testimone oculare e attore centrale degli eventi che narra. In particolar modo, attingendo ai ricordi personali, anche Boustronios si avvale di una miniera di fonti scritte e orali, che, a differenza di Makhairas, tuttavia non specifica.

La *Cronaca* di Boustronios è stata per lungo oscurata dalla fama di quella di Makhairas, in ragione di uno stile e linguaggio più semplici e una prospettiva storica più povera. Gli studi recenti, tuttavia, hanno posto in evidenza le qualità di una storia composta secondo uno stile piano e poco pretenzioso, un modo obiettivo di riferire gli eventi e una tecnica solo in parte allineata al metodo annalistico (Tivčev 1982; Coureas 2008; 2009; Grivaud 2009, *ad. ind.*)

Nonostante l'ovvia parzialità del suo autore, la *Cronaca* è dunque una fonte per noi preziosa per ricostruire la storia degli ultimi anni turbolenti del regno dei Lusignano sull'isola. Sebbene Boustronios esprima la sua lealtà a Giacomo II, egli evita apertamente commenti astiosi e non esita a menzionare aspetti negativi della personalità e dell'azione di Giacomo. Altrettanto rilevante è il fatto che l'autore dia spazio ai differenti sentimenti che serpeggiano nella coscienza comunitaria tra Greci e Franchi, i cosiddetti *Kypriotes* (Nicolaou-Konnari 2000-01). Sul piano linguistico, come per il caso di Makhairas, il manoscritto risulta per noi altrettanto prezioso per lo studio dell'evoluzione del dialetto greco-cipriota, in particolare nella sua forma orale in uso nei secc. XV-XVI. Lo stile che tende a ricreare le forme dell'oralità attraverso un'ortografia singolare e spesso bizzarra, l'accentazione e il modo in cui parole e sillabe sono ora separate ora congiunte secondo le cadenze dell'eloquio orale risulta un tratto distintivo dei manoscritti in vernacolo cipriota (Boustronios 1997, 61\*-107\* e 127\*-99\*).

### 3 Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, It. VI, 33 (= 5943)

*La Historia di Cipro* di Florio Bustron (sec. XVII)

Sec. XVII; cart. (orientale; occidentale solo per le guardie); ff. <I-III> + 199 (ff. 77 e 85 numerati due volte + 1 f. bianco compreso tra ff. 105-6) + <I>; 310 × 213 mm; ll. 29-32; rigatura a secco.

**Scrittura e mani** Il manoscritto è stato vergato da un unico copista, verosimilmente di scuola italiana. La scrittura risulta in genere regolare, ordinata e di facile lettura. Compagno a margine poche annotazioni. Dopo il f. 105 è inserito un foglio lasciato bianco e dal f. 106*r* prosegue il testo con la narrazione delle vicende Cipro a partire dal regno di Ugo II Lusignano (1253-67). Si osserva a partire da questo punto la numerazione ff. 1-96, anteriore alla numerazione continua (ff. 106-99).

**Miniature e decorazione** Non sono presenti decorazioni. Solo al f. <IIIIr> il titolo (*Storia di Cipro di Florio Busdron*) è impreciosito da cornice a stampa, risalente al sec. XVIII.

**Legatura** Legatura del sec. XVIII in cuoio con titolo impresso sul dorso (*Busdron Storia di Cipro M.S.*).

**Provenienza** Il manoscritto proviene dalla collezione (nr. 280) del bibliofilo Amedeo Svajer, come prova l'*ex libris* sul contropiatto anteriore. Tale collezione fu battuta all'asta e in parte acquisita dalla Biblioteca Marciana nel 1794 (Zorzanello 1950, 9; Lugato 2003, 132; Zorzi 1987, 306-9 e 359). Di qui la presenza di una stampa con Leone di san Marco sempre sul contropiatto anteriore. Sul f. <Ir> compare indicazione della precedente segnatura (CIII.5) ed è incollata una *rustine* recisa nella parte superiore sulla quale si legge *di Florio Bustron i.B.*

**Contenuto** Il codice è interamente dedicato alla *Historia di Cipro* di Florio Bustron. L'opera è considerata una fonte di assoluta importanza per lo studio degli eventi ciprioti nel tardo Medioevo e Rinascimento. *La Historia di Cipro* fu composta in prosa italiana nel corso degli anni Sessanta del sec. XVI. È trådita da almeno dieci manoscritti, tutti risalenti tra i secc. XVI e XVIII; le copie del sec. XIX di manoscritti anteriori non paiono avere particolare valore stemmatico. A oggi non è stata approntata un'edizione secondo i moderni criteri di critica testuale (Grivaud 2009, 258 nota 116; Nicolaou-Konnari 2016; Harkas 2020, 21-5).

## Bibliografia

Boustronios 1873; Mioni 1960, 31-2; Boustronios 1964; Tivčev 1977-78; Tivčev 1982; Kehayoglou 1997; Boustronios 1997; Nicolaou-Konnari 2000-01; Boustronios 2005; Coureas 2008; Coureas 2009; Grivaud 2009, *ad ind.*; Nicolaou-Konnari 2010a; Nicolaou-Konnari 2015.

A.N.-K.



Delli Illustri sig. Sti. Cantu, et altri de' nobilissimi Cypri. Florio Bustron  
 Dal Affetto della mia Illustre, et nobilissima patria, moço molti anni fa, et io mi  
 son traughiato, cercando per molte historie, di trouare l'origine di Cipro, et  
 poi li gesti degli antichi Cypri. No restai per fatica, di cercare tra libri La-  
 tini, greci, et francesi, per trouar quel sui et si potena, Ne mi son eleggia-  
 to di domandare, a quelli ho creduto, et poteuano sapere quelle cose che  
 ame no erano note, et finalmente da Claudio Tolomeo Alessandrino, o della  
 Geo grafia, da Plinio, da Tito Livio, da Ouidio Herodoto, Thucidide Arri-  
 no da Nicomedia, Bocaccio della origine di li dei, da Homero libanio So,  
 Plinista Pindaro, Licophron, Dionisio Periegeta, Plutbarco, Theodontio, Ebra,  
 bone, Isocrate, et Pausania, ho trouato al alcune cose molto antique  
 delle quali m'accomodai di dire la nobiltà, et antiquità del Isola, la  
 circunscriptione di quella, et li nomi antichi succintamente. Li Fonda-  
 tori delle Città di antiqui, et li siti delle Rocche, et castelli et in ora,  
 no et li nomi d'essi. Le fiumare principale, Tometa principali, Fontane  
 d'importanza, li uidi famosi, l'entrata et produce l'Isola, le minere  
 et pietre preziose et si trouauano, li huomini ecc. in scientie, li huomi,  
 di santità. La valorosità delli Cypri in genere, et dall'ubini in particolare  
 la potentia, et esercitatione delli Cypri nel mare, come nel principio del lib.  
 so uedrete, et poi ohe l'Isola si desinse per secura, uenno Santa Helena et  
 la fece habitare un'altra uolta, et al som hebbe principio la facienda, et  
 dal tempo di Costantino fino al uigo di Cristo, l'Isola fu governata da Quor  
 mandati dalli Imperatori. Et in questo tempo uenno Riccardo Re d'Inghil-  
 ra, et prese il duca, et li tagliò la testa, il quale uendete l'Isola alli  
 Templarij i quali essendo alle mani delli greci, uendetero l'Isola a Guido  
 Lusignan ottauo Re di Hierim latin, et primo signore di Cipro. Ho poi tro-  
 uato particolarmente li gesti de Cyprioti in francese scritti da Filippo  
 de Nauarra huomo uniuersale, et il quale interuene in molte fatti, et  
 di guerra, et di patti di pace. Costui scrisse anchora un libro in ma-  
 tenia delle nre leggi municipali. Et po costui scrisse Fernando Mon real

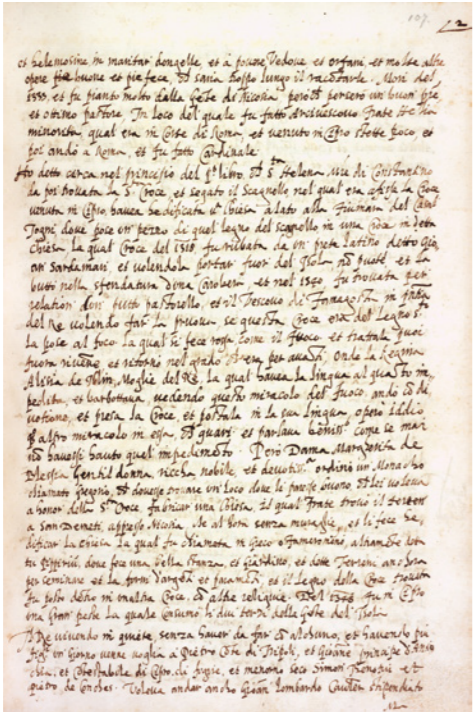
9 Venezia, BNM, It. VI, 33 (= 5943), f. 1r  
 Incipit della Historia di Cipro  
 di Florio Bustron

1304 il di delli Troati mori il sig. Almerico de Montforte, il qual fusse,  
 terato in la Chiesa Cathedral auca la porta del con. d suo Auo sig.  
 di Baruto, et li Troti predicatori messeno differentia al suo sotterone  
 et lo nobieseno pensio d'bate per il d' mandorno al sumo pontefice  
 il qual comando d'li fosse dato il corpo l'offerte et anco le spese  
 d'fesseno in corte. et uoi de poi un'ano, hasfeno detto corpo et lo  
 portorno a sotterare al casto de Troti predicatori.

qui finisce il primo libro  
 del historia, o uero Comen-  
 tarij del Isola di Ci-  
 pro et sequitur  
 il secondo.

10 Venezia, BNM, It. VI, 33 (= 5943), f. 57r  
 Desinit del primo libro della Historia  
 di Cipro di Florio Bustron





11

Venezia, BNM, It. VI, 33 (=5943), f. 107r
La storia di un frammento della croce di Cristo a Cipro (dalla *Historia di Cipro* di Florio Bustron)

Il titolo originale dell’opera compare in due occasioni nel corso del testo secondo le seguenti diciture: *Historia ouero comentarij del isola di Cipro* (f. 57r) e *Historia ouero come[n]tarij del regno di Cipro* (f. 58r) (Harkas 2020, 251-6). L’opera, come definita nell’*incipit*, è dedicata *Alli illustri sig.ri Conti, Cavalieri, et altri gentilhuomini Ciprij* (f. 1r) e dichiara la propria fedeltà al governo veneziano nella pagina conclusiva che recita *dalli sig.ri Venetiani, nel qual governo desiderano di essere in tutti li secoli venturi* (f. 199v).

Florio Bustron (ca. 1500-1570), autore di questa *Historia*, fu una figura di spicco del *milieu* intellettuale della Cipro del sec. XVI. A lui va ascritto infatti un buon numero di trattati di argomento storico e giuridico e compilazioni concernenti l’amministrazione dell’isola. I suoi antenati, originari della Siria o del Libano, giunsero a Cipro

nei primi secoli della dominazione franca. Membri della famiglia Bustron ricoprirono importanti incarichi all’interno dell’amministrazione pubblica e delle gerarchie ecclesiastiche nel corso dei secc. XV e XVI (Grivaud 1992, 534-9; Boustronios 2005, 25-32; Beihammer 2007, 154; Nicolaou-Konnari 2016; 2018b, 58). Conosciamo inoltre il caso di un membro della famiglia, Hieronymo Bustron, che apparteneva alla nobiltà locale negli anni Cinquanta del sec. XVI. (Mas Latrie 1886, 464; Grivaud 1992, 535; Boustronios 2005, 30).

Nulla conosciamo dell’educazione di Bustron. Sebbene non vi siano dati certi al riguardo, è stato ipotizzato che egli abbia studiato in qualche scuola privata a Nicosia. Di certo ricevette una formazione essenzialmente giuridica e praticò la professione di notaio. Parimenti pare che abbia acquisito buona padronanza di parecchie lingue (greco, latino, antico francese e italiano) (Grivaud 2009, 258).

Sicuramente le sue competenze in campo giuridico gli procurarono la stima e l’apprezzamento del governo veneziano dell’isola, il quale nel 1531 lo incaricò della traduzione in italiano del testo delle *Assises* del Regno di Gerusalemme e di Cipro. Tale compito fu condotto a termine nel 1535 quando la traduzione fu stampata a Venezia (► 6: Marc. Str. App. 20) (Grivaud 2009, 259; Nicolaou-Konnari 2016).

Tra il 1535 e il 1570 Bustron ricoprì importanti incarichi nell’amministrazione coloniale veneziana. Per parecchi anni tenne il posto di segretario della *Secreta Real*, ente che aveva il compito di gestire la riscossione fiscale sull’isola e controllare lo stato patrimoniale e il buon funzionamento degli archivi. Questa esperienza giovò indubbiamente alla stesura di brevi trattati di argomento giuridico e amministrativo, quali l’*Ordine, la regola [...] della Cavalleria* del Regno di Cipro (1552) (Mas Latrie 1886, 464-73) e l’*Ordine della Secreta Real* del Regno di Cipro (1554) (Grivaud 1992, 560-92).

Intorno al 1568 Bustron completò la *Historia di Cipro*. Si tratta della sua opera più ambiziosa e voluminosa (circa 450 pagine nella sola edizione disponibile), che narra le vicende dell’isola dall’antichità fino al 1489, quando Cipro entrò definitivamente nello *Stato da mar*. L’intento di

fondo pare il desiderio di rafforzare i sentimenti patriottici e l’orgoglio dei compatrioti invocando il passato glorioso di Cipro, secondo una lente interpretativa che dà luce alla propria lettura e a quella dell’élite locale. La *Historia* è infatti dedicata alla nobiltà cipriota. (Harkas 2020, 337-438). Si avvia con una breve introduzione incentrata sulla geografia, sulla storia e sui racconti mitologici legati all’isola, attingendo a piene mani alle tradizioni riportate dagli autori classici greci e latini. La narrazione si fa più dettagliata man mano che ci si accosta al periodo 1191-1489, ossia al regno dei Lusignano. Per compilare questa sezione, che costituisce il nucleo della *Historia*, Bustron fa esteso uso della cosiddetta cronaca ‘Amadi’ (► 4: Marc. It. VI, 157) e quella di Giorgio Boustronios (► 2: Marc. Gr. VII, 17). Tra le sue fonti vanno poi ricordate anche i resoconti storici di età medievale e tardo medievale come la *Cronaca* di Leontios Makhairas (► 1: Marc. Gr. VII, 16), vite di santi, il trattato su Cipro di Francesco Attar e materiali di archivio (Grivaud 2009, 260-7; Nicolaou-Konnari 2016; Harkas 2020, 50-221).

Pare dunque evidente la familiarità del nostro autore con la storiografia medievale e di epoca rinascimentale prodotta sull’isola: egli infatti adotta strumenti caratteristici di tale tradizione storiografica (lettera dedicatoria, discorsi fittizi, retorica di scuola rinascimentale, condivisione degli ideali politici rinascimentali, promozione del patriottismo insulare) (Harkas 2020, 222-438).

È opinione condivisa tra i moderni storiografi che la *Historia di Cipro* rappresenti un prodotto di sicura rilevanza nel quadro della storiografia cipriota, pur non essendo il nostro Bustron né un narratore imparziale né in

*toto* affidabile. Nonostante questi limiti, l’opera di Bustron risulta una fonte di indubbio valore per ricostruire le vicende della Cipro franca e veneziana. Tale giudizio conferma la fortuna di cui l’opera ha goduto nei secoli passati. Ancor di più, la *Historia di Cipro* offre un quadro vivo della società, della vita quotidiana e della mentalità della Cipro del sec. XVI, restituendo un’immagine credibile degli interessi intellettuali e politici dell’élite cipriota sotto il dominio veneziano e della sua percezione del passato dell’isola (Grivaud 2009, 260-9; Nicolaou-Konnari 2016; Harkas 2020, 439-59).

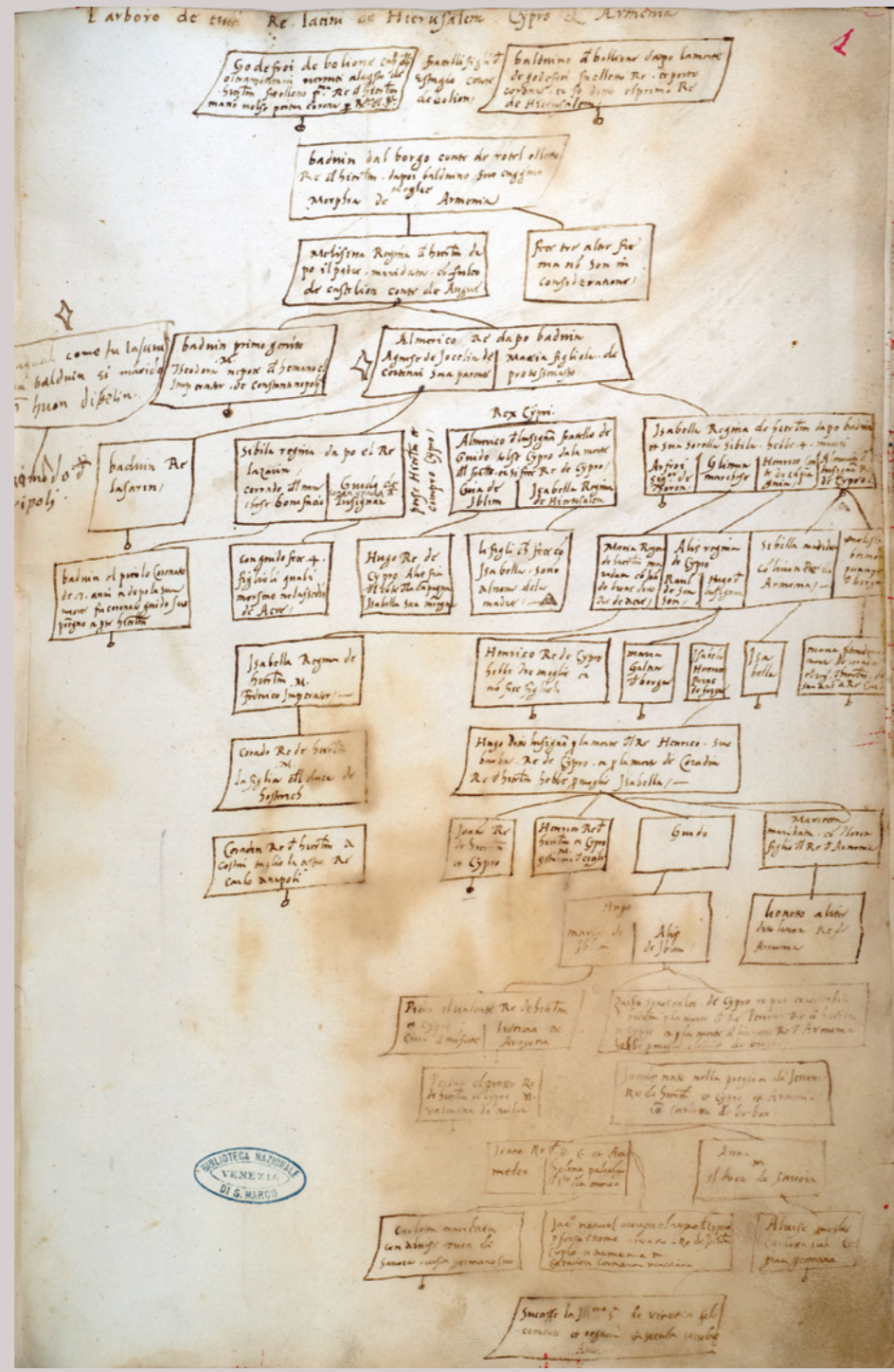
Lo storico francese Louis de Mas Latrie (1815-1897) per primo attirò l’attenzione degli studiosi sulla *Historia di Cipro*, pubblicandone ampi passaggi nella sua celebre *Histoire de l’île de Chypre sous le règne des princes de la maison de Lusignan*, (Mas Latrie 1852; 1855). Suo figlio, René, diede alle stampe la prima e unica edizione del testo, sotto il titolo per certi versi ingannevole di *Chronique de l’île de Chypre par Florio Bustron* (Mas Latrie 1886, 7-459). Egli fondò la sua edizione un manoscritto, oggi perduto, posseduto dal Marchese Massimiliano Bendinelli Spinola di Genova (Mas Latrie 1886, 5; Grivaud 2009, 258 nota 116; Nicolaou-Konnari 2016), ma si impegnò a riportare in apparato anche le lezioni di altri tre manoscritti conservati a Parigi, Genova e Londra (Paris, BnF, it. 832; Genova, BU, C.V.3; London, BL, Add. 8630) (Mas Latrie 1886, 5; Harkas 2020, 23-5). Tali evidenti limiti ecdotici giustificano il giudizio negativo degli studiosi moderni. Un’edizione critica rimane dunque un *desideratum*, in cui il Marc. It. VI, 33 gioca un ruolo primario per la definizione del testo.

I.H.

### Bibliografia

Mas Latrie 1852; 1855; Mas Latrie 1886, 5-459, 464-73; Zorzanello 1950, 9; Zorzi 1987, 306-9 e 359; Grivaud 1992, 534-9 e 560-92; Lugato 2003, 132; Boustronios 2005, 25-32; Beihammer 2007, 154; Grivaud 2009, 258-67; Nicolaou-Konnari 2016; Nicolaou-Konnari 2018b, 58; Harkas 2020, 21-5 e 50-459.





12 Venezia, BNM, It. VI, 157 (= 6895), f. 1r  
 Tavola genealogica della dinastia regnante su Cipro a partire da Godefroy de Bouillon fino agli ultimi Lusignano

4 Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, It. VI, 157 (= 6895)  
 La cronaca 'Amadi' (post 1520)

Post 1520; cart. (orientale); ff. <I-IV> + 1-161 <I'-II'> (fogli di guardia e 1v e 2v bianchi); 420 x 280 mm; ll. 34-8; rigatura a secco.

**Scrittura e mani** Copista anonimo, che ha integralmente vergato il codice, con scrittura curata e di modulo regolare. Il medesimo diligentemente segna in margine la data corrispondente all'evento narrato nel testo. Compiono due serie di numerazione: una più antica che computa solo i fogli (1-161) e una recenziore che conta invece le pagine (2-313), escludendo le tavole genealogiche che aprono il codice (ff. 1r e 2r). Da alcune indicazioni interne al testo e dall'evidenza paleografica appare più che probabile una datazione intorno al 1520. Il copista infatti equipara il valore di un solido a nove *marcelli*, secondo un cambio valido a partire dal 1518; in secondo luogo egli annovera l'isola di Rodi tra le terre cristiane, osservazione valida fino al 1522.

**Miniature e decorazione** Assenza di miniature e decorazioni.

**Legatura** Legatura del sec. XVIII con stampa del Leone di san Marco. Sul contropiatto compaiono indicazioni di precedenti segnature: LVIII.3 (barrata) e IC.8.

**Provenienza** Appartenuto a Francesco Amadi († 1566). Sul contropiatto è presente un cartiglio in stampa recante il nome *Apostoli Zeni* (1668-1750): dalla collezione del poeta ed erudito veneziano proveniva infatti il volume, catalogato con il nr. 25, prima del suo ingresso in Marciana. Non è possibile stabilire tempi e occasione dell'acquisizione del manoscritto. Del manoscritto veneziano fu prodotta una copia, oggi conservata nel Paris, BnF, it. 387.

**Contenuto** L'opera anonima fu pubblicata nel 1891 con il titolo di *Chronique d'Amadi* (Mas Latrie 1891). I ff. 1r e 2r mostrano identiche tavole genealogiche della dinastia regnante su Gerusalemme e Cipro a partire da Godefroy de Bouillon fino agli ultimi sovrani Lusignano a Cipro nel sec. XV. Non compare alcun titolo in riferimento all'opera; tuttavia, relegato al margine superiore del f. 3r, dove ha effettivamente inizio il testo della cronaca, si legge di mano differente e in inchiostro differente: *HISTORIA DEL REGNO DE CIPRO DE FRANCESCO AMADI DOTORE C. ET C.*



**D**icono le antiche historie, che nel tempo che Eracho, el qual era ben christiano che Governava l'imperio de Roma, era etiam Maomet magro del demonio et se feua intendere esser propheta mandato dalla Madre de Dio. Et in tempo di Eracho, cominciò la falsa fede Mahometana et era già sparsa per tutte le parti de oriente Et medemamente In Arabia, Ne ualeuano le aduersione de coloro che li diceuano de no si lassar ingannar et creder quella falsa lore anzi li Principi dele terre asteneuano per forza et per arme tutti li soi sudditi, de obedir alli comandamenti de Mahometo Et creder in la sua fede: Quando Eracho, deguistò Persia, et occise caduos che era si potente Re Raporto la uerace Croce in Hierusalem Il quale per consiglio d'un ualente Patriarcha, ditto Modesto, feua refare le chiesie et coniar li Santi loci et nettarli, quali haueuano ruinati et destruiti li Principi de Persia infideli nel restar dele qual coie Eracho mise gran cura, et sollicitudine. Et menoe feua cio homar figliolo de Harap che era Principe de Arabia, toro da poi el Mahometo et era Re. Et Signor abachetta venne in vna Terra ditto Palestina, con tanta moltitudine de gente et copose tutta quella Terra, Et prese una cita fortissima da quella contrada qual haueua nome Iadue. Et deli ando verso Damasco et asediò la cita, et poi combatte la prese per forza Imperchoche ala moltitudine del suo esercito, no potena resistere alcuno. Eracho Imperator che ancora si trouaua in quelle parti nella Terra de Cilicia, mise la noua di queste genti, et secretamente mandò spioni, per ueder, et intender, con bel modo doue uoleuano andare, et come si Governauano li inimici per saner, se li potua uincer, et cacciar dale Terre, et cita che obediuano al Imperio de Roma: Ma tornate le spie, restarono che non si doueua pericolar con esse genti Impero che la sua potentia de homini, no era a gran tanta eguale et pero fu consigliato l'imperator, che piu sua laude seria ritornar a casa sua che ueder la destruction dele Terre et dela gente del Imperio senza speranza di profitto alcuno et così sanando di Siria, per il che il Re di Arabia, et la sua gente montò in tanta superbia et mitano orgoglio come coloro che trouauano le terre abandonate de Iustia poco spazio de tempo acquisto tutti questi loci dala lizza de Siria, fin dno legato. Dalalora parte venne Coade Re di persia, con gran potentia in Siria et haueua destruit le cita, et li castelli ayse le Terre et le chiesie ruinate, occise gran parte del populo et altri meno in captiuita, tal che la morte in la cita di hierusalem erano xxxvj milia homini poco uia etiam la uera croce doue se fosse la morte Il no signor per noi el Patriarcha de hierusalem, che si chiamaua Zacharia, si morauo In Persia con li altri captiui Il Silegno del qual Coade fu che

In quel tempo haueua un Imperator a Roma chiamato senigo et per quello trouamo sotto un molto famoso, et stimato da monsignor Santo Gregorio apostolo Il quale era suo compare, po haueu li batizato una sua figlia chiamata Alana, la qual deu in moglie adino cedre, con el quale erano amicissimi, et era grande amicitia, tra quella de Persia, Et li Roman



13 Venezia, BNM, It. VI, 157 (= 6895), f. 3r Incipit della cosiddetta cronaca 'Amadi'

Il Marc. It. VI, 157 è l'unica copia manoscritta che tramanda questa cronaca anonima in lingua italiana. Il testo traccia una storia di Cipro a partire dal periodo crociato, proseguendo con la narrazione delle vicende del regno di Cipro sotto la guida dei re Lusignano fino al 1442.

Si tratta di una cronaca compilata a partire da molteplici resoconti che trovano sicura radice nella traduzione in antico francese di Guillaume de Tyr. Al pari di questo testo, la cronaca 'Amadi' ha inizio riportando il racconto del ritorno dell'imperatore bizantino Eraclio (610-41) con la reliquia della Croce sulla quale a Gerusalemme fu crocifisso Cristo. Inoltre sono chiari la consultazione e l'utilizzo di altre importanti fonti come le *Gestes des Chiprois*, gli *Annales de Terre Sainte* e - cosa assai rilevante - una versione della storia in greco-cipriota composta da Leontios Makhairas, con ogni evidenza differente da quella tramandata dalla tradizione manoscritta sopravvissuta (► 1: Marc. Gr. VII, 16).

Ciò che attribuisce alla cronaca 'Amadi' importanza primaria è inoltre il resoconto dettagliato degli eventi politici consumatisi a Cipro negli anni 1306-10 e successivi per i quali l'anonimo autore si servì di una fonte non sopravvissuta. Il racconto concernente questi anni copre circa un terzo dell'intero testo.

È plausibile collocare a Cipro la composizione della cronaca intorno al 1520. Se da un lato nulla lascia ritenere che le autorità veneziane dell'isola abbiano commissionato l'opera, appare altresì evidente che un certo interesse per la storia e le vicende passate di Cipro si allinea con l'opera di traduzione in italiano di alcuni codici di contenuto giuridico realizzata nello stesso periodo (► 6: Marc. Str. App. 20).

Nella selezione del materiale inserito nella sua *Cronaca* (► 3: Marc. It. VI, 33), Florio Bustron appare fortemente debitore delle informazioni che si leggono nella cronaca 'Amadi'.

### Bibliografia

Mas Latrie 1891; Zorzanello 1950, 52; Grivaud 2005; Grivaud 2009; Coureas, Edbury 2015.

P.E.



5 **Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, It. VII, 9 (= 8182)**

La *Historia di Caterina Corner* di Antonio Colbertaldo (sec. XVII)

Sec. XVII; cart. (occidentale).; ff. 132; 281 × 200 mm; ll. 20-3; rigatura assente.

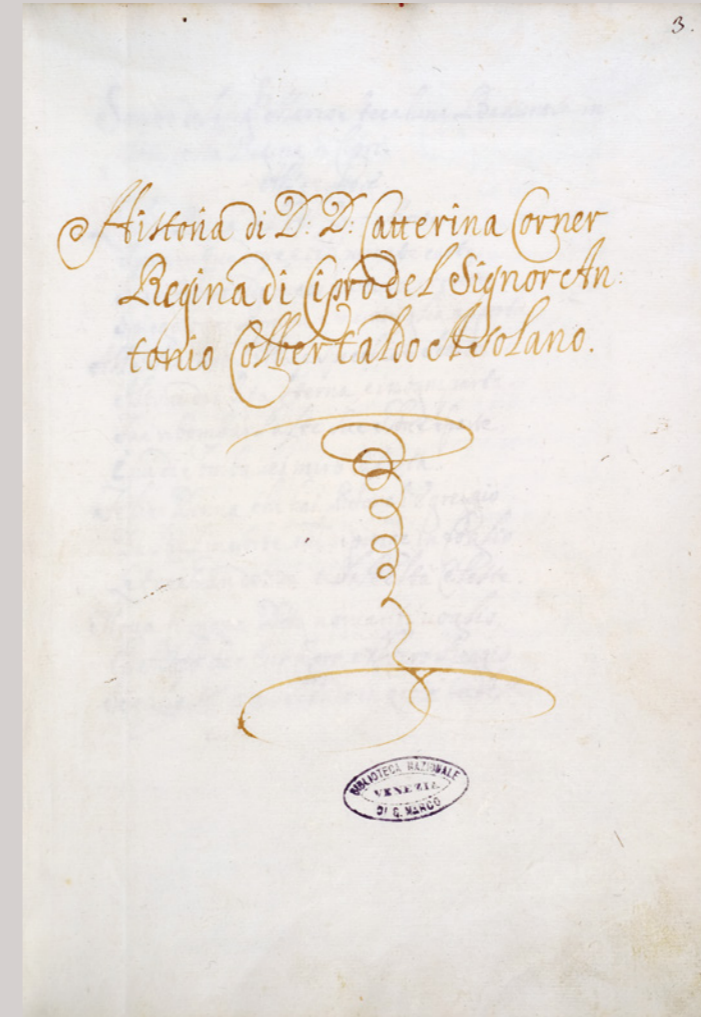
**Scrittura e mani** Scrittura uniforme regolare, mano unica di copista ignoto, inchiostro marrone chiaro.

**Miniature e decorazione** Ghirigori con lo stesso inchiostro usato per la scrittura a ff. 3r, 6v, 125v, 129r, 129v, 130r, 130v.

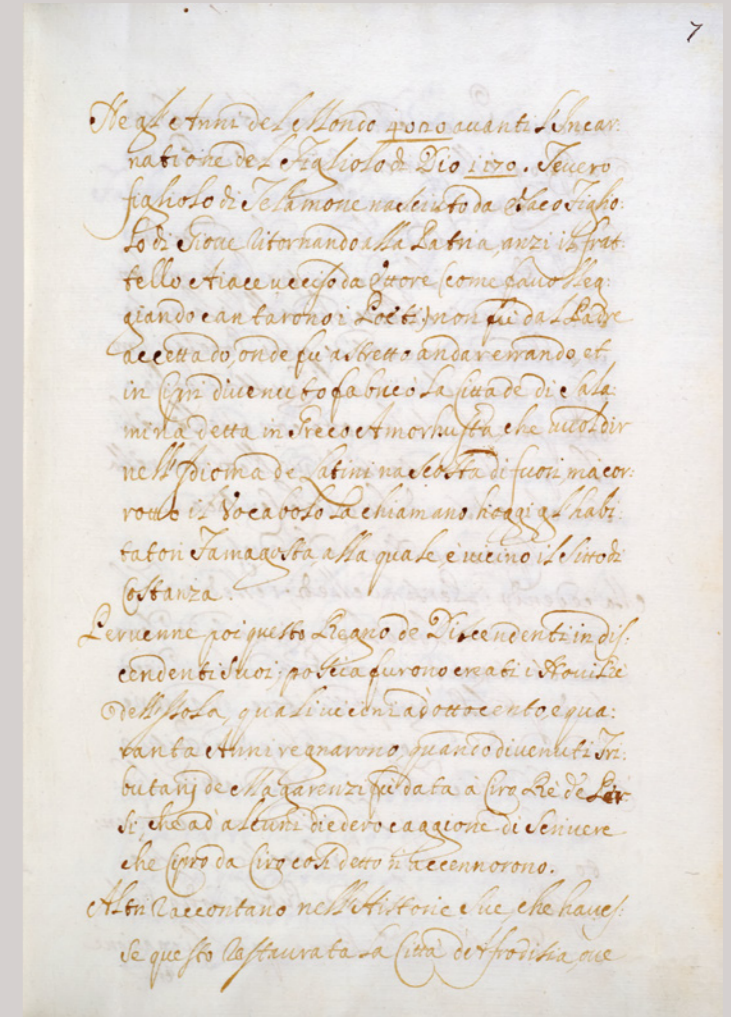
**Legatura** Sec. XVII con coperta pergamenacea contemporanea al manoscritto senza alcuna indicazione su fronte; sul dorso in inchiostro scuro si legge la dicitura: CLASSE VII / COD. IX.

**Provenienza** Biblioteca Tommaso Giuseppe Farsetti, nr. 253. A seguito di lascito testamentario la Biblioteca Farsetti è entrata in Marciana il 10 marzo 1792. Non risultano notizie del manoscritto prima della segnalazione di J. Morelli nel catalogo Farsetti [Morelli 1788].

**Contenuto** Il codice è completamente dedicato alla biografia di Caterina Cornaro annunciata dopo 2 fogli bianchi: *Historia di D.D. Catterina Corner Regina di Cipro del Signor Antonio Colbertaldo Asolano* (f. 3r). Preceduto al f. 4r da un sonetto (*Sonetto del Signor Marco Stecchini Bassanese in lode della Regina di Cipro. all'Auttoe*) e da un compendio (ff. 5r-6v: *Introdutione al compendio*: incipit: *Nacque Catterina Cornelia*; explicit: *io verrò a dire come qui oltre*, il testo di Colbertaldo (ff. 7r-125v; incipit: *Negli anni del mondo*; explicit: *ponerò appresso a gl'altri. Fine.*) è seguito ai ff. 126r-128r da un elenco delle famiglie nobili cipriote (*Nomi delle famiglie nobili di Cipro per alfabeto delli quali parte vennero con il re Guido da Hierusalemme, altri di Francia, et altri dalla Nobiltà Veneta quando quella Repubblica ottenne il Regno* (incipit: *A Athar*; explicit: *Zerban*) e da altri testi poetici elogiativi del biografo e della biografata alternativamente in volgare e in latino: *Madrigale del sig. Marco Stecchini Bassanese in lode dell'auttoe*; *Eiusdem D.[ominij] Marci Stecchini*, 2 distici latini (ff. 129r e 129v); *Del signor Antonio Cesana Conte e Cittadino d'Asolo*, *Sonetto*, *Eiusdem domini Antonii*, e versi vari in latino (ff. 130rv).



14  
Venezia, BNM, It. VII, 9 (= 8182), f. 3r  
Frontespizio vergato a mano della *Historia di Caterina Corner* di Antonio Colbertaldo



15  
Venezia, BNM, It. VII, 9 (= 8182), f. 7r  
Incipit della *Historia di Caterina Corner* di Antonio Colbertaldo



Il codice riporta la biografia di Caterina Cornaro, stesa da Antonio Colbertaldo, e alcuni versi in onore della Cornaro e dell'opera del Colbertaldo, composti da suoi contemporanei (Verci 1769; Vergerio 1936; Perocco 2013).

Jacopo Morelli, il primo che dà notizia del codice, nell'elenco dei manoscritti della Biblioteca Farsetti, dichiara che «È opera inedita, scritta intorno alla metà del secolo decimosesto, pregevole, più che per altro, per notizie riguardanti il soggiorno della Regina in Asolo, donde fu l'autore il quale è già noto per quel che se ne dice nel Saggio di Memorie degli uomini illustri Asolani del Co[n]te] Pietro Trieste de' Pellegrini, stampato in Venezia l'anno 1780» ([Morelli] 1788, 171-2).

Antonio Colbertaldo (1556-1602?; Trieste 1766; Pellegrini Trieste 1780; Perocco 2012, 15-20), dottore in legge asolano, era nipote di Bartolomeo e di Antonio (senior), cortigiani e frequentatori della corte della Cornaro nel periodo in cui ella fu regina di Asolo. Venuto in possesso di testimonianze dei familiari, Colbertaldo stese la prima biografia della Regina. Si tratta di un testo che ha per fine l'elogio della biografata: solo con questo scopo viene narrata la storia di Cipro e delle dominazioni che ci furono sull'isola iniziando dal nipote di Noè (il primo uomo che abitò Cipro) e procedendo attraverso le dominazioni di Teucro figlio di Talamone, di Ciro re dei Persiani, dei Medi, di Tolomeo I Soter, fino alla egemonia romana, per passare alla dinastia dei Lusignano, cui l'autore è particolarmente interessato perché è all'ultimo Lusignano che venne maritata Caterina Cornaro, principale oggetto della sua narrazione. Mano a mano che il testo si approssima a tempi cronologicamente più vicini, Colbertaldo presenta biografie di quattordici re Lusignano sempre più lunghe e puntuali, non prive, però, di errori e inesattezze storiche. Infine nel prosieguo della storia di Cipro l'autore vuole sottolineare il diritto che Giacomo II Lusignano (figlio illegittimo ma maschio) poteva vantare sul trono di Cipro rispetto alla sorellastra

Carlotta (legittima ma donna). Nel manoscritto la storia di Cipro, prima dell'entrata in scena di Caterina, occupa 47 ff. dei 125 totali (Perocco 2012, 75-115). Le vicende della permanenza di Caterina sull'isola e dell'abbandono del regno sono ugualmente narrate con una visione 'favolistica' degli avvenimenti e che mitizza il perfetto accordo tra Caterina stessa e i veneziani presenti a governare l'isola, mentre le rivolte sono addebitate al cattivo carattere degli isolani; l'allontanamento da Cipro è motivato dalle minacce di Bayezid II che spingono la Repubblica a offrirle Asolo in cambio della corona di Cipro.

La biografia di Caterina è inframezzata di particolari leggendari anche dopo il ritorno in patria; e pur nelle parti sicuramente storiche il suo ruolo, a Venezia e ad Asolo, è particolarmente sottolineato. Specifica attenzione è data alla funzione diplomatica che la Serenissima attribuiva alla Regina soprattutto durante le visite ufficiali delle mogli di personaggi politici come Eleonora d'Aragona o Beatrice d'Este (Perocco 2012, 161-2). Durante il periodo asolano Cipro viene ricordata una sola volta, in occasione di una visita fatta alla regina da nobili ciprioti che portano alla regina «zuccari, composte e confezioni» (Perocco 2012, 154-5). Il Colbertaldo non ha tenuto conto della *Historia scritta per pubblico decreto* del Bembo che riporta la versione ufficiale voluta dalla Repubblica degli avvenimenti che concernono l'abbandono di Cipro e il periodo asolano di Caterina Cornaro (Bembo 1551; 1552; Perocco 1993). Nonostante alcuni elementi comuni non pare che Loredan si sia servito del manoscritto di Colbertaldo per le sue *Historie de' re Lusignani* (Loredan 1647).

Il testo di Colbertaldo compare in altri testimoni manoscritti, per la maggior parte in forma parziale o incompleta: Venezia, BMCorrer, Cicogna 1189; Venezia, BNM, It. VI, 410 (= 5971); Venezia, BNM, It. VII, 8 (= 8377); Bassano del Grappa, BC, 29-B-16. Per i rapporti tra manoscritti si veda Perocco 2012, 57-67.

## Bibliografia

Bembo 1551; Bembo 1552; Loredan 1647; Verci 1769; Trieste 1766; Pellegrini Trieste de 1780; Morelli (s.d.), c. 108r; [Morelli] 1788; Bembo 1790; Vergerio 1936; Mazzatinti 1956; Perocco 1993; Perocco 2011; Perocco 2012; Perocco 2013.

D.P.

## 6 Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Str. App. 20 (= 265)

Il *Livre des Assises* e altri testi giuridici in uso a Cipro (secc. XIII-XIV)

A (ff. 1-10 e I-CCIV): 1290 ca.; B (ff. CCV-CCCLXVI): *post* 1346; C (aggiunte ai ff. CCCLVIIr-CCCLXIVr): *post* 1355; cart. (occidentale); ff. 1-10 e I-CCCLXIV; 310 × 220 mm; ll. 34 su due colonne; rigatura a secco.

**Scrittura e mani** Il manoscritto contiene due unità codicologiche di datazione e provenienza differente, rilegate insieme verosimilmente nel secondo quarto del sec. XIV. L'unità A (ff. 1-10 e I-CCIV), di mano ignota e vergata ad Acri intorno al 1290, comprende di altro copista l'indice dei capitoli al trattato di Jean d'ibelin (ff. CLXXVIIrv); l'unità B (ff. CCV-CCCLXIV), anch'essa di mano ignota, è stata prodotta a Cipro alla metà del sec. XIV e riporta di mano successiva l'assise del maggio 1355 (ff. CCLXIIr-CCLXIVv).

**Miniature e decorazione** Al f. Ir è presente l'unica miniatura del manoscritto raffigurante una *pyle* doppia. A seguire sullo stesso folio è vergata una capitale illuminata (lettera Q): gli elementi decorativi (colore rosato, bordatura e sfondo dorati, estremità in forma di animale e soggetto floreale all'interno della lettera, girandola puntuta della coda e sferette dorate) risultano caratteristici dell'opera del *Paris-Acre Master*, responsabile della decorazione di due manoscritti prodotti a Parigi tra il 1276 e il 1280 e di altri otto vergati ad Acri entro il 1291 (Folda 1996). Si registrano inoltre una capitale calligrafica (ancora f. Ir) e capitali con decorazione ai ff. IIIv, XIr, LXXXv, CXXIIIr, CLXXXIIIr, CXCIr e CXCVIIIr. Si osservano infine capitali e rubriche minimamente decorate.

**Legatura** Legatura marciana del sec. XVIII in cuoio.

**Provenienza** Appartenuto a Jean de Norès (*fl.* 1440-60, Cipro), figlio di Baldovino, Maresciallo di Gerusalemme (nota di possesso al f. CCCLXIVv), il manoscritto passò nelle mani dell'omonimo nipote Jean de Norès, conte di Tripoli, come prova la nota apposta il 21 ottobre 1535 (f. Ir). Il manoscritto fu uno dei quattro codici scelti dai delegati veneziani (tra i quali lo stesso Jean de Norès) per servire da modello per la traduzione dei libri di Jean e Jacques d'ibelin e del trattato di Filippo da Novara, risalente agli anni Trenta del sec. XVI (*verso* dell'ultima guardia e ff. Ir, CCIVr, CCLXXIXr e CCCXVv). La vicenda successiva del testimone è ricostruita da Grandclaude (1926, 460-2). Conservato sino al 1788 negli archivi del senato di Venezia, quindi trasferito nella Biblioteca Marciana, nel 1806 il manoscritto fu incorporato per volontà del governo austriaco negli archivi di Stato di Vienna. Fu restituito nel 1868. La qualità del testo riportato giustifica le richieste di copie commissionate dal governo di Luigi XVI (odierno Paris, BnF, fr. 12206) e di Luigi Filippo, a oggi perduta. Ai ff. Ir e CCCLXIVv la presenza del bollo recante la legenda 'Bibliothèque Nationale' e la sigla 'RF' lascia supporre che tra il 1792 e il 1868 a seguito delle confische napoleoniche il manoscritto sia stato conservato a Parigi (Edbury, Folda 1994, 253).

**Contenuto** Il manoscritto si configura come una raccolta di testi di argomento giuridico riguardanti il Regno di Gerusalemme e di Cipro. La sezione copiata ad Acri (A) riporta il *Livre des Assises de Jérusalem* di Jean d'ibelin (ff. Ir-CLXXIVv), completato da rubriche e indice dei capitoli, e il breve trattato *Sur la régence* del medesimo autore (ff. CLXXIVv-CLXXVIIr). Vi figurano inoltre i trattati di Geoffroy le Tort (ff. CLXXVIIIr-CLXXXIIr) e di Jacques d'ibelin (ff. CLXXXIIIr-CXCIr) insieme ad altri scritti anonimi. La sezione cipriota (B) è un importante testimone de *Le Livre de Forme de Plait* di Filippo da Novara (ff. CCVr-CCLXv) e dell'anonimo *Abrégé du livre des Assises de la Cour de Bourgeois* (ff. CCLXXIXr-CCCLVIIv). Completano la sezione la cosiddetta *Clef des Assises*, una raccolta di formule e l'Assise del maggio 1355, probabilmente di mano successiva.



**Ce sont les rubriques du li-  
vre des assises et des usages du  
royaume de ierlm le ql liure  
ist le lvn iohan de ybelin con-  
te de iaple et de calone et seig-  
noz de rames.**

**C**omme le liure des as-  
sises et des lons usages du  
royaume de ierlm qui furent  
establis et mis en escrit par le  
duc godefroi de buillon. q lors  
par commun acort fu esleu aroi et  
aseignoz dou dit royaume. Et  
par lordenement dou patriar-  
che de ierlm q lors pimes fu el  
leu et sacre. et par le conseil des  
autres rois et pukes et barons  
qui apres le duc godefroi fu-  
rent.

**C**omme le duc godefroi esta-  
bli .ij. cours seculiers. l'une la  
haute court de quoi il fu gou-  
ueneor et iusticier et lautre la  
court de laborgie la qle est  
aplee lacourt dou iustice. .ij.

**C**omme les assises et les usa-  
ges du royaume de ierlm furent  
par plusieurs fois amendeos par  
le duc godefroi et les autres  
rois et seignoz qui apres lui  
furent. .ij.

**C**omme le peuple des iurées  
vint deuant le roi dou royaume  
de ierlm et prouent et requit

rent qui furent meues par  
lusages des iurés. .ij.

**C**omme le chief seignoz dou  
royaume de ierlm et les autres  
barons et homes q ont court et  
coing et iustice doient sauoir  
les assises et les usages du ro-  
yaume. .ij.

**Q**uid ou le roi de ierlm doit et  
tre couroné et qui le doit cour-  
ner. .ij.

**C**omme len doit le roi cour-  
ner et q laurment il fait au pa-  
triarche et le patriarche alin. et  
comment il doit courner dou se-  
pulcre. .ij.

**Q**uid ql doit estre le chief sei-  
gnoz dou royaume de ierlm soit  
roi ou autre et oz les barons et  
seignoz dou dit royaume qui  
ont court et coing et iustice. .ij.

**Q**uid qls doient estre les ho-  
mes qui sont iuges en la hau-  
te court. .ij.

**Q**uid de ql maniere doit estre  
le plaideor. .ij.

**C**omme et por quoi et de quoi  
lon doit demander conseil de  
court. .ij.

**Q**ui demande conseil ql doit  
demander a son conseil. .ij.

**C**omme on doit demander co-  
seill. si q celui q on demandera a  
conseill ne puisse de celle qreile

**Ja ont le liure de forme  
de plait que sire felipe de  
rouaire fist pour .i. sien ami  
apprendre et enseigner cou-  
ment on doit plaider en  
la haute court.**

**D**ice de nouvelle et  
ueille et edriere  
amiste et longue  
priere de celui a  
cui le sui nist red-  
uable. et la gnt esperance que  
ie aif en son soucil engan et  
sa diseraon et uolente de bi-  
eu apprendre. et meaus ouer si  
dieu plaist. Toutes ces rai-  
zoz dites me font eupredre  
a eusseing a mon seig et ami ce  
que ie prai dou mestier dont  
ie meismes sui nist pri. Ce est  
le mestier de forme de plait.  
dont il faut bon sauoir et mal  
uiser. sebezoring de celui ou  
de son ami nest tel qui len fa-  
ce ouer par estouer. Et pr-  
ce que cest folie et gnt outra-  
ge de enseigner come maistre.  
ce de quei lon nest mie moien  
desaple. Je uous pri que uous  
men celes puerre que ie uous  
faist ce que ie ne uos onques  
faire a seignoz ni a ami. dot  
ie uous pri que uous ne mo-  
stres ni enseignes cest estre

amulu. Car ie ne trouai ou  
si seig ni ami qui ce me us-  
sia faire. et tel prroit apu-  
dre de moi que en aucun po-  
int me prroit abatre de  
mon tort meismes. ou soi  
deffendre. **Ja ont le  
commenement des plait.**

**C**ommenement qls  
que soient les paroles  
longues ou courtes a mon-  
stre ou a plainte puis que  
lon uent a clamour. dices  
si brief come nous prres.  
**S**ire est hom se plaint de  
celui. et motuies de quei.  
et en atent auer uozon pit-  
uou et par la cort. Car en  
brief clamour si a .ij. profis.  
lun est. que la cort retent  
meaus brief demande. que  
la longue. lautre si est. se la  
uerfaire ueant noier lon  
peut meaus puer la comte  
que la longue. **Ja ont  
comment li clamans puer  
doner iour a celui dont  
il se clame.**

**E**il auent que celui  
de cui lon se clame  
demande iour. le clamant  
doit dire que il ne ueant  
que cest point de iour. et la  
cort ne le demande. **Ja ont**





Questo è l'unico manoscritto in lingua occidentale associato a Cipro e anteriore al sec. XV conservato nella Biblioteca Marciana. Esso consiste di due *codices*, rilegati insieme: il primo risale agli anni Ottanta del sec. XIII e fu probabilmente copiato ad Acri (l'odierna Akko in Israele); il secondo invece proviene da Cipro e verosimilmente fu unito al precedente nel secondo quarto del sec. XIV.

Il manoscritto trasmette un *compendium* di trattati di argomento giuridico che riferiscono le procedure in uso presso la *Haute Cour* e composti nella Siria latina del sec. XIII o a Cipro. Nella sezione prodotta ad Acri si apprezza l'unica miniatura presente, di rilevante qualità e opera del *Paris-Acre Master* (Edbury, Folda 1994; 1996; 2005, 497-500). Le due principali opere riportate nella sezione cipriota sono entrambe in origine composte sull'isola: il trattato di Filippo da Novara (Edbury 2009) e il testo anonimo conosciuto ora come *Abrégé du livre des Assises de la Cour de Bourgeois* ora, più correttamente, come *Livres du Plédéant et du Plaidoyer* (*Recueil des historiens des croisades: Lois* 1843, 233-352).

Nel sec. XVI il manoscritto entrò in possesso del nobile cipriota Jean de Norès, conte di Tripoli, e durante gli anni Trenta del secolo il trattato di Jean d'Idelin (Edbury 2003) e due opere più brevi, contenuti nella sezione di Acri, furono tradotti in italiano e il manoscritto trasferito a Venezia, affinché la suddetta versione fosse controllata. Altro testimone utilizzato per la versione in italiano dimora nel Venezia, BNM, Str. App. 6 (sottoscrizione di Perrin Hémy al f. 99 e datata al 12 febbraio 1436). Di tale impresa ermeneutica sono oggi testimoni il Venezia, BMN, It. II, 46 (sua probabile copia in Venezia, BNM, It. II, 28) e Venezia, BNM, It. II, 47 (sua probabile copia in Venezia, BNM, It. II, 29), entrambi prodotti nel 1534 (Grandclaude 1926, 463-4).

Considerati nel loro insieme, i trattati di argomento giuridico composti nel Regno di Gerusalemme e Cipro sono tra le opere francofone più significative scritte in Oriente. Questa cultura francofona in *langue d'oïl* - qualcosa di simile si registra nello stesso periodo in Italia dove autori come Brunetto Latini e Marco Polo decisero di scrivere in francese - in tempi recenti è stata riconosciuta

come il maggiore elemento di affermazione della letteratura in lingua vernacolare (Gaggero 2019; Gilbert, Gaunt, Burgwinkle 2020; Minervini 2021). Fra i trattati che descrivono le procedure della *Haute Cour*, gli scritti di Filippo da Novara (ca. 1250) e di Jean d'Idelin (ca. 1265) sono in assoluto i più dettagliati (Grandclaude 1923; 1926; Devard, Ribémont 2018; Stanco 2020).

L'occupazione franca di Cipro negli anni Novanta del sec. XII all'indomani della conquista di Riccardo Cuor di Leone comportò un influsso sulle famiglie della nobiltà cavalleresca dell'isola, molte delle quali erano state private delle loro proprietà a seguito della conquista di Gerusalemme per mano del Saladino nel 1187. Dal Regno di Gerusalemme esse portarono con sé le pratiche legali con le quali erano familiari con il risultato che, sebbene con alcune differenze, gli autori del sec. XIII poterono scrivere a proposito dei due regni - Gerusalemme e Cipro - in maniera interscambiabile.

Negli anni centrali del sec. XIII Filippo da Novara divenne la personalità letteraria guida a Cipro tanto da raccogliere la fama di miglior avvocato difensore presso le corti. Oggi sopravvivono tre copie del suo trattato: una nella sezione cipriota del nostro manoscritto, una seconda in un compendio di trattati di argomento giuridico, anch'esso con ogni probabilità proveniente da Cipro e prodotto nello stesso periodo (secondo quarto del sec. XIV) ora a Parigi, e una terza in un manoscritto del sec. XVII conservato a Monaco, il cui colofone ci informa che fu copiato a partire da un epigrafo datato al 1344. È interessante notare che il trattato di Filippo è ancora copiato a Cipro quasi un secolo dopo la sua composizione, in particolar modo perché le procedure da lui descritte non rimanessero statiche. Questi trattati offrono un resoconto del diritto consuetudinario come praticato dalla *Haute Cour* e possono essere considerati come una rivendicazione di tale uso di fronte alla concorrenza di quanti praticavano lo *Ius Civile*.

Il *Livres du Plédéant et du Plaidoyer* al contrario va datato alla prima parte del sec. XIV e riferisce le procedure in uso presso la *Cour des Bourgeois*, il principale tribunale per azioni legali in riferimento a non nobili.

Non sono molti i manoscritti in lingua occidentale sopravvissuti che provengono e sono stati copiati a Cipro nel corso del sec. XIV. Nonostante la presenza di una ricca nobiltà, di rappresentanti delle alte gerarchie ecclesiastiche e mercanti, Cipro non sembra essere stata un fiorente mercato per libri di alta fattura. Alcuni studiosi, in particolare Jacoby (2004, 114-20), Wollesen (2013) e in maniera assai più sfumata Gaggero (2019, lxxvii-lxxix),

hanno avanzato la proposta che alcuni dei manoscritti che si crede siano stati prodotti ad Acri in realtà provengono dall'isola. Se questa ipotesi risultasse corretta, allora forse si potrebbe immaginare che anche la sezione di Acri del manoscritto marciano sia stata vergata a Cipro. Nonostante ciò riteniamo più convincente la provenienza dalla città di Acri.

## Bibliografia

*Recueil des historiens des croisades* 1843; Grandclaude 1926; Edbury, Folda 1994; Folda 1996; Edbury 2003; Jacoby 2004; Folda 2005; Edbury 2009; Wollesen 2013; Devard, Ribémont 2018; Gaggero 2019; Gilbert, Gaunt, Burgwinkle 2020; Stanco 2020; Minervini 2021.

P.E.



## 7 Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. IV, 56 (= 2303)

Il *Cartolario* della cattedrale di Santa Sofia in Nicosia (sec. XVI)

A (ff. 1r-8v): sec. XVI<sup>med</sup>, cart. (occidentale); B (ff. <I> e 9r-81v): 1524, membr.; C (ff. 82r-85v): XVI<sup>med</sup>, cart. (occidentale); ff. I + 85; 291/323 × 114/265 mm; rigatura a secco (solo ff. 9r-81v).

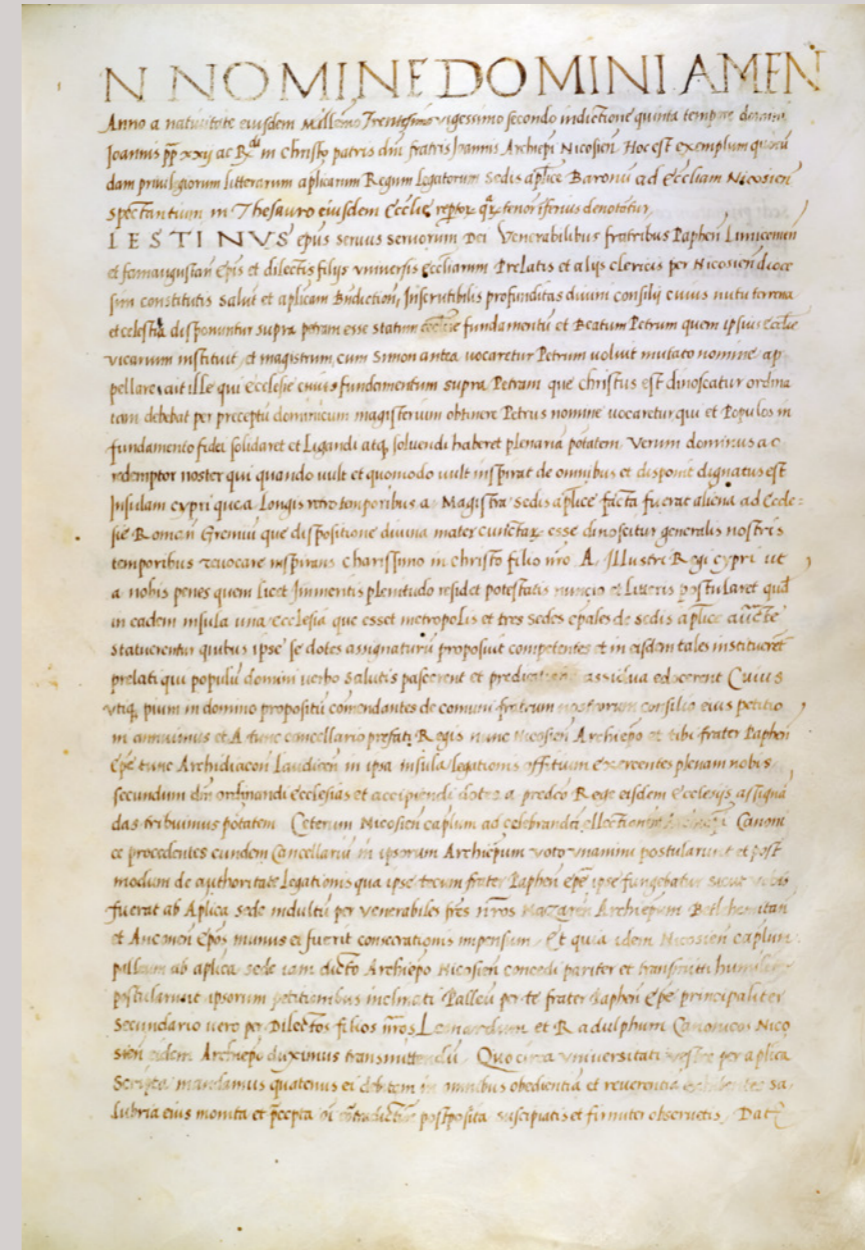
**Scrittura e mani** Il manoscritto è costituito da I + 85 ff., provenienti da tre unità codicologiche differenti. L'unità B (1524; membr.; ff. 73 [= 9r-81v]; 313 × 265 mm; ll. 36; rigatura a secco), di certo la principale per numero e rilevanza dei documenti riportati, presenta le prime parole del testo in *textura* gotica; per il resto si evidenzia invece l'utilizzo di una corsiva umanistica con tendenze alla minuscola. L'ultimo documento contenuto nella sezione è vergato anch'esso in corsiva umanistica, che contraddistingue anche l'unità C (sec. XVI<sup>med</sup>. [contemporaneo di A]; cart.; ff. 4 [= 82r-85v]; 291 × 195 mm, rigatura assente).

**Miniature e decorazione** La sezione A (sec. XVI<sup>med</sup>. [contemporaneo di C]; cart.; ff. <I> + 8 [= 1r-8v]; 323 × 114 mm.; rigatura assente), dato il suo contenuto di mero indice, non presenta alcuna decorazione. La sezione B diversamente mostra una minima ma efficace decorazione (*textura* gotica) delle prime parole di ogni provvedimento. In taluni casi (ff. 13v, 15r, 47r, 68rv e 69v), al fianco di ciò, si osserva illustrazione del sigillo papale; altrove decorazioni varie: ff. 71r (decorazioni cruciformi), 70r (fiore), 79rv (decorazione geometrica) e 80r (crepidoma con stella a sei punte sormontata da chiavi pontificie in forma stilizzata). Nessuna decorazione nella sezione C.

**Legatura** La controguardia in pergamena che conteneva le tre unità riporta una nota di Louis de Mas Latrie apposta nel 1851 (f. <lv>). In origine, la sezione principale, ovvero l'unità B, era rilegata in legno e cuoio, mentre le unità A e C erano inserite come fogli sciolti. In una data successiva al 1851 il manoscritto fu oggetto di restauro e le tre unità furono in quell'occasione rilegate insieme con riutilizzo della coperta originale (l'odierna controguardia) ma con l'aggiunta di un nuovo dorso. A oggi il manoscritto si mostra nel restauro moderno (Orlandini).

**Provenienza** L'unità B è stata prodotta a Roma da Florido Brissetti su commissione di Giovanni Siculo Orsini. Il volume è in seguito passato a Cipro e infine trasferito a Venezia dopo la caduta dell'isola.

**Contenuto** L'unità A riporta una breve descrizione del contenuto di 131 dei 132 documenti raccolti nella sezione successiva. L'unità B infatti contiene 131 documenti e materiale di corredo copiato a Roma nel 1524. A questi si aggiunge un documento (nr. 132) datato Roma, 27 luglio 1564 (f. 81r). Il f. 81v è bianco. La sezione C infine trasmette altri 8 documenti (docc. 133-40).



18

Venezia, BNM, Lat. IV, 56 (= 2303), f. 10r  
Copia della seconda versione  
del *Cartolario* di santa Sofia a Nicosia,  
completata a Roma da Florido Brissetti  
(23 giugno 1524)

Il manoscritto è testimone del cartolario della cattedrale di Santa Sofia in Nicosia, sede arcivescovile latina della provincia di Cipro, attiva dal 1196 al 1570. Si tratta dell'unico esempio di cartolario sopravvissuto che riguarda le istituzioni ecclesiastiche risalenti al governo dei Lusignano e di Venezia su Cipro; esso è inoltre uno dei rarissimi documenti di contenuto affine prodotti negli Stati latini formatisi sulla scia della Prima, Terza e Quarta Crociata.

Complessa ed articolata la sua vicenda (Coureas, Schabel 1997, 21-64). Il primo cartolario della Cattedrale fu sottoscritto nella grande sala del palazzo arcivescovile di Nicosia il 9 luglio 1322 su mandato dell'arcivescovo Giovanni del Conte. Questa prima versione probabilmente comprendeva 105 documenti che furono rinvenuti nel tesoro della Cattedrale e risalenti al periodo compreso tra il 1195 e il 1297. Essi corrispondono ai docc. 1-106, con eccezione del nr. 94, della presente raccolta. Con qualche eccezione, è possibile così riassumere la *ratio* organizzatrice della prima versione: atti di fondazione e concernenti l'autorità della Chiesa e dell'Arcivescovo (docc. 1-26); prebende della Cattedrale e rapporti con il laicato (docc. 27-35); acquisizione di proprietà e rapporti con il clero regolare (docc. 36-68); rapporti con il clero greco (docc. 69-86); decime e contese sulle decime (docc. 87-106, tranne 94).

Successivamente fu prodotta una copia del cartolario del 1322 e fu incluso un certo numero di altri documenti. Non vi sono evidenze che tale integrazione sia stata compiuta in una sola occasione o progressivamente. L'ultimo documento a essere stato aggiunto (nr. 94), una bolla di papa Sisto IV datata al 1° giugno 1472, fu inserito tra i primi 105 documenti. Non vi è modo di sapere se ciò avvenne prima, dopo o in corrispondenza dell'inserimento degli altri documenti (docc. 107-31), molti dei quali sono accompagnati da note di copista. I docc. 107-8, bolle di papa Innocenzo IV datate 1243-45, furono copiati a Nicosia il 7 maggio 1326, ancora per ordine dell'arcivescovo Giovanni, ma non necessariamente nel cartolario del 1322; il doc. 109, un atto locale del 1327, sempre per ordine dell'arcivescovo Giovanni, fu copiato a

Nicosia l'11 luglio 1339 per l'arcivescovo Elia de Nabin; i docc. 110-12 sono atti locali risalenti al 1329-91; i docc. 114-29 sono bolle di papa Clemente VI datati al periodo 1345-48; il doc. 130 è un atto locale del 1353; infine il doc. 131 è una bolla di papa Urbano V, emanata nel 1368 e copiata a Nicosia il 4 marzo 1381.

L'unità B del presente codice è dunque una copia della seconda versione del cartolario, contenente i 131 documenti sopracitati. Essa fu completata a Roma il 23 giugno 1524 da Florido Brisseti, chierico di Lione e cittadino di Roma, notaio pubblico della corte presso la Camera Apostolica (f. 80v). Il lavoro fu commissionato da Giovanni Siculo Orsini, procuratore dell'arcivescovo Aldobrandino Orsini di Nicosia. Fu lui a consegnare il manoscritto a Florido. Questa terza versione del cartolario con buona probabilità tornò poi a Cipro. Sull'isola infatti da Nicola Vlaca, notaio della cancellaria arcivescovile, fu copiata la bolla di Pio IV recante la data del 27 luglio 1564 e che compare come nr. 132 sull'ultimo foglio della sezione (f. 81r; il *verso* è bianco).

Questa terza versione infine deve aver fatto rotta per Venezia all'indomani della caduta di Nicosia (1570) o di Famagosta (1571). Le unità A e C, cartacee, forse accompagnarono il cartolario, ma non furono mai rilegate insieme alla sezione principale. Nell'unità C, i documenti, quasi tutti con certezza provenienti da Nicosia, riportano la seguente datazione: docc. 133-7 = 1496-97, doc. 138 = 1510; docc. 139-40 = 1547.

Solo dopo il 1851 il codice fu nuovamente rilegato con le unità A e C, pervenendo alla struttura che oggi si osserva.

Il 19 marzo 1851 Louis de Mas Latrie scriveva da Venezia annunciando la scoperta del cartolario e accludeva una breve ma precisa descrizione del contenuto (Mas Latrie 1851). Informava inoltre che stava approntando una copia integrale del manoscritto veneziano, comprendente le tre unità, segnalando come 'inutile' il contenuto di alcuni documenti che ripetevano le medesime informazioni. La copia, commissionata da de Mas Latrie e completata a Venezia il 10 giugno 1851, consisteva di 484 pagine precedute dai fogli A-S; l'8 giugno 1886 essa

fu depositata alla Bibliothèque nationale de France, oggi Paris, BnF, lat. 10189. Con un'unica eccezione, il codice di Parigi servì da modello per tutte le edizioni e le sintesi fino al 1997. Nel 1852-61, de Mas Latrie pubblicò tre volumi sulla storia di Cipro sotto il governo dei Lusignano. I volumi II e III contengono documenti apparsi nel 1852 e nel 1855, prima dell'analisi del volume I, pubblicata solo nel 1861. Il medesimo pubblicò un buon numero di importanti documenti a partire dal codice parigino all'interno del volume III (Mas Latrie 1855, in particolare 598-675), sebbene nel volume II egli avesse provveduto a rendere note tre coppie di documenti da una fonte diversa dal cartolario (Mas Latrie 1852, 396-400). In seguito Mas Latrie pubblicò alcuni altri documenti (Mas Latrie 1875; 1882b, 343-51), per un totale di 64 su 140. Alcuni altri erano già stati pubblicati a partire da altre copie sopravvissute, di solito sulla base dei registri papali conservati nell'Archivio Vaticano, e dopo il 1855 vide una nuova pubblicazione sempre sulla base delle edizioni di de Mas Latrie.

Un secondo passaggio importante nello studio e nella conoscenza del cartolario di Nicosia coincise con il sunto dei 140 documenti pubblicato in lingua inglese da John L. La Monte: qui lo studioso, sempre servendosi del codice parigino, aggiunse l'edizione di quattro documenti non pubblicati da de Mas Latrie (La Monte 1929-30).

Bisogna attendere il 1985 perché si torni a pubblicare a partire dall'originale veneziano: Rudolph Hiestand rese note infatti quattro lettere, due delle quali assolutamente inedite, di papa Celestino III, il cui registro è andato perduto (Hiestand 1985, docc. 173, 181-3).

In sintesi: dal momento in cui il cartolario iniziò a essere pubblicato fino al 1997, 80 dei 140 documenti che lo compongono furono editi o da altre fonti o dalla copia di Parigi o dall'originale veneziano. Va inoltre ricordato che la versione del 1322 includeva rubriche e descrizioni dei sigilli originali degne di nota e ben 13 note del cartolario del 1524 ci informano delle circostanze nelle quali i documenti originali furono copiati. Nulla di questo materiale a corredo era stato pubblicato e a questo scopo

nel 1997 è stata approntata l'edizione curata da Nicholas Coureas e Christopher Schabel (Coureas, Schabel 1997).

Nel 2001 Schabel ha poi dato alle stampe una traduzione inglese di 34 documenti del cartolario, tutti concernenti la fondazione della gerarchia latina a Cipro e i rapporti con i Greci in appendice all'edizione del *Synodicum Nicosiense* (Schabel 2001, 277-372). Ancora nel 2010 Schabel ha provveduto alla riedizione di 67 bolle papali risalenti al sec. XIII presenti nel cartolario, collazionando tutti i testimoni manoscritti e corredandole con un ampio sunto in inglese nel *Bullarium Cyprium* (Schabel 2010b).

Circa il 40% dei documenti testimoniati nel cartolario hanno natura e origine locale e, tranne tre, non sono sopravvissuti in altra copia, inclusa l'amplissima raccolta di atti della corte. Per il restante 60% si tratta di bolle papali, molte delle quali sono disponibili anche nei registri dell'Archivio Vaticano, nonostante il fatto che alcune siano esemplate solo nel nostro cartolario.

Seppur sia stato utilizzato per svariati scopi, il cartolario è soprattutto famoso perché ci informa circa i rapporti tra Papato, corona e nobiltà franca, gerarchia ecclesiastica latina e clero greco, in particolar modo per cinquantennio cruciale che va dal 1220 al 1270. Inoltre, l'immagine che se ne trae è stata presa a esempio indicativo delle relazioni greco-latine, 'ortodosso-cattoliche', e orientali-occidentali in generale, assegnando ai singoli eventi un valore globale che è variato di volta in volta sulla base del background culturale e professionale di chi ha interpretato questi testi. Per taluni i documenti del cartolario tracciano la storia di una guerra religiosa tra Papa e suoi scagnozzi, decisi alla latinizzazione e al contempo alla cancellazione della tradizione ortodossa a Cipro, e la strenua resistenza greca, che, nonostante alcuni traditori, riuscì a sopravvivere al lungo periodo di dominazione latina. Per altri testimonia la reciproca tolleranza e il compromesso infine raggiunto, tanto che la gerarchia ecclesiastica locale di rito greco accettò di essere assorbita nella chiesa Romana in cambio di un livello di autonomia spirituale e di sicurezza temporale.



Tra i due estremi, con opportuna cautela il nerbo del materiale contenuto dal cartolario riguarda:

1. gli atti di fondazione della chiesa Latina di Nicosia nel 1196-97 e il problema ermeneutico concernente le motivazioni di tale fondazione del Papato da un lato e della Corona dei Lusignano dall'altro;
2. gli accordi del 1220 e del 1222 tra la Corona e la nobiltà da un lato e la gerarchia latina dall'altro, provocati da una disputa sulle decime e sulle proprietà, ma che al contempo riguardavano anche il destino del basso e alto clero greco, le sue proprietà e la struttura della chiesa greca;
3. la resistenza del clero greco a quegli accordi e all'uso latino del pane eucaristico non lievitato, questione che raggiunse il momento di massima tensione con l'esecuzione dei 12 monaci greci a Nicosia nel 1231 e l'esilio per buona parte dell'alto clero greco;
4. il ritorno degli esiliati, gli attriti tra clero latino e greco, i negoziati con il papato su dottrina e giurisdizio-

ne, che condussero alla celebre lettera di papa Innocenzo IV sulle dottrine greche (1254) e la cosiddetta *Bulla Cypria* di Alessandro IV (1260), che stabilì lo *status* della gerarchia ecclesiastica greca per i successivi tre secoli;

5. il caotico periodo che seguì l'emanazione della *Bulla Cypria*, durante il quale proseguì la resistenza e perdurò una situazione di conflitto che caratterizzò i rapporti tra e all'interno dei gruppi coinvolti.

Dopo 150 anni di un dibattito piuttosto animato su questo periodo tra studiosi francesi, inglesi e greci, solo nel passato quarto di secolo il confronto ha raggiunto un livello di più serena maturità. Sul background storiografico, su una sintesi del dibattito fra le differenti prospettive e nuove valutazioni si vedano da un lato Schabel (2001, 34-86; 2006) e dall'altro Kyriakou (2018, 1-80).

### Bibliografia

Mas Latrie 1851; Mas Latrie 1852; Mas Latrie 1855; Mas Latrie 1875; Mas Latrie 1882; La Monte 1926-30; Hiestand 1985; Coureas, Schabel 1997; Schabel 2001; Schabel 2006; Schabel 2010b; Kyriakou 2018.

C.S.

**Cipro crocevia  
di culture**



**8 Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Gr. Z. 194 (= 871)**

[Diktyon 69665]

Gli interessi filosofici di Giorgio/Gregorio di Cipro e i commentari al *Timeo* di Platone e alla *Fisica* di Aristotele (sec. XIII)

Sec. XIII<sup>3/4</sup> (ff. 1-357), XII/XIII (ff. 358-435); cart. (orientale); ff. 435; 235 × 170 mm, ll. 25-39; rigatura a secco, variabile di copista in copista.

**Scrittura e mani** Nel codice si distinguono due parti, fra loro indipendenti. La prima (ff. 1-357) è vergata da undici scribi, la seconda (ff. 359-435) si deve invece a un'unica mano. A (ff. 1r-24v, 197r-204v, 351r-353r) = <Giorgio/Gregorio di Cipro>; B (ff. 25r-32v); C (ff. 33r-58v); D (ff. 59r-90v); E (ff. 91r-122v); F (ff. 123r-154v); G (ff. 155r-165v); H (ff. 166r-186v); I (ff. 187r-196v); J (ff. 205r-238v); K (ff. 239r-300r, 301v-350v, 353v-357r); L (ff. 359r-435v). Bianchi i ff. 300v-301r e 357v-358v.

**Miniature e decorazione** Nessuna.

**Legatura** Legatura marciana in vitello marrone chiaro (sec. XVIII); nei piatti è impresso il Leone di san Marco. Il dorso è rifatto. Il codice fu restaurato a Grottaferrata, come si apprende da un'etichetta apposta nel contropiatto posteriore (la data di tale intervento non è nota).

**Provenienza** Il codice pervenne in Marciana col *munus* bessarioneo (1468). Mancano note di possesso o collocazioni antiche, verisimilmente apposte originariamente nel f. 1, ora gravemente danneggiato. Il manoscritto è identificabile col nr. 441 della donazione nicena.

**Contenuto** Proclo, commento al *Timeo* di Platone (ff. 1r-357v), *excerpta* rielaborati dal commento di Simplicio alla *Fisica* di Aristotele (ff. 359r-426r), dalle *Quaestiones* di Alessandro di Afrodisia (ff. 426r-428v), e dal commento di Giovanni Filopono al libro VIII della *Fisica* aristotelica (ff. 429r-435v).



19

Venezia, BNM, Gr. Z. 194 (= 871), f. 196v  
Dal commento al *Timeo* di Platone: copista I



20

Venezia, BNM, Gr. Z. 194 (= 871), f. 197r  
Dal commento al *Timeo* di Platone: copista Giorgio/Gregorio di Cipro

Il voluminoso codice marciano consta di due unità indipendenti, distinte per datazione e contenuto. L'ultima parte del manoscritto (ff. 259-435) reca estratti da commentari aristotelici alla *Fisica* e sembra riconducibile, su base paleografica, alla prima parte del sec. XIII quando non agli ultimi anni del secolo precedente. La prima unità codicologica (ff. 1-357), separata dalla seconda da due fogli bianchi, trasmette invece i primi cinque libri del commento di Proclo al *Timeo* di Platone (gli unici superstiti) e fu trascritta da numerosi copisti in stretta collaborazione fra loro. L'allestimento della prima unità è stato attribuito a Giorgio/Gregorio di Cipro (mano A) da Mariella Menchelli (2010). Gregorio si presta ancora una volta quale scriba di un impegnativo testo filosofico, sovrintendendo all'allestimento della copia, che provvede ad annotare diffusamente in séguito.

Il codice, in carta orientale, non è databile con sicurezza, ma la prima unità potrebbe risalire approssimativamente agli anni Ottanta del Duecento, quando Gregorio trascrive il codice dell'Escorial, RB, Y.I.13 di Platone (Menchelli 2020, 472). Il manoscritto documenta, come nel caso del Venezia, BNM, Gr. Z. 227 (► 9), l'impegno erudito del dotto bizantino nello studio di testi filosofici, letti e copiati nella Capitale in seno a un esteso circolo di eruditi, rimasti per lo più anonimi ma decisivi nella trasmissione e nel recupero dei Classici in età paleologa.

### Bibliografia

Diehl 1903, XXI; Mioni 1981, 305-7; Menchelli 2010; Menchelli 2015; Menchelli 2018; Menchelli 2020. Descrizione online con bibliografia aggiornata presso il sito: [cagb-db.bbaw.de](http://cagb-db.bbaw.de) [sched. 2018 Giacomelli].

C.G.



9 Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Gr. Z. 227 (= 753)

[Diktyon 69698]

Giorgio/Gregorio di Cipro e i commentari alla *Fisica* di Aristotele (sec. XIII)

Sec. XIII<sup>3/4</sup>; cart. (orientale), membr. (ff. di guardia); ff. <II>, V, 434 (recte 437), <III>; 260 × 170 mm (195/200 × 130/140 mm); numero di linee variabile (ca. ll. 42/51) in funzione della *mise en page* su una colonna; rigatura a secco.

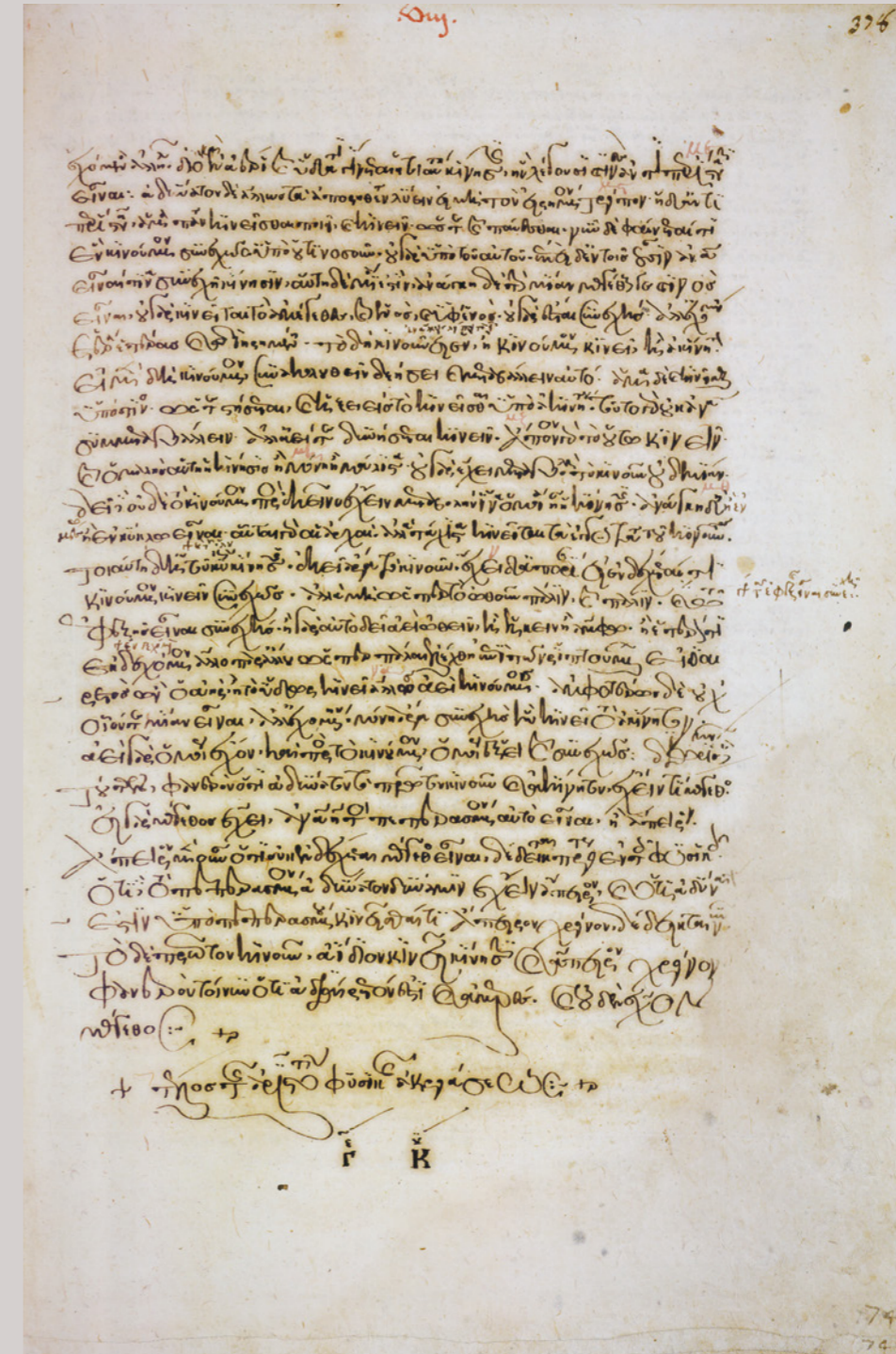
**Scrittura e mani** Due mani nel corpo del manoscritto: mano A (ff. 1r-381v, 406v-436r), di un copista di nome Giorgio, identificabile con il futuro patriarca Giorgio/Gregorio di Cipro; mano B (ff. 382r-406r), contemporanea a Giorgio/Gregorio, ha completato la trascrizione di alcuni fascicoli, in collaborazione con lo stesso Giorgio/Gregorio, autore dei *marginalia* e delle aggiunte nel margine superiore dei ff. 292v-293r. Essa è simile a quella che ha vergato il codice di Oxford, BL, Barocci 131 (Pérez Martín 1996, 21-2; Bianchi 2011, 102). Le guardie membranacee I-II sono copiate da un'unica mano in inchiostro brunito (scrittura minuscola pura, inquadrabile nel cosiddetto tipo 'Anastasio'; messa a punto in D'Agostino 1997), riferibile alla fine del sec. IX o all'inizio del successivo. Un annotatore seriore ha ripassato in inchiostro nero tutti gli spiriti, di forma angolare, e gli accenti originali, ancora visibili sotto l'inchiostro più scuro. Il codice presenta un cospicuo numero di *marginalia* latini (fine del sec. XIV-inizi del XV), particolarmente evidenti nei primi fogli, ma diffusi in ogni parte del codice, vergati in una grafia minuta, da due diverse mani (mano 1: ff. 10v-11r, di modulo maggiore; mano 2: ff. 4rv e 7r, nel margine inferiore), in inchiostro brunito (si tratta di schemi, ricapitolazioni e frammenti della traduzione latina della *Fisica* di Giacomo Veneto, rivista da Guglielmo di Moerbeke). Rare postille di Bessarione, possessore rinascimentale del codice.

**Miniature e decorazione** Titoli e iniziali rubricati in inchiostro rosso vivo. Il testo dei lemmi aristotelici è scritto in inchiostro ceruleo, talora verdastro, e rosso.

**Legatura** Legatura marciana (sec. XVIII) in cuoio marrone con nei piatti impresso il Leone di san Marco.

**Provenienza** Legato bessarioneo. Il codice non è registrato nell'inventario A del 1468 e pervenne in Marciana solo nel 1474, due anni dopo la morte del Cardinale, avvenuta nel 1472. Nel f. Vv, dove è incollato l'*ex libris* settecentesco della biblioteca, si trova la nota di possesso di Bessarione, risalente agli anni della legazione bolognese (1450-55).

**Contenuto** Aristotele, *Fisica*; Giovanni Filopono e Simplicio, commenti alla *Fisica* di Aristotele (il testo dei commenti tardo-antichi è trascritto intorno ai singoli lemmi dell'opera aristotelica nei libri I-VI, sono invece copiati in forma continuativa per i libri VII-VIII). I fogli di guardia membranacei trasmettono un frammento da Giovanni Crisostomo (*Omelie sulla Lettera ai Corinzi*).



21 Venezia, BNM, Gr. Z. 227 (= 753), f. 378r. Sottoscrizione alla copia dei commenti ad Aristotele con iniziali Γε Ku (Giorgio/Gregorio di Cipro)

Il Marc. Gr. Z. 227 è senza dubbio uno dei più rilevanti monumenti dell'aristotelismo bizantino e ne documenta una fase cruciale nella seconda metà/terzo quarto del sec. XIII. Il codice trasmette la *Fisica* di Aristotele e tutto l'apparato di commenti tardo-antichi ad essa pertinente (Simplicio e Giovanni Filopono), secondo un disegno erudito organico che fa di questo esemplare una vera edizione d'autore dell'opera dello Stagirita.

Come si apprende dalle numerose invocazioni vergate nel margine superiore di alcuni fogli - χ[...]è βοήθει τῷ σῶ δούλῳ γεωργίῳ -, il copista A si chiamava Giorgio e Dieter Harlfinger (1987) fu il primo a proporre di riconoscere in questa mano quella del celebre Giorgio/Gregorio di Cipro, futuro Patriarca di Costantinopoli. Nel f. 378r si legge la sottoscrizione con le iniziali Γε Κυ, che possono essere sciolte in Γεώργιος Κύπριος. Sulla scorta di questa prima, fortunata, identificazione è stato possibile ampliare significativamente il dossier dei codici passati fra le mani del dotto Patriarca, identificando una decina di libri da lui copiati e annotati.

L'incontro di Gregorio con l'aristotelismo risale agli anni della sua formazione (ca. 1264-71) sotto la guida di Giorgio Acropolita, come documenta il codice Milano, BA, M 71 sup., che trasmette una particolare raccolta di testi aristotelici di logica frammisti ai commenti tardo-antichi, come nel caso del Marc. Gr. Z. 227 (Pérez Martín 1996, 19-24).

Anche se la produzione del codice risale sicuramente agli anni costantinopolitani di Giorgio/Gregorio, l'origi-

ne provinciale del copista principale è tradita dalla forte influenza esercitata sulla sua mano dalla coeva scrittura in voga a Cipro (la *chypríote bouclée*), una grafia caratterizzata da occhiellature e deformazioni vistose, che nella produzione di Giorgio/Gregorio di Cipro è innestata nel filone delle scritture d'erudito della metropoli bizantina, a quell'epoca a loro volta riconducibili nell'alveo della *Fettaugen-Mode*. Nell'esperienza di Giorgio/Gregorio di Cipro la sintesi fra le istanze culturali della capitale e la formazione provinciale è perfettamente compiuta anche dal punto di vista paleografico, con effetti di notevole impatto estetico.

Il manoscritto veneziano di Giorgio/Gregorio di Cipro deve essere collocato nel più ampio contesto della circolazione dei commenti alla *Fisica* (in particolare quello di Simplicio) nella Bisanzio di età paleologa. Pressoché coevi a questo testimonia, infatti, sono due manoscritti che rimandano al medesimo ambiente culturale: il codice Venezia, BNM, Gr. Z. 229 (= 616), copiato da un certo Gioannicio nell'ultimo quarto del sec. XIII e il famoso Moskva, GIM, Mus. sobr. 3649, allestito per la principessa Teodora Raulena. Sia il Gioannicio, copista del Marc. Gr. Z. 229, che Teodora furono in stretti rapporti con Gregorio di Cipro nella capitale: il primo collabora con Gregorio alla stesura del Paris, BnF, suppl. gr. 642 (identificazione in Harlfinger 1987), mentre la seconda era in stretti rapporti epistolari col Patriarca (Riehle 2013; Zorzi 2019).

## Bibliografia

Mioni 1981, 340-1; Harlfinger 1987 (*passim*); Tarán 1987 (*passim*); Harlfinger 1996, 45; Pérez Martín 1996, 21-2; Bianconi 2006, 138; Menchelli 2010, 228-9, 232, 235, 247; Golitsis, Hoffmann 2014; Tarán 2014; Lorusso 2016, 233-5; Golitsis 2016, 72; Golitsis 2020, 466. Descrizione online con bibliografia aggiornata presso il sito: cagb-db.bbaw.de [sched. 2018 Giacomelli].

C.G.

## 10 Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Gr. XI, 18 (= 1042)

[Diktyon 70654]

Miscellanea pletonica (sec. XV)

Sec. XV<sup>3/4</sup>; cart. (occidentale); ff. 295; 215 × 145 mm; numero di linee variabile, rigatura a secco.

**Scrittura e mani** Nel codice si possono distinguere otto mani: A (ff. 1r-6v, 247r-266r, 273r-279v); B (ff. 9r-57r, 63r-86v) = Gregorio (iero)monaco; C (ff. 87r-95v) = 'Andreiomenos'; D (ff. 99r-111v); E (ff. 116r-124r, tranne le ultime 5 ll., 124v l. 13-142r, 147r-158v, 169r-228v, 236r-246v) = Isaia di Cipro; F (ff. 124r, ultime 5 ll.-124v l. 12); G (ff. 160r-163r) = Anonymus 31 Harlfinger; H (ff. 287v-293r). Bianchi i ff. 7r-8v, 57v-62v, 96r-98v, 112r-115v, 142v-146v, 159rv, 163v-168v, 229r-235v, 266v-272v, 280r-286v, 293v.

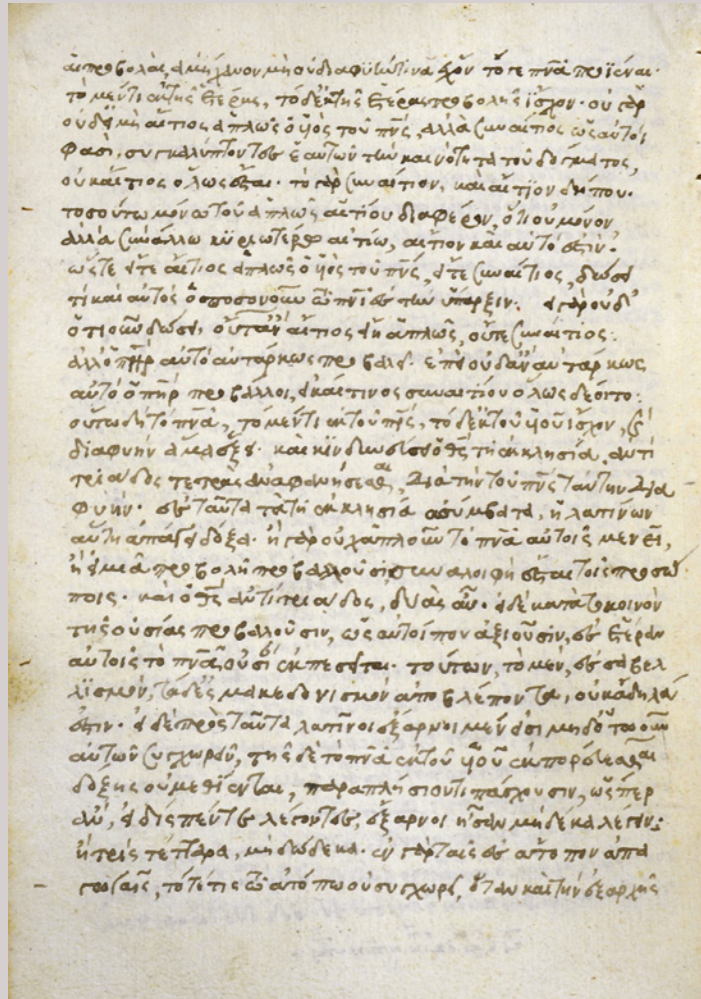
**Miniature e decorazione** Assenti.

**Legatura** Legatura moderna, di restauro (sec. XX), in cuoio marrone e dal dorso liscio.

**Provenienza** Convento domenicano dei Ss. Giovanni e Paolo (San Zanipolo). Il codice pervenne in Marciana a seguito della soppressione dell'istituto religioso alla fine del sec. XVIII (Jackson 2011).

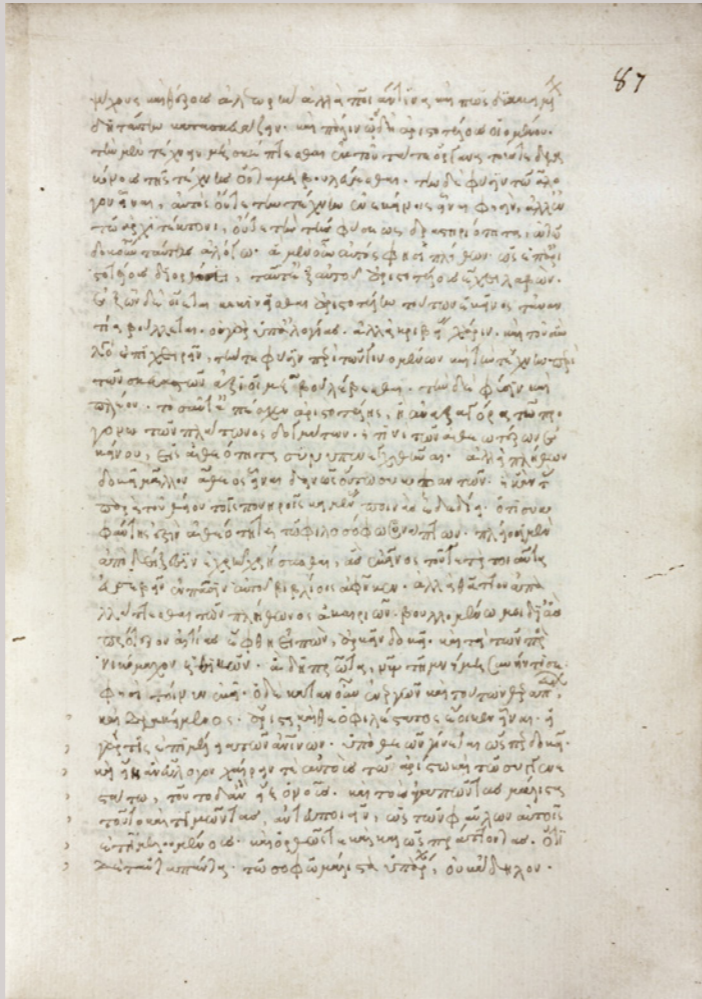
**Contenuto** Teodoro Gaza, *De fato, Solutiones*; Giorgio Gennadio Scolario, *Refutatio adversus Plethonis dubitationes de Aristotele*; Giorgio Gemisto Pletone, *Contra Scholarii defensionem Aristotelis, Responsa ad quaestiones Bessarionis, Laudatio funebris Helenae Palaeologinae, De legibus, Hymni, Definitiones breves, De virtutibus, De animae facultatibus, De generatione deorum, Excerpta varia, Correctiones ad Strabonis Geographiam, Oratio de unum Deum, De processione Spiritus Sancti, Oratio ad Demetrium despotam*, traduzione di un frammento della *Rhetorica ad Herennium* di Cicerone; Bessarione, *Epistulae et quaestiones ad Plethonem*; Filostrato, *Imagines* (estratto); estratti filosofici vari; Isocrate, *Ad Demonicum; Disticha Cato-nis*; Teofilatto Simocatta, *Epistulae* (70 e 71).





22

Venezia, BNM, Gr. XI, 18 (= 1042), f. 239v  
Esempio della grafia del copista Isaia di Cipro



87

Venezia, BNM, Gr. XI, 18 (= 1042), f. 87r  
Esempio della grafia del copista Andreiomenos

Il volume è una miscellanea filosofica molto eterogenea, anche dal punto di vista codicologico, allestita in gran parte sul Venezia, BNM, Gr. Z. 379, autografo di Giorgio Gemisto Pletone (Diller 1956, 40, anche Pontani 2014). La trascrizione delle opere pletoniane si deve principalmente a due mani: quella di Gregorio (iero)monaco, un discepolo di Pletone che raggiunse Bessarione in Occidente nel terzo quarto del sec. XV (una sintesi e un punto bio-bibliografico sul personaggio, già noto come *Anonymus* KB Harlfinger, in Giacomelli, Speranzi 2019), e quella di Isaia di Cipro (*PLP* 6745), cui si può forse attribuire anche l'allestimento della raccolta nel suo complesso. La mano dell'*Anonymus* 31 Harlfinger, al quale si deve la trascrizione di solo pochi fogli, richiama ancora una volta gli ambienti di Mistrà (Martínez Manzano 2015, 138-9, il copista in questione, non identificato dalla studiosa, è la mano C del codice di Salamanca, BU, 115 - sul quale Stefec 2012a, 137 nota 169 - che trasmette, come il Marciano, opuscoli di Pletone), e a quello stesso *milieu* si dovrà verosimilmente attribuire anche la nervosa mano C, che collabora strettamente con Gregorio. Questo copista è già stato identificato in alcuni codici medici (fra i quali spicca il manoscritto di Thessalonike, MV, 14) con quella di un certo Andreiomenos, i tratti biografici del quale rimangono ancora piuttosto oscuri (sul personaggio e sulle tappe che hanno portato all'identificazione: Pietrobelli 2010; l'attribuzione alla mano di Andreiomenos di questi fogli del codice marciano è per la prima volta avanzata in questa sede. A un saggio con alcune nuove attribuzioni a questo scriba, con ricadute biografiche non secondarie, stanno lavorando Ciro Giacomelli e David Speranzi).

### Bibliografia

Diller 1956, 41; Mioni 1972b, 102-6; Bernardinello 1973, 389, 394; Harlfinger 1974a, 25; Neri 2010, 649; Jackson 2011, 23, 53; Pontani 2014, 37 nota 50; Speranzi 2018, 198; Giacomelli, Speranzi 2019, 125, 133 (scheda descrittiva sintetica con bibliografia); Martinelli Tempesta 2020, 234.

C.G.



11 Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Gr. Z. 277 (= 630)

[Diktyon 69748]

Un nuovo testimone cipriota: Galeno e i commenti agli *Aforismi* di Ippocrate (sec. XV)

Sec. XV<sup>m</sup> (a. 1416); cart. (occidentale); ff. I-II, 255, I'-II'; 225 × 145 mm; ll. 22; rigatura a secco.

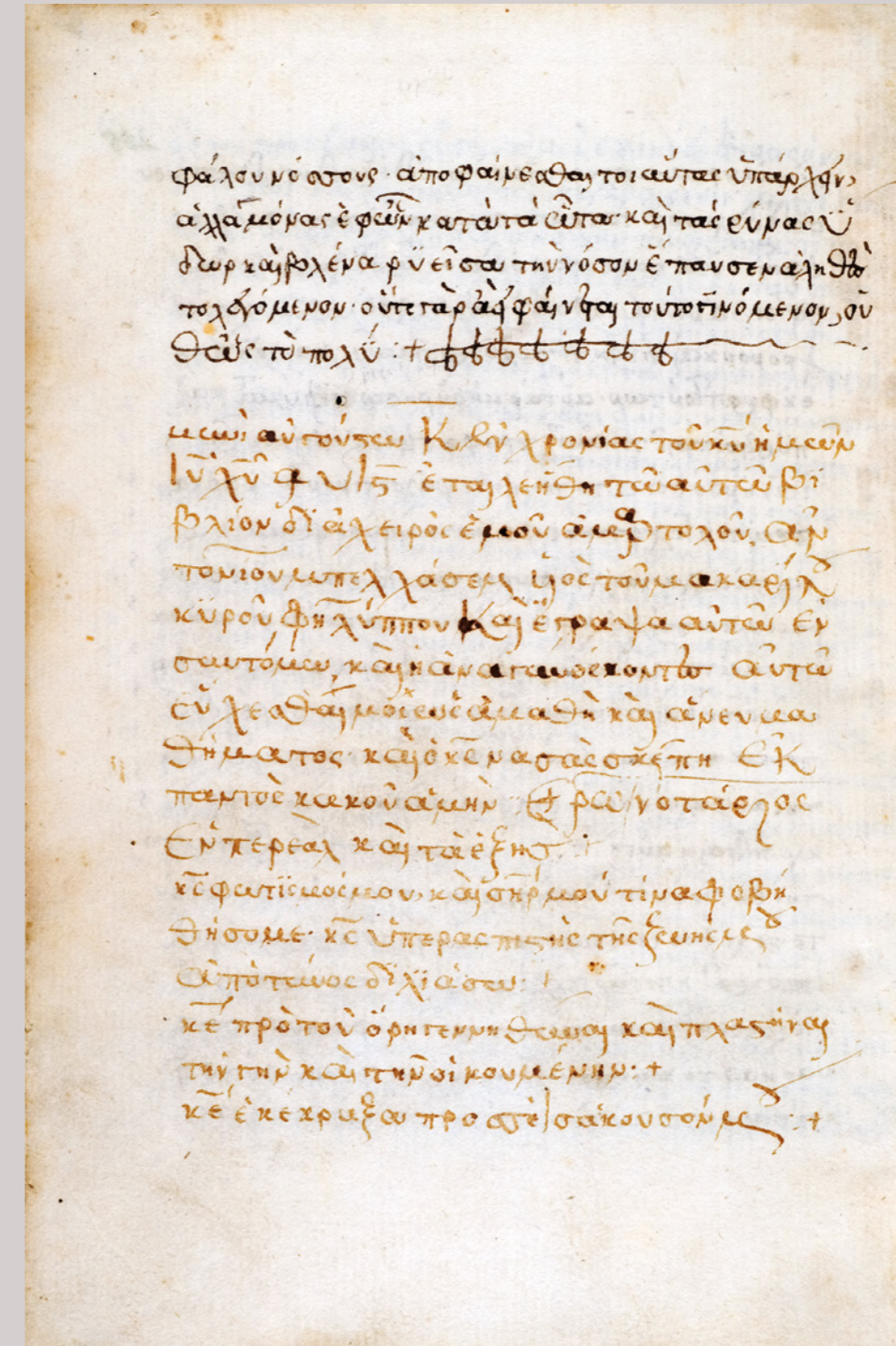
**Scrittura e mani** Una sola mano, quella di Antonio Belchasesem, ha vergato il corpo del manoscritto e sottoscritto l'opera nel f. 255v. I fogli di guardia iniziali e finali (I-II e I'-II') sono ricavati dalla piegatura di due fogli tratti da un lezionario con notazione musicale del sec. X, vergato in maiuscola liturgica.

**Miniature e decorazione** Capilettora rubricati.

**Legatura** Legatura marciana in vitello marrone chiaro (sec. XVIII); nei piatti è impresso il Leone di san Marco.

**Provenienza** Il codice pervenne in Marciana col *munus* bessarioneo (1468). Nota di possesso greco-latina di Bessarione nel margine superiore del f. 1r. Il manoscritto è identificabile col nr. 211 della donazione nicena.

**Contenuto** Galeno, *Commento agli Aforismi di Ippocrate* (libri I-VII). Nei ff. 253r-255v è collocato un estratto anepigrafo dal *In Hippocratem de salubri victu*.



24

Venezia, BNM, Gr. Z. 277 (= 630), f. 255v  
Sottoscrittura del copista Antonio Belchasesem (Αντωνίου Μπελχάσεμ), protonotario e figlio di Filippo



Il codice marciano fu attribuito all'Italia meridionale da Elpidio Mioni, che ravvisava nella scrittura e nella sottoscrizione chiare tracce di un’origine provinciale. Il sospetto di Mioni è sicuramente condivisibile: la mano si mostra impacciata e dall’impatto grafico rozzo, in netto contra-

sto con il titolo notarile del quale si fregia il copista. Elementi per una collocazione geografica del manoscritto si possono ricavare dalla sottoscrizione apposta dal copista nel f. 255v, in inchiostro brunito/rossastro, che si riporta di seguito in una trascrizione diplomatica:

Μηνὶ αὐγούστῳ κ΄ ἐν χρονίας τοῦ κυρίου ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ ,αις΄ ἐταιλήθη τῶ αὐτῶ βιβλίον διὰ χειρὸς ἐμοῦ ἁμαρτολοῦ Ἀνιτονίου Μπελχάσεμ υἱὸς τοῦ μακαρίτου Ἰκυροῦ Φηλύππου καὶ ἔγραψα αὐτῶ ἐν Ἰ συντόμῳ καὶ ἡ ἀναγνώσκοντες αὐτῶ ἑύχεσθαί μοι ὡς ἁμαθὴ καὶ ἄνευ μαλθήματος καὶ ὁ κύριος να σὰς σκέπη ἐκ παντὸς κακοῦ ἀμήν. + <π>ρω<το>νοτάριος Ἰ ἐμπερεᾶλ καὶ τὰ ἐξῆς.

Il 20 del mese di agosto, nell’anno del signore nostro Gesù Cristo 1416, fu completato questo libro per mano di me peccatore, Antonio Belchasem, figlio del fu signor Filippo, e l’ho scritto in fretta. E il lettore preghi per me, che sono indotto e senza istruzione e che il signore vi preservi da ogni male, amen. Protonotario imperiale etc.

L'ortografia della nota, seguita da una serie di invocazioni religiose, è carentissima e il testo presenta almeno due elementi inattesi in un codice greco dell'inizio del sec. XV:

la datazione secondo l’era cristiana anziché secondo l’anno del mondo, e la titolatura protonotario ‘imperiale’, apposta a sigillo formale della sottoscrizione (il titolo di protonotario è impiegato anche nella metropoli bizantina, dove se ne distinguono diversi tipi, ma nessuno è definito alla latina ἐμπερεᾶλ, si veda *ODB*, III, 1746, s.v. «Protonotarios»). Ambedue gli elementi sono indizio certo di un’influenza occidentale, ma la localizzazione italo-greca proposta da Mioni si scontra con l’onomastica del copista. Il nome Μπελχάσεμ (Belchasem), lungi dall’essere italo-greco, sembra infatti l’esito di una traslitterazione, approssimativa, di un nome arabo. Questa considerazio-

ne, insieme a una più ampia conoscenza della trasmissione di testi medici in area orientale (Cronier 2020), induce a ritenere plausibile una collocazione cipriota del codice, che darebbe conto sia dell’evidente influenza occidentale che del carattere orientale del nome del copista. L’attribuzione consente di aggiungere questo testimone al novero dei non pochi manoscritti di contenuto scientifico e tecnico che continuarono ad essere copiati nell’isola anche sotto la dominazione dei Lusignano. Dal punto di vista testuale il codice si colloca nella discendenza del Venezia, BNM, Gr. Z. 278, un codice dell’ultima parte del sec. XIII copiato, con ogni verisimiglianza, a Costantinopoli. Il legame tra i due manoscritti sembra in ogni caso mediato da un esemplare perduto, di localizzazione non determinabile (Savino 2020, 43-4).

## Bibliografia

Mioni 1981, 400-1; Irigoin 1996, 210, 212; Boudon-Millot 2007, CLXXXIX-CXC; Tessari 2017, 49-50 (scheda con bibliografia ulteriore, in riferimento al solo frammento di lezionario); Savino 2020, 43-4; Giacomelli 2021, 19-20.

C.G.

### 12 Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Gr. XI, 21 (= 453)

[Diktyon 70657]

Una miscellanea medica costantinopolitana a Cipro (sec. XIV)

Sec. XIV<sup>fin-med</sup>; cart. (orientale); ff. 1-166 (ff. 1-2, binione moderno spostato dopo il f. 3 e numerato I-II; ff. 61 e 66, 155 e 156, 157 e 158 invertiti forse a seguito del restauro operato a Grottaferrata), con diverse lacune (1 f. o più tra i ff. 8-9, 2 ff. tra i ff. 34-5, 2 ff. tra i ff. 35-6, 2 ff. tra i ff. 66-7 e 2 ff. tra i ff. 93-4); 143 × 102 mm; ll. 24-5; rigatura assente.

La pagina iniziale del codice, con il titolo in rosso e la sottoscrizione in nero.

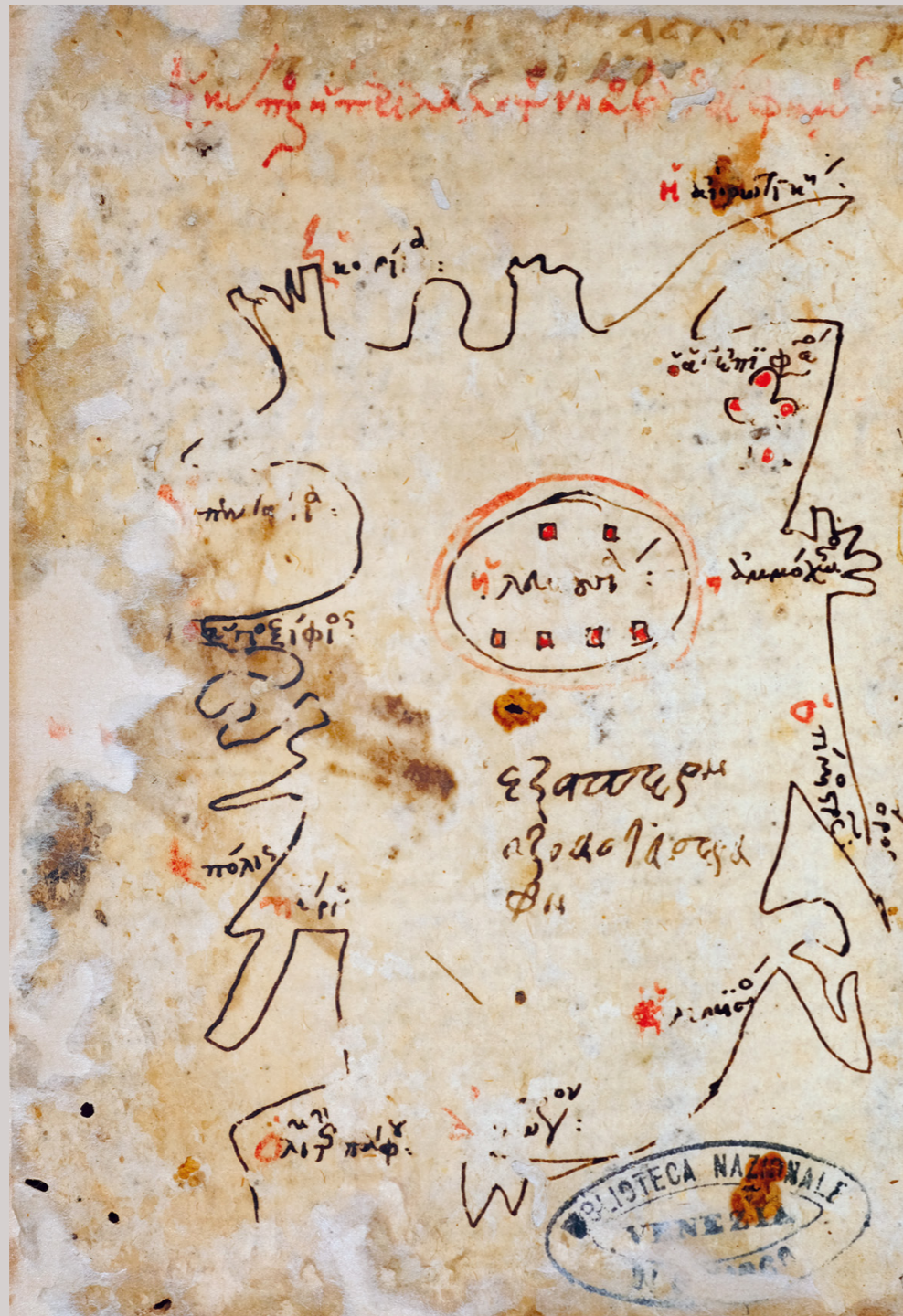
**Scrittura e mani** Un unico, anonimo copista per la parte originale (ff. 5-163) e alcune delle annotazioni sui ff. 3-4 e 164-6. Scrittura di modulo molto ridotto e regolare, pulita, personale e piuttosto elegante, corrispondente a una datazione alla prima metà o intorno alla metà del sec. XIV, ma senza caratteristiche chiaramente cipriote. Lo stesso scriba ha copiato il Milano, BA, A 95 sup., che è il modello del Marc. Gr. XI, 21. Inchiostro nero scuro e superficie scrittoria di 105 × 65 mm. Ai ff. 3-4 e 164-6, si osservano, come anticipato, alcune *probationes calami* di mani di poco successive, intervenute occasionalmente anche nei luoghi lasciati in bianco nel corpo del volume.

**Miniature e decorazione** Alcune fasce e capilettera con motivi floreali in vermiglio. Numerose illustrazioni molto rudimentali a margine (principalmente ai ff. 94-163), disegnate dal copista in inchiostro nero e rosso (Touwaide 1985, 46, 49; Cronier 2013, 191 nota 16): si tratta di animali e soprattutto piante, che illustrano il prodotto descritto nel testo. La maggior parte dei disegni è caratterizzata da un tratto assai semplice che ne definisce il contorno e solo talvolta sono accompagnati da una parola che ne indica il colore. Si tratta di copie delle illustrazioni presenti nel modello (Milano, BA, A 95 sup.). Si osservano inoltre tre disegni aggiunti in seguito su fogli originariamente lasciati in bianco, non collegati al testo: 1) due uomini accanto a due buoi: policromi, con tratto piuttosto pulito, che tradisce un influsso occidentale (f. 4r); 2) due soldati che combattono, l’uno con uno scudo rotondo e spadone, l’altro con scudo triangolare e lancia (f. 7v); 3) due galli che combattono (f. 9r), che possono essere assegnati allo stesso disegnatore del f. 7v.

**Legatura** Moderna (secc. XVII o XVIII): piatti di cartone; quattro nervi sul dorso; coperta in pelle marrone chiaro con decorazione a losanghe a tripli filetti. Recente restauro operato a Grottaferrata come attesta il timbro in basso nel contropiatto posteriore.

**Provenienza** Il manoscritto reca sul contropiatto superiore un *ex-libris* di Bernardo Nani (1712-1761): *Bernardus Nanius Nob(ilis) Ven(etus) Anto(onii) Fil(ius)*. È descritto con il nr. 252 da Giovanni Luigi Mingarelli nel catalogo della collezione dei fratelli Bernardo e Giacomo Nani (1725-1797), pubblicato nel 1784 (Mingarelli 1784, 445-7). Alla morte di Giacomo, il manoscritto per lascito testamentario (1797) passò alla Biblioteca Marciana insieme a tutta la collezione Nani.

**Contenuto** Il manoscritto raccoglie una silloge composita di testi medici. Aprono la raccolta il *pinax* in lingua italiana di mano moderna (f. lrv e llrv bianco) e alcune annotazioni di natura medica, opera del copista principale (ff. 3r-4v), unite ad altre di mani leggermente più tarde (f. 3v: χρεωστι μου ω μαρκος ενη, constatazione del debito), tra le quali una in crittografia (f. 3v: εἰς τὴν κεῖ ἐπι ψλλν ἀνψις λψλλν ζθοβνλχ φιολωλφλχ [= ερμινία περι τοον ἀντιδοοτοον γαληνοῦ φιλοσοφου, «spiegazione degli antidoti di Galeno il filosofo»). Di qui seguono opere mediche ora anonime ora d’autore secondo la seguente successione: (ff. 5r-6v) due opuscoli astrologici di anonimo (*Sulla relazione dei 12 segni dello zodiaco con i cicli lunari* e [*Sulle relazioni ...*] *con i cicli solari*); (ff. 7rv) *Su pesi e misure* di anonimo; (ff. 8rv) *Su misure e pesi*, mutilo alla fine, dello pseu-

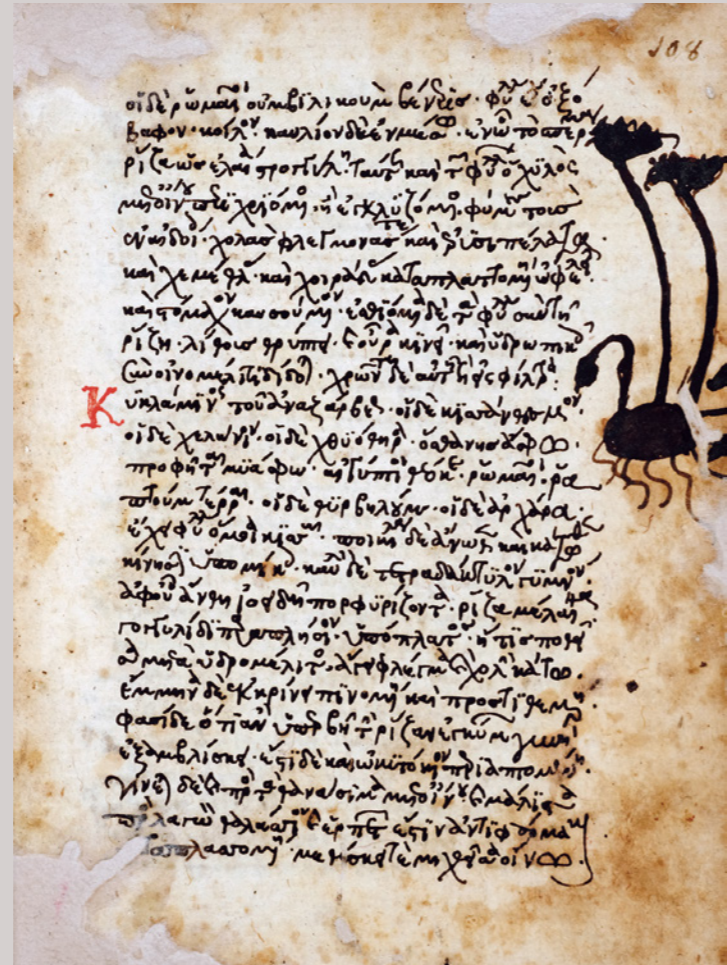


Cipro nella Biblioteca Marciana di Venezia

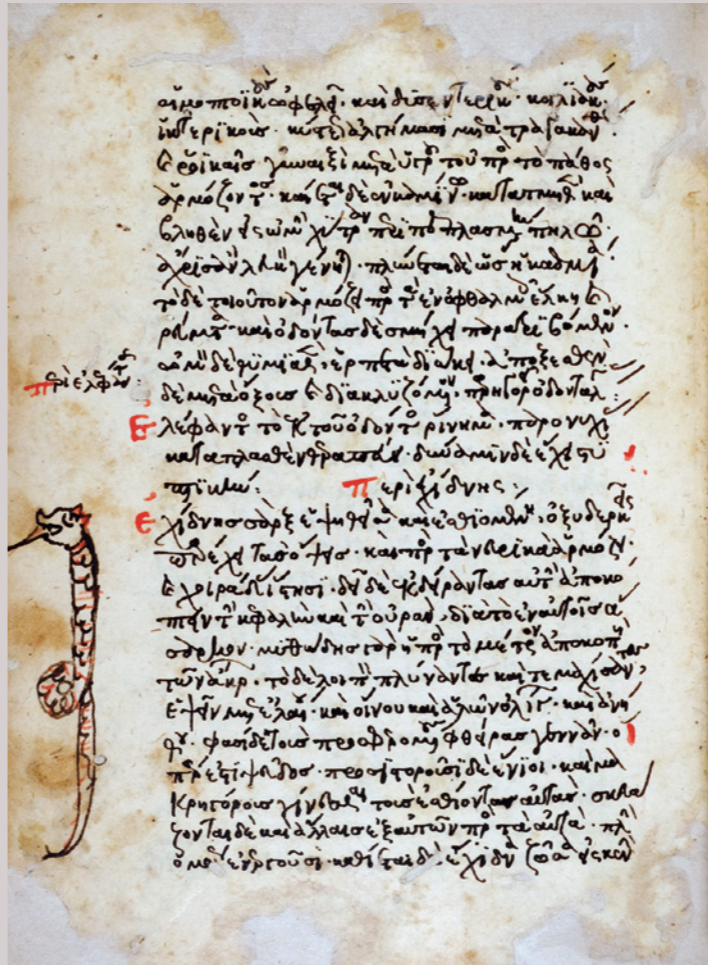
do-Dioscoride; (f. 9r) *Sulle urine*, acefalo, di anonimo; (ff. 9v-10v) *Prognosi medica* di anonimo; (ff. 11r-35v) anonima *Raccolta di trattamenti di medici famosi* (Paolo di Egina, Ippocrate ecc.), mutila alla fine (Bennett 2017, 51, 54-6); (ff. 36r-38v) *Lessico botanico* di anonimo (Touwaide 1999, 217); (ff. 39r-41v) *Sui sostituti*, attribuiti dal copista a Galeno ma in realtà di Paolo di Egina (= *Epitome medica*, VII, 25); (ff. 42r-43v) *Ricette mediche* anonime; (ff. 44r-47v) *Sulle proprietà degli alimenti*, testo anepigrafo per il copista ma da assegnare a Teofano Chrysobalantes; (ff. 48r-50v) *Antidoti* di anonimo; (ff. 51r-65r) estratti sui vini e sui minerali dal libro V di *Sulla materia medica* di Dioscoride; (ff. 65r-66v) *Ricette mediche per trattare vari disturbi* attribuiti dal copista a un tale Paolo; (ff. 67r-74r) due lapidari di anonimo (24 + 10 capitoli, ma numerati 1-34); (ff. 74v-75v) ancora *Antidoti e ricette mediche* di autore anonimo; (ff. 75v-76r) tre estratti sui minerali da *Sulla materia medica* di Dioscoride (anonimo invece per il copista); (ff. 76r-79r) la pseudo-ippocratea *Lettera al re Tolomeo sulla costituzione umana*; (ff. 79r-83v) sezione iniziale degli *Alexifarmaca* dello Pseudo-Dioscoride (Touwaide 1992, 300 nota 46); (ff. 84r-91v) *Sulla costituzione umana* di Gregorio di Nissa (indicato come anonimo nel manoscritto); (ff. 92r-163v) estratti in ordine alfabetico divisi per gruppi tematici (animali [capitoli in realtà dai *Ciranidi*], piante, animali, alberi, mandragola) da *Sulla materia medica* di Dioscoride. Ai ff. 164r-166r seguono invece annotazioni del copista principale e di altre mani contemporanee contenenti ricette mediche, bozze di lettere, ecc. Al f. 166v si osserva una rappresentazione grafica dell'isola di Cipro, di mano del copista principale e secondo il modello presente sul Milano, BA, A 95 sup. (f. 180r), recante il titolo: Κύπρος ἢ περιάλητος νῆσος καὶ περίφημος (Cipro, l'isola molto famosa e celebre). L'analisi filologica mostra che il Marc. Gr. XI, 21 è stato esemplato sul Milano, BA, A 95 sup. (Cronier 2020, 136). Quest'ultimo, probabilmente realizzato a Costantinopoli nella prima metà del sec. XIV da un medico greco per uso personale, è poi attestato in Asia Minore (regione di Mileto) prima di arrivare finalmente a Cipro intorno alla metà del medesimo secolo (Cronier 2020, 131-5). Una nota (f. 180r) infatti ci informa che fu portato al monastero di Kykkos insieme ad altri libri e strumenti medici. In questa occasione, fu tracciata una mappa dell'isola di Cipro sul suo ultimo foglio (Cronier, Gautier-Dalché 2017).

25  
Venezia, BNM, Gr. XI, 21 (= 453), f. 166v  
Mappa di Cipro di mano dell'anonimo  
medico, copista e proprietario  
del manoscritto





26a-b Venezia, BNM, Gr. XI, 21 (= 453), ff. 107v-108r Estratti da Sulla materia medica con illustrazioni in margine



27a-b Venezia, BNM, Gr. XI, 21 (= 453), ff. 138v-139r Estratti dai Ciranidi con illustrazioni in margine



Il Marc. Gr. XI, 21, che riproduce il contenuto del manoscritto ambrosiano compresa la mappa di Cipro (f. 166v), fu probabilmente realizzato nel monastero di Kykkos. Il suo copista, tuttavia, non è uno scriba locale ma lo stesso copista del manoscritto di Milano, probabilmente un medico di Costantinopoli stabilitosi nel monastero. Le piccole dimensioni del manoscritto, il suo aspetto modesto e le annotazioni mediche aggiunte nei fogli iniziali e finali suggeriscono che il volume era inteso come un manuale per la pratica medica quotidiana, con buona probabilità a motivo della forte richiesta di libri medici greci nel monastero.

Poco dopo, il Marc. Gr. XI, 21 è servito come modello per una sezione del Paris, BnF, gr. 2294 (ff. 68-97, 99-104), anch’esso realizzato a Cipro, probabilmente sempre a Kykkos (Cronier 2020, 137-8).

Marc. Gr. XI, 21, f. 166v, mappa di Cipro

Marc. Gr. XI, 21, f. 166v, mappa di Cipro

Marc. Gr. XI, 21, f. 166v, mappa di Cipro

Marc. Gr. XI, 21, f. 166v, mappa di Cipro

Mingarelli 1784, 445-7; Mioni 1972b, 112-15; Touwaide 1985, 46, 49; Touwaide 1992, 300 nota 46; Touwaide 1999, 217; Cronier 2013, 191 nota 16; Bennett 2017, 51, 54-6; Cronier, Gautier Dalché 2017, 180; Cronier 2020, 136, 757 (pl. 3).

Marc. Gr. XI, 21, f. 166v, mappa di Cipro

Marc. Gr. XI, 21, f. 166v, mappa di Cipro

Marc. Gr. XI, 21, f. 166v, mappa di Cipro

Marc. Gr. XI, 21, f. 166v, mappa di Cipro

I ff. 290r-295v del Città del Vaticano, BAV, Barb. gr. 118 sono stati copiati a partire dal Marc. Gr. XI, 21 (ff. 5r-10v): infatti, al f. 294r il copista riproduce inconsapevolmente una lacuna presente tra gli attuali ff. 8v e 9r del suo modello. Il manoscritto vaticano è attribuibile alla mano del copista greco Nikolaos Mourmouris, la cui attività è attestata a Venezia nei primi anni Quaranta del sec. XVI. Questo indicherebbe che il Marc. Gr. XI, 21 era già a Venezia e non più a Cipro, ma non vi sono dati circa tempi e modi del suo trasferimento.

Il Marc. Gr. XI, 21 potrebbe quindi essere uno dei pochissimi manoscritti non orientali della collezione riunita a Venezia nel sec. XVIII da Antonio Nani (1665-1742) e successivamente dai suoi figli Bernardo (1712-1761) e Giacomo (1725-1797), principalmente sulla base delle spedizioni di Giacomo nelle isole del Mediterraneo orientale.

Marc. Gr. XI, 21, f. 166v, mappa di Cipro

Marc. Gr. XI, 21, f. 166v, mappa di Cipro

Marc. Gr. XI, 21, f. 166v, mappa di Cipro

Marc. Gr. XI, 21, f. 166v, mappa di Cipro

M.C.

Marc. Gr. XI, 21, f. 166v, mappa di Cipro

Marc. Gr. XI, 21, f. 166v, mappa di Cipro

Marc. Gr. XI, 21, f. 166v, mappa di Cipro

Marc. Gr. XI, 21, f. 166v, mappa di Cipro

### 13 Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Gr. Z. 575 (= 849)

[Diktyon 70046]

Una raccolta ascetico-dogmatica e la fortuna di testi ciprioti oltre i confini dell’isola (sec. XV)

Marc. Gr. Z. 575 (= 849), ff. 1-50, sec. XV

Marc. Gr. Z. 575 (= 849), ff. 51-399, sec. XV

Marc. Gr. Z. 575 (= 849), ff. 1-50, sec. XV

Marc. Gr. Z. 575 (= 849), ff. 51-399, sec. XV

Marc. Gr. Z. 575 (= 849), ff. 1-50, sec. XV

Marc. Gr. Z. 575 (= 849), ff. 51-399, sec. XV

Marc. Gr. Z. 575 (= 849), ff. 1-50, sec. XV

Marc. Gr. Z. 575 (= 849), ff. 51-399, sec. XV

Marc. Gr. Z. 575 (= 849), ff. 1-50, sec. XV

Marc. Gr. Z. 575 (= 849), ff. 51-399, sec. XV

Marc. Gr. Z. 575 (= 849), ff. 1-50, sec. XV

Marc. Gr. Z. 575 (= 849), ff. 51-399, sec. XV

Marc. Gr. Z. 575 (= 849), ff. 1-50, sec. XV

Marc. Gr. Z. 575 (= 849), ff. 51-399, sec. XV

Marc. Gr. Z. 575 (= 849), ff. 1-50, sec. XV

Marc. Gr. Z. 575 (= 849), ff. 51-399, sec. XV

Marc. Gr. Z. 575 (= 849), ff. 1-50, sec. XV

Marc. Gr. Z. 575 (= 849), ff. 51-399, sec. XV

Marc. Gr. Z. 575 (= 849), ff. 1-50, sec. XV

Marc. Gr. Z. 575 (= 849), ff. 51-399, sec. XV

Marc. Gr. Z. 575 (= 849), ff. 1-50, sec. XV

Marc. Gr. Z. 575 (= 849), ff. 51-399, sec. XV

Marc. Gr. Z. 575 (= 849), ff. 1-50, sec. XV

Marc. Gr. Z. 575 (= 849), ff. 51-399, sec. XV

Marc. Gr. Z. 575 (= 849), ff. 1-50, sec. XV

Marc. Gr. Z. 575 (= 849), ff. 51-399, sec. XV

Marc. Gr. Z. 575 (= 849), ff. 1-50, sec. XV

Marc. Gr. Z. 575 (= 849), ff. 51-399, sec. XV

Marc. Gr. Z. 575 (= 849), ff. 1-50, sec. XV

Marc. Gr. Z. 575 (= 849), ff. 51-399, sec. XV

Marc. Gr. Z. 575 (= 849), ff. 1-50, sec. XV

Marc. Gr. Z. 575 (= 849), ff. 51-399, sec. XV



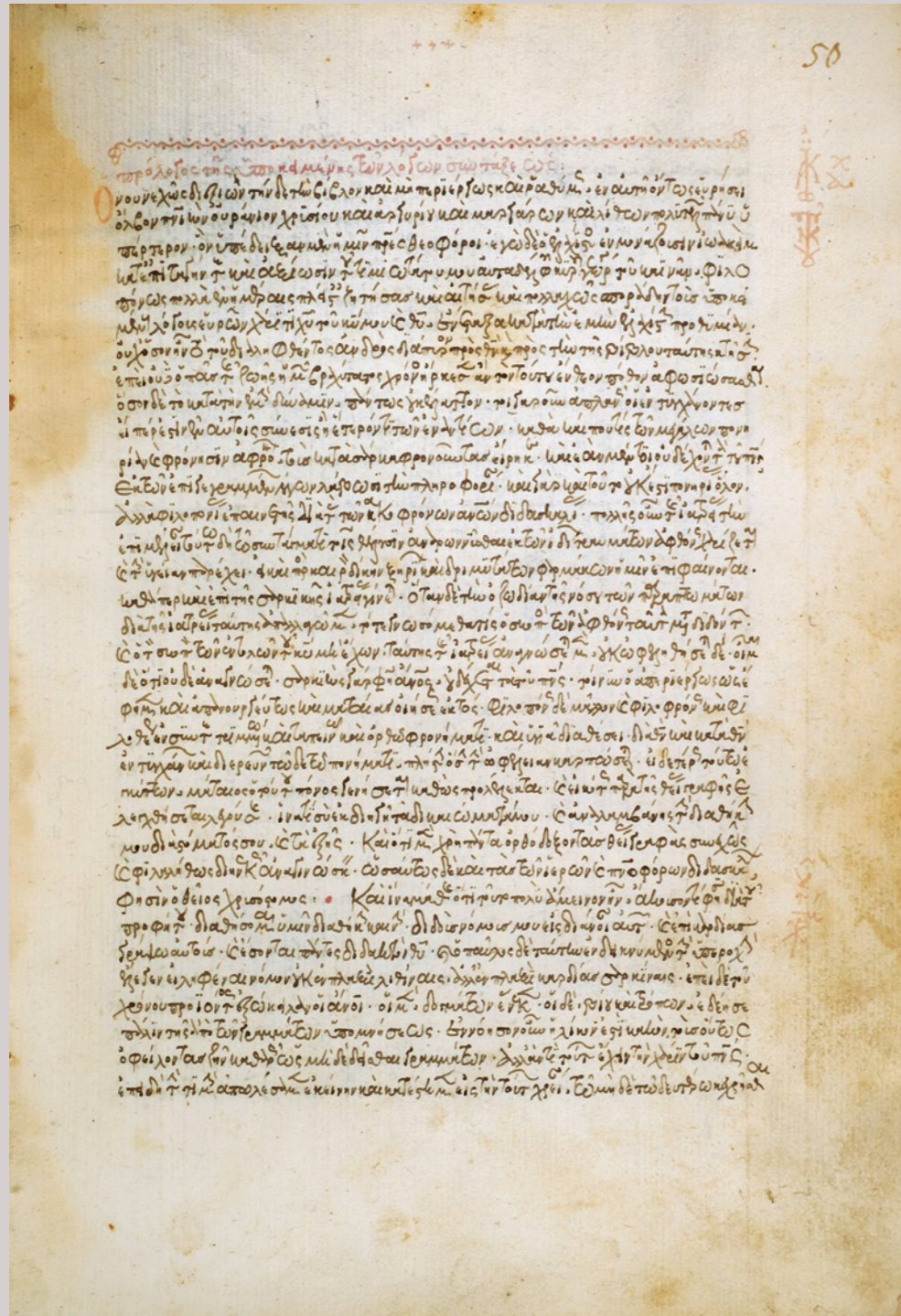
rio dei codici posseduti al socio Olivei affinché organizzasse la loro vendita presso la Santa Sede. Perseguitati dai debiti, i due entrarono in società con il mercante veneziano Gallicio, attivo a Galata: Olivei e Gallicio si sarebbero occupati del trasferimento in Italia del carico e in questa fase Gallicio approfittò delle difficoltà dei soci per appropriarsi di parte del carico, nel frattempo sbarcato a La Canea (Creta) per scalo. Giuntovi nel gennaio 1596, Olivei denunciò alle autorità veneziane locali l'indebita appropriazione di Gallicio. La controversia tra l'altro portò alla redazione di un inventario dei 22 manoscritti in quota a Gallicio. Al nr. 7 si legge «Un altro libro in foglio simile, a pena, in carta bombasina, coperto ut supra, segnato numero 29, intitolato Nichita monaco e presbitero Studita, sermoni de anima, con diversi altri theologici sermoni dentro, et espositioni di sacri canoni di Zonara». Più che probabile a nostro giudizio l'identificazione con il Marc. Gr. Z. 575, che dunque proviene dalla biblioteca patriarcale. Nel 1624 Gallicio fece dono del nostro manoscritto insieme ad altri 20 codici alla Biblioteca di San Marco nell'ambito delle operazioni per la liberazione di Bernardino Vespa (Finazzi 1976).

**Contenuto** L'unità A trasmette su due colonne il testo del *De anima* (ff. 1r-16r) e del *De Paradiso* di Niceta Stethatos (ff. 16r-28r), insieme al terzo *Tractatus Ethicus* di Simeone il Nuovo Teologo (ff. 28r-42r). Chiude l'unità l'*Epistula ad Constantinum Cabalinum* dello Pseudo Giovanni Damasceno (ff. 42v-47v) e il *Symbolum athanasianum* (ff. 47v-48v). L'unità B mostra notevole compattezza. Preceduta da un *pinax* (ff. 51r-52v) e dal prologo (f. 53r) del monaco loakeim nel quale si dilunga sulle ragioni della selezione dei testi raccolti su commissione di Giorgio Kainas per l'utilità spirituale dei lettori, la sezione contiene una miscellanea di 122 opuscoli di contenuto ascetico-dogmatico (lettere di Basilio, Gregorio di Nazianzo e Gregorio Niseno, ecc.), canonico (*Commentarium* di Zonara, ecc.), antiereticale (Leonzio di Bisanzio, Cirillo di Alessandria, Nicola di Metone, Michele Cerulario, ecc.) e in particolare antilatino (*Opusculum III de origine schismatis* con appendice sugli errori dei Latini sul quale Silvano 2013), tutti numerati (per un elenco dettagliato ancora Mioni 1985, 482-8). In questa sede vanno segnalati: l'*Epistula I* del patriarca Germano II ai Ciprioti (ff. 348-51), la *Passio* dei tredici martiri di Cipro (ff. 354v-361v = BHG 1198), il carteggio tra il patriarca Germano II e papa Gregorio IX (ff. 362r-377v), il *De eparchia Cypri* (ff. 395rv) e l'opuscolo *De calamitatibus Cypri* di Neofito il Recluso (ff. 395v-369v).

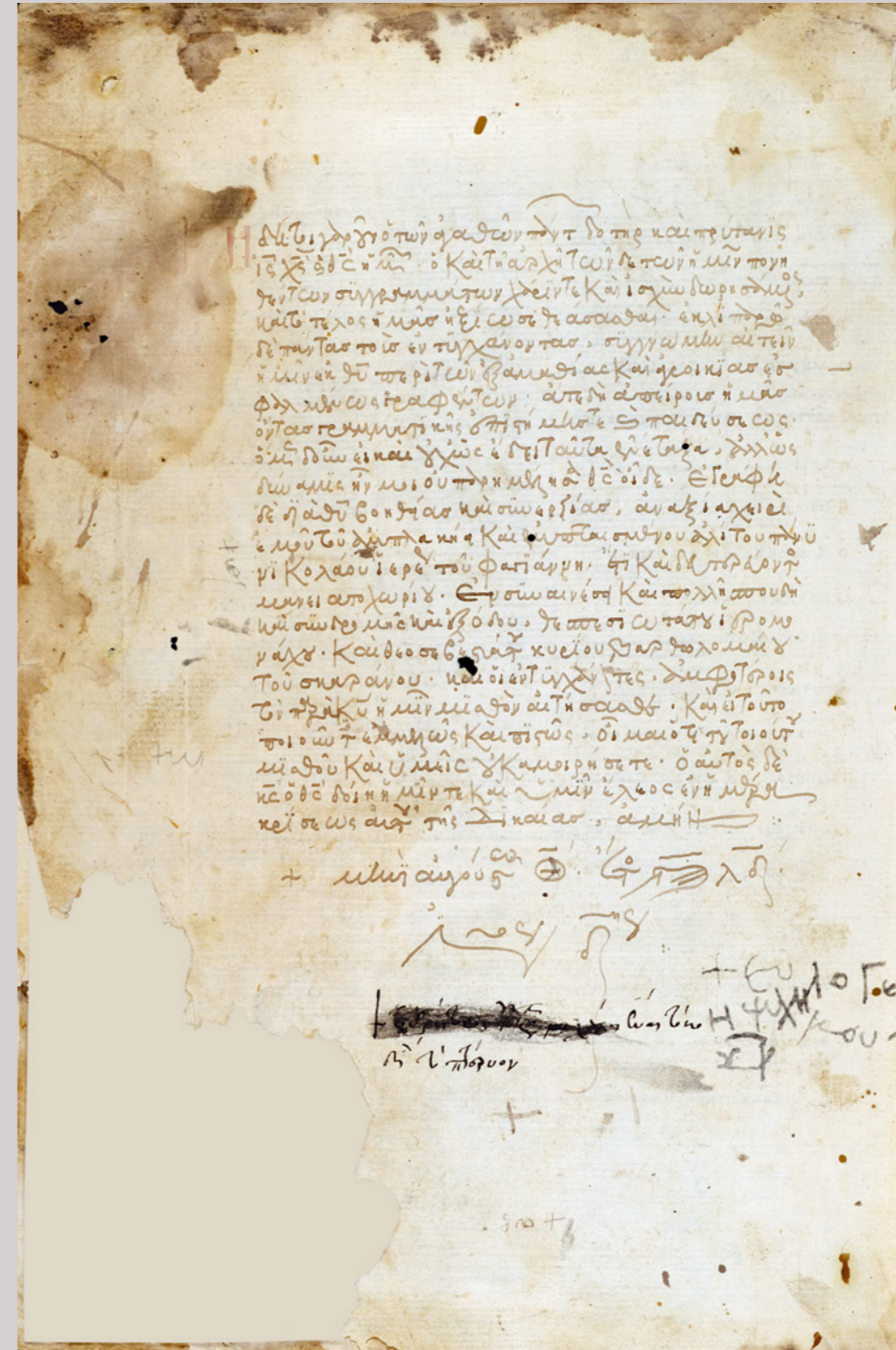


28 Venezia, BNM, Gr. Z. 575 (= 849), f. 1r *Pinax* della prima sezione del manoscritto ed *incipit* del *De anima* di Niceta Stethatos; copista Gerardo τῶν Παλαιῶν





29  
Venezia, BNM, Gr. Z. 575 (= 849), f. 53r  
Prologo di Ioaquim monaco di Kainas  
(con monogramma in margine);  
copista Nicola Phagiannes



30  
Venezia, BNM, Gr. Z. 575 (= 849), f. 399v  
Sottoscrizione di Nicola Phagiannes  
(9 agosto 1426)



La singolare presenza di testi riguardanti le vicende cipriote suscita il sospetto intorno a una probabile origine insulare del manoscritto. Per primo Darrouzès escludeva la possibilità (1957, 162), evidenziando come la paternità della copia a Nicola Phagiannes rinviasse ad ambienti peloponnesiaci.

Nicola ci è noto come copista anche del Marc. Gr. X, 9 e dell'Athenai, EBE, 2468, contenente un meneo per il mese di ottobre. Quest'ultimo fu completato il 20 giugno 1419 (f. 166v) e fece parte della biblioteca del monastero del Prodromo di Serre (Guillou 1955, 194). Oltre a note biografiche relative a Leone Mourtzouphos, suo possessore (f. 178v: morte della moglie nell'ottobre 1470 e di Kataroutza, sorella di Nicola Keronites nel luglio 1490; f. 178r: elezione a cartofilace di Metone da parte del metropolita Giuseppe di Monembasia nel 1483), il codice riporta annotazioni assai utili per ricostruire la vicenda di Phagiannes. Con tono dolente egli registra due *obiit*: la morte nell'ottobre 1403 della moglie Parasceve e la sua sepoltura presso il monastero della Peribleptos di Mistrà (f. 179v), quindi il 26 agosto 1431 la dipartita della sorella Ciriaca (f. 178v) (Politi 2000). I dati prosopografici dunque ci assicurano della produzione del manoscritto in area peloponnesiaca.

Le ragioni della presenza di testi ciprioti vanno quindi cercate altrove. In recenti edizioni (Munitiz et al. 1997, lxxxiv; Daley 2017, 83) è stata evidenziata per i testi lì pubblicati la dipendenza del Marciano dal Paris, BnF, gr. 1335 (sec. XIV), per il quale Darrouzès (1950, 186) considerava la possibilità di una provenienza cipriota, anche se la presenza di testi fortemente antilatini suggerisce un'origine costantinopolitana o da area non soggetta al controllo occidentale. L'analisi dei contenuti e soprattutto la presenza del *pinax* e del prologo del monaco Ioakeim nel quale menziona il suo committente nella persona dell'altrimenti ignoto ieromonaco Giorgio di Kainas, ci convincono che il Marc. Gr. Z. 575 sia semplicemente un apografo del Paris, BnF, gr. 1335, anch'esso ancora corredato da *pinax* e prologo. Il Marciano testimonia la silloge di Ioakeim in una forma intermedia e precedente lo scempiamento che oggi patisce il suo modello. L'assenza

di ulteriori notizie sul conto di Ioakeim e Giorgio ci impediscono la datazione più precisa e la provenienza del Paris, BnF, gr. 1335, elemento, quest'ultimo, che potrebbe chiarire le ragioni della copia prodotta da Nicola Phagiannes. Mioni menziona l'esistenza di un villaggio recante il nome di Καινή nei pressi di Messene, ma la notizia non trova riscontri. Registriamo tuttavia l'esistenza del toponimo Κάινας/Kaina nel distretto de La Canea in Creta, popolato da famiglie bizantine attestata nella prima metà del sec. XIV (Charalambos 2019, 28-9). Di certo il Paris, BnF, gr. 1335 appartenne al monastero di santa Anastasia Pharmakolytrias in Calcidica da dove fu trasferito a Parigi presso il Collège Mazarin nel 1563.

La presenza di scritti ciprioti non va quindi addebitata a provenienza insulare del Marciano né agli interessi del copista o del suo committente (Bartolomeo Skaranos), ma a quelli antilatini del monaco Ioakeim. In questo senso recenti contributi (Beihammer, Schabel 2008; Schabel 2010a) hanno dimostrato come in particolare l'episodio narrato nella *Passio* del 13 martiri di Kantara (Papadopoulos 1975) abbia ricevuto un'eco significativa nel dibattito religioso tra Ortodossi e Latini nel corso dei secc. XIII e XIV. L'anonimo domenicano autore del *Contra errores Graecorum* (1252), discutendo la questione degli azzimi, menziona per l'appunto l'episodio dei monaci ciprioti, che a partire da un contraddittorio su questo tema con il frate domenicano Andrea, dopo processo finirono nel 1231 sul rogo. Sul versante greco un anonimo polemista colloca l'evento cipriota nel quadro degli episodi che hanno segnato l'inasprimento delle tensioni tra Latini e Ortodossi. Gli attriti - a suo dire sorti a partire dal sec. VII - si aggravarono durante i regni di Manuele I Comneno (1145-80) e Giovanni Vatatzes (1222-54), culminando con il saccheggio di Tessalonica (1185) e la conquista di isole bizantine, prima fra tutte Cipro. Di qui le persecuzioni dei Latini nei confronti del clero greco a Costantinopoli, Cipro e Antiochia, che raggiunsero la loro *akme* nel martirio dei monaci ciprioti. Lo scisma è quindi qui intenso come aggressione fisica e occupazione militare dei Latini sulla popolazione ortodossa e non come frattura dogmatica.

La lettera del patriarca Germano II ai Ciprioti, il *De eparchi Cypri* e ancora il *De calamitatibus Cypri* di Neofito il Recluso sono dunque testi selezionati allo scopo di confermare ora per il tempo recente ora per la passata occupazione crociata la visione fortemente antilatina dell'autore della miscellanea.

D'altro canto la silloge antilatina di Ioakeim, che guadagna ancora all'inizio del sec. XV l'interesse di Nicola Phagiannes e del committente Bartolomeo Skaranos, se da un lato esclude definitivamente la provenienza ciprio-

ta del manoscritto marciano, certifica dall'altro l'importanza del Marc. Gr. Z. 575. Pur non essendo né lui né il suo modello prodotti degli *scriptoria* dell'isola, il Marc. Gr. Z. 575 è un testimone interessantissimo e unico, al pari del suo antografo, della centralità e risonanza delle vicende cipriote nel dibattito religioso e nella propaganda bizantina in età paleologa quando l'isola divenne rifugio di figure di spicco della fazione antipalamita (Rigo 2016; Fanelli 2020).

### Bibliografia

Darrouzès 1950, 186; Guillou 1955, 194; Darrouzès 1957, 162; Nikopoulos 1973; Harlfinger 1974a, 16; Harlfinger 1974b; Papadopoulos 1975; Mioni 1985, 481-8; Munitiz et al. 1997, lxxxiii-iv; Politi 2000; Lugato 2003, 131; Beihammer, Schabel 2008; Kalderis 2010; Schabel 2010a; Rigo 2016, 56-73; Daley 2017; Charalambos 2019; Kaklamanis 2020; Fanelli 2020.

M.F.

14 Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Gr. IX, 32 (= 1287)

[Diktyon 70482]

Il *Canzoniere cipriota* (sec. XVI)

Sec. XVI<sup>es</sup>; cart. (occidentale); ff. <I-VI>, 1-92, <I'-II'>; 153 × 110 mm; numero di linee variabile (8-23);  
rigatura assente.

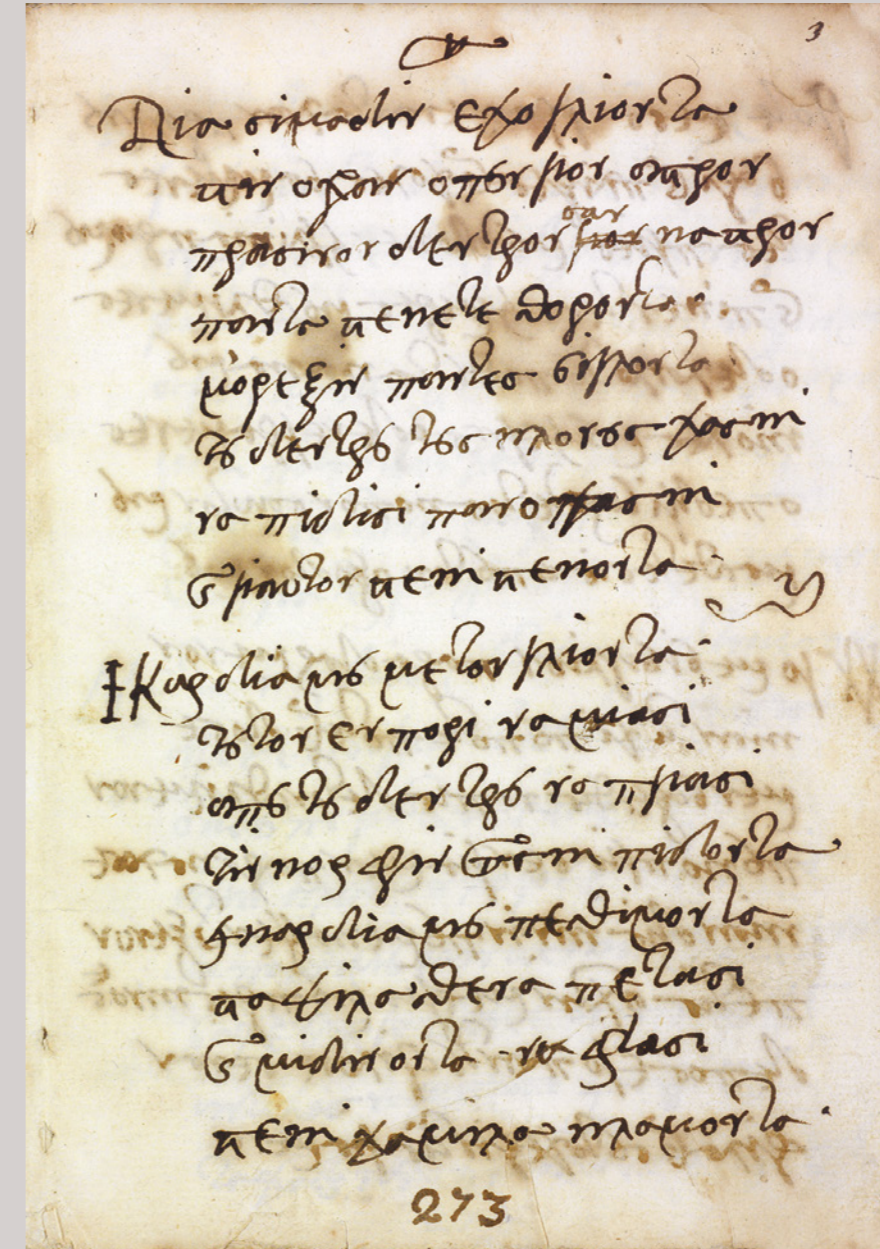
**Scrittura e mani** Il codice, opera di un unico copista, è vergato in grafia fonetica riconducibile ad area cipriota, con tratti tipici delle scritture greco-occidentali dei secc. XV-XVI.

**Miniature e decorazione** Nessuna miniatura; capilettura con decorazione sobria, vergata col medesimo inchiostro dei testi.

**Legatura** Legatura risalente al sec. XVIII. Copertina in cartone marrone chiaro di ca. 6 mm di spessore, con incisa a secco sul fronte una cornice a treccia con motivi floreali (140 × 95 mm).

**Provenienza** Incerta la provenienza del manoscritto. Elementi codicologici (uso di carta filigranata) e paleografici lasciano supporre che il volume provenga dall'Occidente, in particolare dall'Italia settentrionale.

**Contenuto** Il manoscritto tramanda, quale *codex unicus*, la silloge di 156 liriche d'amore petrarchesche in dialetto cipriota di anonimo autore, nota come *Canzoniere cipriota*.



31  
Venezia, BNM, Gr. IX, 32 (= 1287), f. 3r/273r  
Lirica d'apertura del *Canzoniere  
cipriota* con descrizione dello stemma  
araldico



Il Marc. Gr. IX, 32 (= 1287) ci ha restituito, *codex unicus*, l'anonimo *Canzoniere cipriota*, unica testimonianza a tutt'oggi nota di petrarchismo greco cinquecentesco, presumibilmente composto fra la fine del sec. XV e la metà del successivo. Latore, dunque, di un'opera di indiscusso valore nel panorama letterario greco ed europeo del Cinquecento, il nostro manoscritto non manca di destare interesse anche sul profilo più squisitamente paleografico: siamo, infatti, di fronte a un autorevole testimone di grafia di ascendenza cipriota con chiari influssi delle scritture umaniste greco-occidentali diffuse fra il sec. XV e il successivo.

Una prima ricostruzione della storia del manoscritto e una sua descrizione si devono a Th. Siapkarakas Pitsillidès - che colloca il Marciano negli anni fra il 1570 ca. e il 1582 -, dalla quale fu pubblicata nel 1952 l'*editio princeps* della silloge Marciana, riedita per Les Belles Lettres due decenni dopo; Siapkarakas Pitsillidès rammenta che fu C. Sathas nel 1873 a segnalare per la prima volta, nella sua Μεσαιωνική Βιβλιοθήκη, il manoscritto alla comunità scientifica e ad approntarne una copia in vista di un'edizione del suo contenuto, di cui vennero successivamente pubblicati nel 1881 da É. Legrand - nel tomo II della *Bibliothèque grecque vulgaire* - i testi riportati ai ff. 3r-32r (Siapkarakas-Pitsillidès 1975<sup>2</sup>, 1-13).

L'acquisizione del manoscritto da parte della Biblioteca Marciana sembrerebbe risalire, stando ai dati forniti da Mioni, al periodo compreso fra il 1823, data di acquisto del Venezia, BNM, Gr. IX, 29 (= 1007), e il 1843, anno in cui, *ex legato Hieronymi Contareni*, la biblioteca entrò in possesso anche del Venezia, BNM, Gr. IX, 33 (= 1352) (Mioni 1972b, 29-31). Secondo quanto registrato da Giovanni Veludo (Γ. Βελοῦδος), bibliotecario della Marciana dal 1873 al 1890, anno della sua morte, ma già assistente provvisorio dal 1850, il manoscritto risalirebbe al sec. XVII; in realtà, il codice non può datarsi successivamente al 1582, anno della morte del suo possessore, l'ellenista milanese Natale Conti (Mailard, Kecskeméti, Portalier 1998, 125-6), il cui nome si legge in un'anonima nota, vergata sul f. 2r/272r: *Nadal Comitibus Carmina graeca*. Fu proprio questa iscriz-

zione a trarre in inganno Jacopo Morelli, custode dal 1778 della Biblioteca Marciana e unico responsabile della stessa dal 1797, e a indurlo ad attribuire proprio al Conti le liriche tramandate dal codice. Se, infatti, al f. <VIr> un'iscrizione a stampa recita *Natalis Comitibus Veneti carmina graeco-vulgaria*, sul f. <Vv> Morelli di suo pugno, sul margine superiore del foglio, annota: *Non Natalis Comitibus sed Graeculi cuiusdam esse videtur* (Siapkarakas-Pitsillidès 1975<sup>2</sup>, 4-8). Quanto all'originale perduto, di cui il Marciano è copia, dobbiamo presumere come *terminus post quem* gli anni intorno alla metà del sec. XVI, visto che il manoscritto tramanda una lirica (nr. 27), restituita al f. 16r/286r (Carbonaro 2012, 62-5), che è un vero e proprio calco di un noto sonetto tratto dai *Cantici di Fidenzio Glottocrysis Ludimagistro* di Camillo Scroffa, la cui composizione risale agli anni fra il 1545 e il 1550 (Carbonaro 2009, 10-11).

Dalla prima segnalazione del 1873 di Sathas, il *Canzoniere cipriota* è stato sin dai primi decenni del Novecento più volte oggetto di studi, come dimostra l'ampia bibliografia; fatti salvi, tuttavia, un breve riferimento al codice marciano nel noto contributo sui manoscritti di origine cipriota di J. Darrouzès (1957, 163) e la descrizione del catalogo Mioni (Mioni 1972b, 29-30), bisognerà attendere il 1989, anno di pubblicazione di un articolo di P. Canart, per acquisire nuovi dati paleografici relativi al nostro manoscritto (Canart 1989, 48-50) e il 1993 per una nuova e accurata descrizione a opera di E. Mathiopoulou-Tornaritou, in un contributo poi ripubblicato integralmente nella recente edizione greca della silloge Marciana (Mathiopoulou-Tornaritou 2018, 15-58). Ulteriori elementi codicologici e paleografici, emersi nel corso di recenti ricerche di chi scrive, sono confluiti in parte nell'edizione con traduzione italiana del *Canzoniere*, pubblicata dalla casa editrice Rubbettino nel 2012 (Carbonaro 2012, 16-18), ed in successivi contributi (Carbonaro 2017; 2018, 189-92).

Il manoscritto, cartaceo e di piccolo formato, copia di un originale perduto, è probabilmente di fattura veneziana, con filigrana ai ff. 3-4, 15-16 e 68-71 simile al tipo nr. 769 del repertorio di Briquet, di cui è documentata la dif-

fusione a Ferrara intorno al 1597 (Carbonaro 2012, 16). Non ottimale lo stato di conservazione: in più punti, infatti, il codice risulta danneggiato da macchie che, tuttavia, non offuscano il testo, ben leggibile in tutti i fogli.

Risulta articolato in due fascicoli, senza traccia di segnatura, rispettivamente di 46 e 43 fogli; si distingue una variazione nel colore dell'inchiostro, marrone scuro (quasi nero) per il primo fascicolo e marrone chiaro per il successivo. Il codice reca sei fogli di guardia anteriori nella parte anteriore del volume e due in quella retrostante, tutti non numerati e probabilmente aggiunti in fase di rilegatura; sul *recto* del primo dei fogli di guardia campeggia l'*ex-libris* della Marciana e la data MCM. Quanto alla legatura, di tipo occidentale, risale al sec. XVIII e appare simile a quella di altri codici appartenuti a Morelli; sul dorso sono ben visibili delle linee orizzontali dorate e un'etichetta, dello stesso materiale della copertina ma di colore porporino, con incisa, sempre a caratteri dorati, la dicitura *Carm. Graec. Vulg.*

La numerazione, in cifre arabe, è vergata sul *recto* dei fogli ed è duplice: la più antica copre l'intero codice ma decorre dal f. 272r al f. 362r ed è posizionata di norma al centro del margine inferiore (fa eccezione il f. 353r, che riporta la numerazione al centro del margine superiore), dov'è stata inserita presumibilmente in un momento successivo alla stesura del testo; la seconda, più recente, dovuta probabilmente proprio a Morelli - come si evince dall'inchiostro utilizzato - risulta collocata sul margine superiore, in alto a destra, e va dal f. 2r al f. 92r (manca il f. 1). La prima numerazione rivela, altresì, che il manoscritto, nella forma in cui ci è pervenuto, dovette originariamente far parte di un volume di più ampia estensione, mutilo dei ff. dal 272 al 362.

Oltre a variare il numero delle righe per pagina - si va, infatti da un minimo di 8 (f. 43r/313r) ad un massimo di 23 (f. 38v/308v) - risultano variabili anche margini e corpo del testo con l'estensione superficie scritta che oscilla da un minimo di 119 cm<sup>2</sup> a un massimo di 121,5 cm<sup>2</sup>; lo spazio interlineare risulta in media

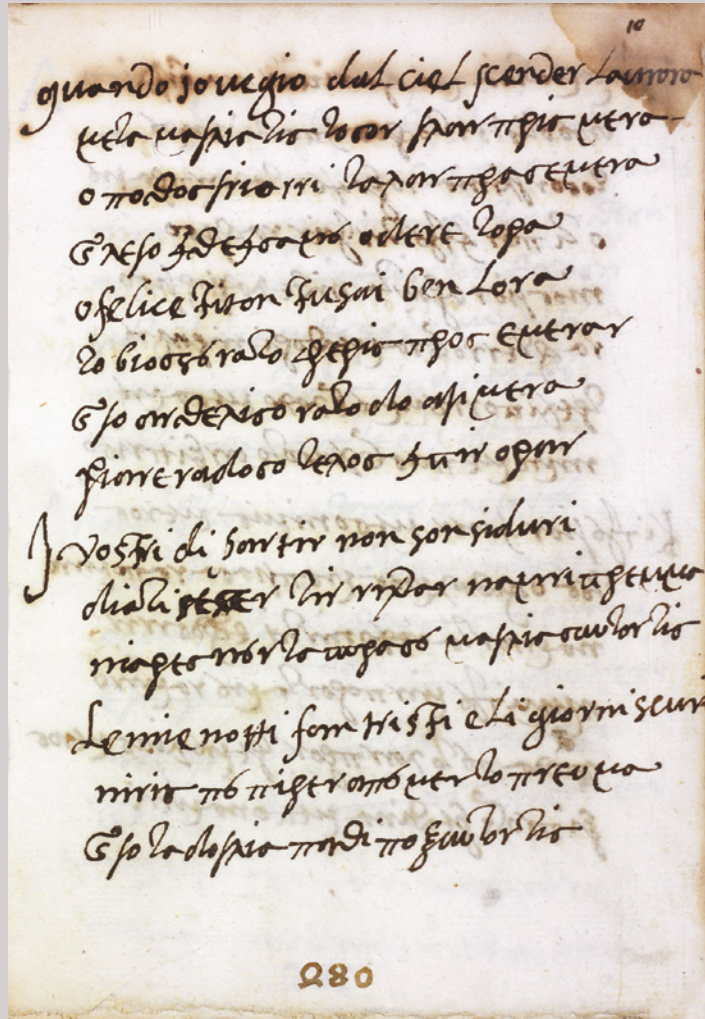
0,8 mm; vista l'assenza della rigatura, le righe vergate sul *recto* risultano sfasate rispetto a quelle del verso e la scrittura procede diversamente foglio per foglio.

Non è sempre chiara la separazione delle liriche della silloge e sono inesistenti i segni d'interpunzione. Il copista si limita a utilizzare lettere iniziali maiuscole per indicare l'*incipit* di ogni strofa, cercando di dare inizio a ogni componimento su una nuova pagina e di includere in una sola pagina componimenti relativamente brevi, eventualmente associandoli a gruppi di due (è il caso degli strambotti); in qualche caso, quando la lirica occupa due o tre pagine, la fine è evidenziata da un segno, simile ad una grande *xi* greca (f. 50r/320r); dal f. 80v/350v al f. 82r/352r il copista, poi, distingue i componimenti con brevi linee orizzontali poste a sinistra della pagina, nello spazio interlineare.

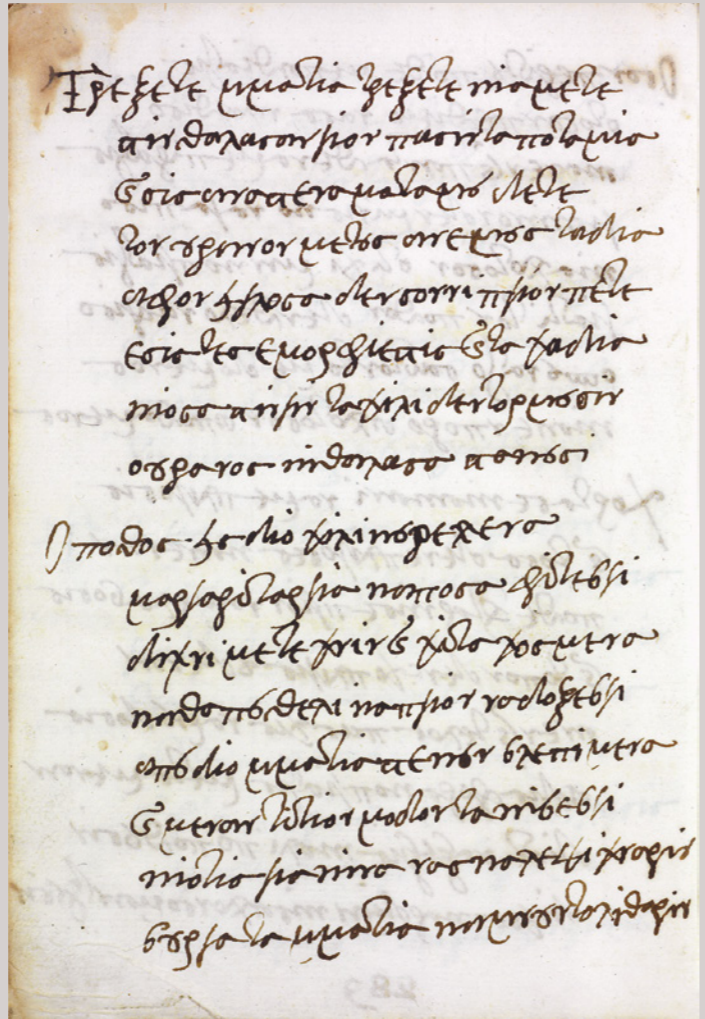
Addentrando nell'analisi di segni particolari rilevati sul codice, va segnalato che sul f. 2r/272r si legge in basso a sinistra la parola Κρίψις, il cui significato a oggi non è stato chiarito (Siapkarakas-Pitsillidès 1975<sup>2</sup>, 3 e Mathiopoulou-Tornaritou 2018, 22-8), che pare vergata da una terza mano, diversa tanto da quella principale quanto dalla seconda - cui si devono alcune correzioni (terzo rigo del f. 2r/272r) e la numerazione più recente - e da quella di Morelli; il f. 3r/273r reca, poi, al centro del margine superiore, una sigla non meglio identificata che potrebbe indicare l'inizio di una nuova opera. I componimenti della silloge sono compresi fra il f. 2r/272r e il f. 90r/360r.

La scrittura del manoscritto, una grafia fonetica che si mantiene costante nelle sue caratteristiche principali, risulta palesemente influenzata dalla cultura occidentale (Darrouzès 1957, 163) ed è stata definita «plus occidentale que grecque» da Canart (1989, 49); la sua particolare *facies*, frutto di stili differenti, rende difficile stabilire con esattezza la provenienza del nostro codice su basi puramente paleografiche.

Per quanto poco curata e vergata frettolosamente, è tuttavia una grafia probabilmente dovuta a una mano esperta; di modulo medio, molto corsiva e legata, è inclinata a destra e si presenta più o meno fitta a secon-



32 Venezia, BNM, Gr. IX, 32 (= 1287), f. 10r/280r Sonetto CCXCI di Francesco Petrarca (Quando io vegio dal ciel scender l'aurora) in versione bilingue (lirica nr. 15)



33 Venezia, BNM, Gr. IX, 32 (= 1287), f. 19v/289v Strambotto nr. 296 di Serafino de' Ciminelli detto Aquilano (Hor sù, lachryme mie, correte al mare) e testo di autore non identificato (liriche nrr. 40-1)

da dello spazio disponibile nella pagina, con alcune lettere e legature angolose e altre arrotondate. Parziale è la separazione delle parole; mancano, oltre a quelli d'interpunzione, anche i segni diacritici.

Riconoscibili in tutto il manoscritto i tratti caratteristici dello stile *epsilon* cipriota e della *bouclée*: rimandano proprio allo stile *epsilon*, la lettera *delta* maiuscola (f. 3r/273r), la *epsilon* ingrandita e con il tratto mediano allungato, utilizzata anche in pseudo-legature basse (f. 4r/274r), la *gamma* con la punta allungata e inclinata a sinistra (f. 3r/273r); sono ascrivibili, d'altro canto, alla cipriota *bouclée* la lettera *gamma* maiuscola con l'estremità superiore destra ricurva (f. 31v/301v), la *zeta* minuscola a un solo tratto (f. 13r/283r) e le legature *av* e *po*. Altre lettere minuscole rivelano, poi, tratti tipici delle grafie latine: basti qui fare riferimento alla lettera *alpha*, molto simile nella forma alla corrispettiva minuscola latina; alla *iota* con puntino, elemento, quest'ultimo, di certa ascendenza occidentale; al *beta* corsivo con il solo rigonfiamento inferiore, simile alla lettera latina *b* (f. 3v/273v); alla *delta* tipo 'd' latina (f. 276r/6r) e alla *kappa* a forma di 'n' (f. 274r/4r).

L'uso ricorrente di forme riconducibili allo stile *epsilon* palestinese-cipriota dei secc. XII-XIII (Canart 1981) e alla cipriota *bouclée*, diffusa, com'è noto, a Cipro nel sec. XIV (Canart 1977), non lascia spazio a dubbi: a vergare il manoscritto deve essere stato un copista legato alla tradizione scrittoria di Cipro. Il nostro, tuttavia, alla pari di molti intellettuali bilingue attivi in Occidente fra i secc. XV e XVI (Canart 1989, 48-50 e Eleuteri-Canart 1991, 16-18) è aduso a scrivere anche in caratteri latini (Darrouzès 1957, 163): ne è prova, in particolare, il testo di un sonetto petrarchesco bilingue (nr. 15 = f. 10r/280r), saggio di abilità grafica sia in lingua italiana che in lingua greca (Carbonaro 2012, 48-9).

Si potrebbe, quindi, ipotizzare che il manoscritto possa essere stato realizzato in Italia, su commissione di Natale Conti, in quella zona veneto-emiliana - si consideri la filigrana - in cui con molta probabilità circolava l'originale, la cui stesura può collocarsi fra la fine del sec. XV e la metà del successivo e che non è da escludere conte-

nesse miniature: basti qui fare riferimento alla lirica d'apertura, in cui l'anonimo sembra descrivere nel dettaglio il suo blasone di famiglia (f. 3r/273r: Carbonaro 2012, 16-18 e 32-3).

Pregevole saggio di quel sincretismo culturale che contraddistinse il Rinascimento europeo, la silloge Marciana con le sue 156 liriche - in gran parte calchi o rifacimenti di componimenti di Petrarca e di petrarchisti italiani quattro-cinquecenteschi - continua a essere al centro di un vivace dibattito in relazione alla sua paternità, alla provenienza e datazione, oltre che alla sua macrostruttura. A quanti, infatti, vi riconoscono un'antologia poetica dovuta a diversi verseggiatori (M. Pieris, sulla scia di V. Pecoraro, E. Mathiopoulos-Tornaritou, M. Lassithiotakis e K. Kirris) fanno da contraltro quanti (É. Legrand, seguito poi da Siapkarakas-Pitsillidès e da S.A. Gheorghiadis e A. Deisser), ritengono che dietro la sua composizione si celi un unico autore, rimasto anonimo (per la bibliografia si veda Carbonaro 2012, 13-16; 2018, 182-3). *L'usus scribendi* e la struttura macrotestuale della raccolta sembrano, in effetti, corroborare quest'ultima ipotesi: il *Canzoniere* pare potersi ascrivere a unico verseggiatore che, in dialetto cipriota, avrebbe inteso rendere omaggio con il *Canzoniere* alla sua isola natia cui più volte fa riferimento nelle liriche (si vedano nrr. 59-64 e 134-5: Carbonaro 2012, 82-7 e 224-5), introducendo nel contesto nel panorama letterario greco del Cinquecento nuove forme strofiche e versi propri della tradizione poetica italiana (Carbonaro 2012, 9-13; 2018, 179, 182-9).

Complesse e intricate risultano la ricostruzione della tradizione manoscritta della silloge Marciana e l'analisi della sua macrostruttura, ma ciò non fa che evidenziare il pregio e l'unicità dell'opera. Recenti studi di chi scrive (Carbonaro 2009, 14-15; 2018, 189-92) hanno messo in luce la possibilità che il Marc. Gr. IX, 32 (= 1287) rappresenti la terza fase di trasmissione del testo del *Canzoniere cipriota*, come dimostrerebbero, peraltro, diverse corrottele del sonetto nr. 27, unica a recare un titolo (f. 16r/286r), e l'esistenza di varianti testuali della lirica nr. 41 (f. 19v/289v) confluita, traslit-



terata in caratteri latini, in una stampa veneziana del 1554; quest’ultima, una raccolta di madrigali del compositore italiano Giandomenico Martoretta, fu probabilmente esemplata su di un altro testimone perduto - la-

tore di una redazione intermedia del *Canzoniere* - che Martoretta potrebbe aver avuto fra le mani a Cipro già un paio di decenni prima della stesura del Marciano (Carbonaro 2017, 136-9).

## Bibliografia

Darrouzès 1957, 163; Mioni 1972b, 29-31; Siapkarak-Pitsillidès 1975<sup>2</sup>, 1-13; Canart 1981; Canart 1989, 48-50; Eleuteri-Canart 1991, 16-18; Maillard, Kecskeméti, Portalier 1998, 125-6; Carbonaro 2009, 10-11, 14-15; Carbonaro 2012; Carbonaro 2017; Carbonaro 2018, 177-92; Mathiopoulou-Tornaritou 2018, 15-58.

G.C.

## 15 Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Or. 61 (= 175)

Una raccolta liturgica della comunità maronita di Ayamarina presso Nicosia (a. 1676)

1676; cart. (occidentale); ff. 212; 310 × 210 mm; due colonne di ll. 17-24 ai ff. 212-11, ll. 27-9 ai ff. 10-11; rigatura non visibile ma colonne delimitate da cornici rettangolari.

**Scrittura e mani** Il copista è Butros Maḥlûf, vescovo maronita di Cipro dal 1674 al 1681; la scrittura è serto occidentale, ai ff. 212-11 di tratto spesso e di grandi dimensioni, con serif su varie lettere (*ālap, lāmad, taw*) rivolto verso sinistra; ai ff. 10-11 la scrittura per l’arabo garṣuni è di dimensioni minori e di tratto più sottile. Nei colofoni la scrittura è sempre serto occidentale, ma di dimensioni piccole e tratto sottile. Il *ductus* è regolare. Il codice presenta due note del copista (ff. 141v, 77r) datate al mese di Tišrīn II (novembre) 1676 e due colofoni. Il primo, in arabo garṣuni, si legge al f. 11v ed è datato al 19 di Kanūn I (dicembre) del 1676:

è finito, con l’aiuto di Dio altissimo, nell’anno 1676, nel mese benedetto di Kanun I, il [giorno] 19: ho finito di scriverlo nel villaggio di Mart Marina sull’isola di Cipro, la protetta dalla provvidenza di Dio altissimo, nei giorni del signore padre dei padri Mar Stefano Patriarca di Antiochia [regnante] sulla nostra nazione maronita preservata con la potenza della Verità (sia lodata ed esaltata). Era ministro della santa chiesa benedetta il prete Elia, e scriba il miserabile tra i capi, il metropolita Butros. Chiedo che chi legge il nostro libro si ricordi di noi nelle sue preghiere.

Il secondo colofone al f. 1r, pure in arabo garṣuni e datato cinque giorni più tardi, fornisce alcuni dati prosopografici del villaggio (infra: Provenienza):

è finita, con l’aiuto di Dio altissimo, questa storia nell’anno 1676 nel villaggio di Ayia Marina per mano del miserabile tra i capi, il metropolita Butros. Era ministro della santa il prete Elia, e abitavano nel villaggio Mikha’il e suo fratello Elia, Dawud [...] e i suoi figli, Lazzaro il prete, il suddiacono Tuma e suo fratello Simone, il diacono Yuḥanna Šhrhm, Gabriele e i suoi fratelli Lazzaro e Isacco, Cristophe e i suoi figli Nicola e Francesco, e Gregorio e Zaccaria. Dio li salvi, loro e i loro figli, da ogni tribolazione e angoscia terrena e celeste, abbia misericordia dei loro defunti, e li faccia dimorare nel regno dei cieli con tutti i santi, amen. Finito il 24 di Kanun, un giorno prima della festa di Natale secondo il nuovo calendario. O Mart Marina, prega per noi.

La datazione della nota al f. 77r è confermata dalla menzione di Papa Clemente X (كلمنتس العاشر), morto nel 1676. Numerazione occidentale, a matita, contraria alla direzione di scrittura, sull’angolo superiore esterno di ogni foglio sul verso (verso secondo l’uso orientale). Paginazione siriana coeva al testo, sull’angolo superiore esterno di ogni pagina, al di fuori dello specchio di scrittura del testo. Si interrompe a f. 47r = عهده; f. 120v = ٢١. Titoli correnti lungo il margine superiore di ogni pagina, esterno allo specchio di scrittura.

**Miniature e decorazione** Decorazioni con motivi geometrici a intreccio che formano fregi e cornici in cui sono inseriti i titoli delle varie sezioni del codice. Ai ff. 77v e 10r la decorazione è bicroma rossa e nera.

**Legatura** Seconda metà del sec. XVII; piatto anteriore realizzato con bifogli in carta recanti un testo in siriano su quattro colonne, sovrapposti e incollati; piatto posteriore in cartone; coperta in pelle di colore castano; l'ancoraggio dei nervi in pelle e dei capitelli è eseguito con passaggi dei supporti attraverso i quadranti, visibili in corrispondenza dei contropiatti. Si segnala la presenza di brachette in carta manoscritte adese alla piega ai ff. 169r, 178v, 179r-190r, 183r, 184v, 187r-188v, 189r-191r, 196v, 197r-198v, 199r. Tra i ff. 202 e 203 vi sono brachette di prolungamento in carta.

**Provenienza** Aymarina presso Nicosia. Al f. 212r una nota in arabo garšuni del copista Butros Maḥlūf attesta un restauro del primo fascicolo del manoscritto:

فلما كان سنة ١٦٩٩ من الهجرة النبوية...  
... في سنة ١٧٠٠ من الهجرة النبوية...  
... في سنة ١٧٠٠ من الهجرة النبوية...

Nell'anno 1699 (١٦٩٩ هـ) di Nostro Signore, io, il vescovo Butros b. Maḥlūf, sono ritornato in visita alla diocesi benedetta [...] in questa popolosa isola di Cipro e ho trovato che i tarli avevano mangiato questo libro, non si leggeva più. Allora lo abbiamo restaurato e abbiamo copiato il primo fascicolo, e abbiamo gettato il resto. E questo nell'anno 1700 (١٧٠٠ هـ) di Nostro Signore nel mese benedetto di Tammuz (luglio) presso santa Aymarina, sia la sua preghiera con noi, amen.

La nota continua poi così, fornendo un interessante appunto prosopografico, tutto al maschile, sul villaggio, e concludendosi con due quartine, ciascuna delle quali in rima baciata:

abitavano ad Aymarina il parroco Dawud, suo zio Mikha'il al-Mrwšh e suo fratello Giuseppe al-Mrwšh; il prete Kumi figlio di Christophe e suo fratello [?] Baršawma; il prete Antonio Šhrhm con i suoi due figli; Simone, figlio del prete Elia e suo nipote Elia; Zaccaria, Christophe, Dimitri al-Mrwšh, Yuḥanna figlio del prete Tuma; Mikha'il, figlio del prete Kumi, Sulayman figlio di Francesco, e suo fratello; Marco, figlio di Zaccaria, Gabriele e Antonio cugino di Simone. Dio li faccia moltiplicare e faccia prosperare il loro villaggio e ne allontani il male. Dio dia loro una buona vita nell'aldilà, abbia misericordia dei loro morti e li faccia dimorare con loro nel regno dei cieli, insieme a tutti i pii e i santi, amen. Chiedo a chiunque legga e preghi con questo ufficio di ricordarsi di me nelle sue preghiere, e a chiunque dica qualcosa di simile Dio non farà mancare la ricompensa, né in questo mondo né in quello a venire.

Lo scritto rimane per un tempo nel libro

Ma la mano va a finire nella terra.

Tu, per Dio! o lettore del mio libro,

Ricordati di me nelle tue preghiere, carissimo.

Coloro che furono prima di noi sono partiti e ci hanno lasciato;

Noi la lasciamo ad altri (la vita?) come loro l'hanno lasciata a noi;

Essa non è durata a lungo per chi ci ha preceduto e nemmeno per noi [durerà];

E chi viene dopo di noi la lascerà e ci seguirà.

Sempre al f. 212r si legge, inoltre, l'indicazione del contenuto in francese «Office de toute la quatragesme En Sirien» e in latino «Officium Passionis manuscriptum Siriacum». Sul contropiatto posteriore si trova un *ex libris* con motto e legenda:



34a-b

Venezia, BNM, Or. 61 (= 175), ff. 11r-10v  
Incipit della Vita di santa Marina (in arabo garšuni);  
copista Butros Maḥlūf, vescovo maronita di Cipro (1674-1681)



«Custos vel Ultor | MCM | Biblioteca Nazionale di S. Marco | Venezia» (Bragaglia nr. 2516). Sull'ultimo foglio (non numerato) è applicato un cartellino con antiche segnature marciane: 'LXXII.3.' cassata; 'XI.I.' cassata la I; 'LXXXV.I.o'. Sul medesimo foglio, al centro, si trova anche la segnatura ancora in uso LXI e, nell'angolo inferiore esterno il timbro tondo blu della Biblioteca con stemma del regno d'Italia (casa Savoia), e legenda: «R. Biblioteca Marciana Venezia». Il manoscritto appartenne alla biblioteca di Giacomo Nani (1725-1797) con collocazione 11, e, dal 1800, è conservato nella Biblioteca Marciana (Zorzi 1987, 311-15).

**Contenuto** Ai ff. 212v-11r è contenuto il testo principale del manoscritto, ossia l'ufficio di Quaresima della Chiesa maronita, in siriano, così suddiviso: ai ff. 212v-178r, «ufficio per l'alba della sesta domenica, sul cieco fin dal ventre di sua madre», (ܬܟܣܐ ܠ-ܢܳܓܳܚ ܗܳܕ ܒܫܳܒܳܒܳܐ ܕ-ܳܘܳܐܳܠ ܣܳܡܳܝܳܐ ܕ-ܳܡܳܢ ܟܳܪܳܝܳܡܳܐ ܕ-ܳܡܳܢ ܟܳܪܳܝܳܡܳܐ, Ṭaksā l-nāḡah ḥad bšabbā d-w'al samyā d-men kres emmeh); ai ff. 178r-141v «ufficio di Lazzaro» (ܬܟܣܐ ܕ-ܳܠ ܠܳܐܳܙܳܐܳܪ, ṭaksā d-'al Lā'āzar); ai ff. 140v-77r, «ufficio prescritto per la sera della Domenica delle Palme», (ܬܟܣܐ ܡܳܬܳܟܳܣܳܐ ܕܳܐ-ܳܠ-ܳܪܳܡܳܫܳܐ ܕ-ܳܗܳܕ ܒܫܳܒܳܒܳܐ ܕܳܫܳܐ'ܳܢܳܐ), ai ff. 77v-48v, «ufficio serale dei Quaranta Martiri Santi» (ܬܟܣܐ ܕ-ܳܪܳܡܳܫܳܐ ܕ-ܳܠ ܳܪܳܒܳܝܳܢ ܣܳܗܳܕܳܐ ܩܳܕܳܕܳܝܳܫܳܐ ܡܳܪܳܝܳܢܳܐ), ai ff. 47v-11v «ufficio serale di Santa Mart Marina» (ܬܟܣܐ ܕ-ܳܪܳܡܳܫܳܐ ܕ-ܳܩܳܕܳܕܳܝܳܫܳܐ ܡܳܪܳܝܳܢܳܐ); Ai ff. 10r-1v si trova infine l'agiografia di Santa Marina, in arabo garšuni: (ܩܳܝܳܫܳܐ ܡܳܪܳܝܳܢܳܐ, Qiṣṣa mārṭ Marīnā, «Storia di Mart Marina»).



35a-b  
Venezia, BNM, Or. 61 (= 175), ff. 146r-145v  
Dall'Ufficio per la Quaresima della Chiesa maronita: Ufficio di Lazzaro (in serto occidentale); copista Butros Maḥlūf, vescovo maronita di Cipro (1674-1681)

Il manoscritto, di carattere liturgico, è un testimone di una fase delicata per le comunità maronite a Cipro nella seconda metà del sec. XVII. Ancora fiorente sotto la dominazione veneziana, dopo la conquista ottomana del 1571 la presenza maronita sull'isola va riducendosi drasticamente, a causa di morti violente, emigrazioni e conversioni forzate all'Islam o all'ortodossia greca (Hourani 1998, 8-9; Grivaud 2000, 55). Alla fine del sec. XVI il viaggiatore Girolamo Dandini, inviato di papa Clemente VII, attesta 19 villaggi abitati da maroniti, tra cui il più importante è Ayia Marina (Hourani 1998, 9; Grivaud 2000, 57), luogo di provenienza del presente manoscritto. Nel 1676, anno di copia, il vescovo maronita di Cipro non risiedeva più sull'isola, ma in Libano: proprio il copista Butros Maḥlûf, vescovo dal 1674 al 1681, morto nel 1707 o poco più tardi (Graf 1949, 378), fu il primo vescovo a non risiedere più nella diocesi (si tratta di una figura illustre nella cultura maronita, Ghalib 1924; Graf 1949, 378-80; Raphael 1950, 109-10; Macuch 1976, 58; Gemayel 1984, 982-90), e in qualità di vescovo visitò l'isola soltanto tre volte, una delle quali, il 1676, è legata alla conclusione della copiatura del nostro manoscritto.

Anche se non di gran pregio, la fattura del manoscritto è accurata; la scrittura è chiara, l'impaginazione nitida e spaziata. Si tratta quindi di un dono, da parte di un prelato colto e capace di una certa raffinatezza nel *ductus*, alla comunità rurale del villaggio maronita più importante dell'isola, perché potesse celebrare degnamente gli uffici di uno dei periodi liturgici più solenni, quello quaresimale, e potesse fare memoria della santa eponima del villaggio. L'alto clero maronita si distinse d'altronde per la preparazione dei suoi membri per tutto il sec. XVI e ancora nella prima metà del sec. XVII (Grivaud 2000, 56; sugli studi di Maḥlûf a Roma e sulla sua attività intellettuale Graf 1949, 379-80; Raphael 1950, 109; Macuch 1976, 58; anche Gemayel 1984, 61 e 64). Si può dubitare, peraltro, che il manoscritto, terminato sull'isola come dichiara il colofone, sia stato interamente scritto a Cipro; sarà piuttosto stato copiato da Maḥlûf soprattutto in

territorio libanese, nel contesto della sua attestata attività di revisore dell'intero libro maronita degli uffici liturgici e di allestitore di un sinassario maronita, intrapresa proprio durante il suo episcopato (ancora Graf 1949, 379; Raphael 1950, 110; Macuch 1976, 58). Significativamente, però, al suo ritorno (in veste stavolta di assistente del patriarca maronita) nel 1699-1700, meno di trent'anni dopo aver confezionato il manoscritto, Butros ibn Maḥlûf lo trova in pessime condizioni e si vede costretto a restaurarlo. Lo stato di abbandono in cui versa così presto il libro non sorprende se si considera che dopo il 1690, a causa della mancanza di preti maroniti, le chiese della comunità sono amministrate da clero latino, presumibilmente incapace di leggere il siriano (Hourani 1998, 10). Questa incapacità, d'altronde, affliggeva i maroniti stessi, se nel 1669 Stefano Duwayhi, vescovo maronita di Cipro dal 1668 al 1670 e poi celebre patriarca e storico, lamentava l'assenza sull'isola di chi potesse insegnare la lingua (Grivaud 2000, 56). Il presente manoscritto è pertanto un'istantanea preziosa della storia culturale di Cipro: in prima istanza perché manoscritti in lingua siriana provenienti dall'isola, di ogni epoca e appartenenza ecclesiastica, sono molto rari (Kessel 2015, 109); in seconda istanza perché si tratta di un relitto probabilmente unico nel suo genere, poiché ci proviene da un periodo in cui l'attività intellettuale della comunità maronita cipriota, e in particolare proprio la conoscenza del siriano, erano in estrema decadenza.

Come attesta la nota di restauro, nel 1700 il manoscritto era ancora a Cipro; le lettere inviate da Giacomo Nani al fratello Bernardo durante il periodo di stanza di Giacomo nel Levante, tra il 1741 e il 1761 (conservate alla Biblioteca Civica di Padova, Del Negro 1971, 146-7), non registrano l'acquisizione di questo manoscritto; è dunque probabile, anche se non sicuro, che esso sia entrato nella collezione naniana dopo il 1761 ed entro il 1787, anno in cui la sua descrizione fu pubblicata da Simone Assemani (su questo erudito si vedano almeno Pontani 2007 e 2013).

### Bibliografia

*Biblioteca Nazionale Marciana, Codices Arabici* 1795, f. 10r; Veludo 1877, f. 5r, nr. 22; Assemani 1787-92, 1, 8-10 nota 11; Raphael 1950; Gemayel 1984; Zorzi 1987; Bragaglia 1993; Hourani 1998; Grivaud 2000; Pontani 2007; Pontani 2013.

M.F.; E.F.

#### 16 Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Gr. IV, 37 (= 1463)

[Diktyon 70421]

Un manuale di logica aristotelica proveniente da Cipro (sec. XVI)

Manoscritto in un volume in cart. (occidentale); ff. I, 156, I'; 208 × 155 mm; ll. 21-3; rigatura non rilevabile.

Manoscritto in un volume in cart. (occidentale); ff. I, 156, I'; 208 × 155 mm; ll. 21-3; rigatura non rilevabile.

Sec. XVI s.; cart. (occidentale); ff. I, 156, I'; 208 × 155 mm; ll. 21-3; rigatura non rilevabile.

Manoscritto in un volume in cart. (occidentale); ff. I, 156, I'; 208 × 155 mm; ll. 21-3; rigatura non rilevabile.

**Scrittura e mani** Il codice è vergato in inchiostro ocra dalla mano di Matthaïos Tryx (Ματθαῖος Τρύξ), come si evince dalla sottoscrizione al f. 150*r* (in margine inferiore: ἐγράφη ἐτελειώθη ἡ παροῦσα λογικὴ πραγματεία παρ' ἐμοῦ [sic] | ματθαίου τρυγός. καὶ οἱ ἐντυγχάνοντες εὐχεσθαί μου διὰ τὸν κ[ύρι]ον; Bernardinello 1982, 9). Lo stesso copista verga, in un inchiostro color ocra leggermente più chiaro del precedente, alcuni scolii marginali (ff. 26*v*, 27*r*, 28*r*, 28*v*, 29*r*, 33*r*, 34*v*, 36*r*, 38*v*, 39*r*, 40*r*, 42*r*, 43*r*, 43*v*, 44*r*, 44*v*, 45*r*, 45*v*, 48*r*, 50*v*, 54*r*, 54*v*, 55*r*, 55*v*, 57*v*, 58*v*, 59*v*, 118*v* e 134*r*), intitolazioni (ff. 8*r* e 51*v*) e, nel margine inferiore di pressoché ciascun *recto/verso*, le prime parole del *recto/verso* successivo; inoltre, in inchiostro nero, si osserva che spesso sono ricalcate porzioni testuali precedentemente trascritte ma sbiadite. Nel codice si rilevano brevi annotazioni marginali a mo' di *capitula*, vergate da una seconda mano in inchiostro nero, ai ff. 1*r*, 3*v*, 4*r*, 8*v*, 9*v*.

La scrittura si data al sec. XVI (sulla datazione di questa mano già Mingarelli 1784, 450, quindi Mioni 1972a, 226; Bernardinello 1982, 9). Le abbreviazioni sono poco frequenti; il copista fa scarso impiego di legature (εῦ, εἰ, οὐ, ρο, στ), nelle forme consuete; le singole lettere presentano moduli per lo più regolari e costanti. Il *sigma* è lunato a inizio parola. La scrittura esibisce una lieve inclinazione verso destra. Una seconda mano, forse recenziere, interviene in inchiostro nero ai ff. 80*r*, 81*r*, 81*v*, 82*r*, 96*v*, 97*r*, 138*v*, 156*v*, con annotazioni di varia natura ricche di errori fonetici.

**Miniature e decorazione** Il manoscritto non presenta miniature. Sono presenti degli schemi di logica ai ff. 15*r*, 24*r*, 64*v*, 65*r*, 69*v*, 70*r*, 71*v*, 72*r*, 72*v*, 73*r*, 73*v*, 74*r*, 84*v*, 93*rv*; 95*rv*, 124*v*, 127*r*, 129*rv*, 131*v* e 151*r*. Ai ff. 92*v*, 93*r* e 154*r* figurano delle *maniculae*. Le intitolazioni delle partizioni di testo sono quasi sempre rubricate (a esempio f. 3*v*: τίτλος γ<sup>ος</sup>, κεφάλαιον α<sup>ον</sup>), così come i capilettera di ogni nuova porzione testuale. È rubricata la scritta τέλος καὶ τῷ θεῷ δόξα («fine [dell'opera] e gloria a Dio») al f. 150*r* nel margine inferiore (la stessa formula, presente ai ff. 61*r* e 150*r* [qui, all'interno dello specchio di scrittura] in corrispondenza della fine dei trattati di logica, è invece in color ocra).

**Legatura** Legatura in cuoio marrone con motivi floreali. Sul piatto anteriore si legge ἡ πραγματεία τῆς λογικῆς ιδιόχειρά μου.

**Provenienza** Il codice appartenne alla collezione della famiglia Nani (nr. 259; la segnatura della collezione Nani figura al f. 1*r*). Fu acquisito intorno al 1783 dall'isola di Cipro, come informa Mingarelli (1784, 450, 518).

**Contenuto** Il manoscritto trasmette: un inedito commento all'*Organon* aristotelico (ff. 1*r*-61*r*), seguito dal *pinax* dell'opera (ff. 63*r*-64*v*); un inedito compendio di logica aristotelica organizzato per domande e risposte (ff. 65*r*-67*v*); un testo privo di intitolazione che pare essere il προοίμιον di un'opera, forse del commento precedente (ff. 68*v*-69*v*); una spiegazione delle dieci categorie, delle proposizioni e dei sillogismi attribuita a Michele Psello (op. 52 Duffy = Phi. 15 Moore; ff. 82*r*-92*r*), insieme a estratti – tutti sprovvisti di intitolazione – da Giovanni Damasceno (*Dialect.* LXVI, 138, 34-58 Kotter; ff. 92*r*-92*v*), David (*in Porph. Is.* 89, 15-22 Busse; f. 92*v*), Niceforo Blemmide (*Ep. Log.* XXXI-XXIV, *PG* CXLII coll. 941a1-956b24; ff. 93*r*-96*v*); la traduzione di Giorgio/Gennadio Scholarios della *Summa logica* di Pietro di Spagna (Jugie, Petit, Sideridès 1936, 283-337; ff. 98*r*-150*r*); una serie di estratti vari, tra cui due dalle *Quaestiones* di Massimo Confessore (*Qu.* 83 Declerck, f. 152*v*; *Qu.* 104 Declerck, f. 153*r*).



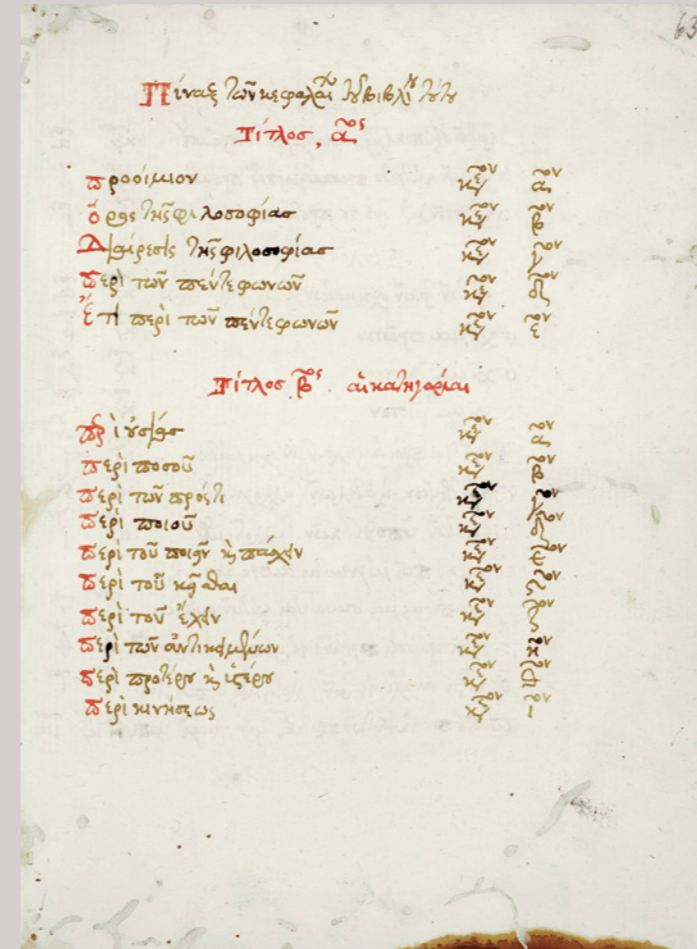
Nel 1783, quando Giovanni Luigi Mingarelli stava per dare alle stampe il suo catalogo dei codici greci della biblioteca della famiglia Nani (Mingarelli 1784; sulla composizione e l'allestimento della collezione: Zorzi 2018; 2020), giunsero a Venezia dall'isola di Cipro cinque nuovi manoscritti: un meneo con annotazioni musicali (Venezia, BNM, Gr. II, 166 [= 1016, *olim* Nanius CCCVI, *sed* CCCVII Mingarelli]; secc. XIII-XIV-XVI; Mingarelli 1784, 518-20; Mioni 1972a, 79-82; Tessari 2017, 421-38); due voluminosi manoscritti vergati nel 1481 da Gregorio Ieromonaco Protosynkellos Pneumatikos contenenti omelie e vite dei santi (rispettivamente: Venezia, BNM, Gr. II, 167abc [= 1108, 1109, 1110 *olim* Nanius CCCIX], la sottoscrizione si legge al f. 5v; Mingarelli 1784, 520-5; Ehrhard 1937, 558-9, 717; Ehrhard 1945, 245-50; Mioni 1972a, 82-6; Venezia, BNM, Gr. II, 168abc [= 1111, 1112, 1113 *olim* Nanius CCCVIX], la sottoscrizione si legge al f. 9r; Mingarelli 1784, 525-31; Ehrhard 1945, 250-6; Mioni 1972a, 86-93); un manualetto di retorica (Venezia, BNM, Gr. VIII, 12 [= 1389, *olim* Nanius CCLXXVI]; sec. XVII, scoli a Demostene, Libanio e scritti di retorica; Mingarelli 1784, 459; Mioni 1960, 138) e un manualetto di logica (Venezia, BNM, Gr. IV, 37 [= 1463, *olim* Nanius CCLIX]). Mingarelli riuscì a inserire nelle classi dei 'Codices Philosophici' e 'Codices Rhetorici' solo questi ultimi due, ovvero rispettivamente il Venezia, BNM, Gr. IV, 37 e il Venezia, BNM, Gr. VIII, 12, aggiungendo invece in calce al volume i tre rimanenti, i quali andarono dunque a formare la classe di 'Codices Addendi' (Mingarelli 1784, 518-39). Di questo gruppo di manoscritti giunti insieme da Cipro alla collezione Nani, la cui storia merita indagini ulteriori, è stato scelto il Marc. Gr. IV, 37, poiché getta luce sulle letture svolte nell'ambito dell'istruzione superiore a Bisanzio.

Il Marc. Gr. IV, 37 rappresenta un 'manuale' di logica aristotelica. Il copista Matthaios Tryx - del quale è noto il solo nome grazie alla sottoscrizione al f. 150r - sul piatto anteriore annota: ἡ πραγματεία τῆς λογικῆς ιδιόχειρά μου, «trattato di logica trascritto da me». Questa nota potrebbe fare riferimento a una trascrizione per uso privato; il codice tramanda infatti tre commenti di età bi-

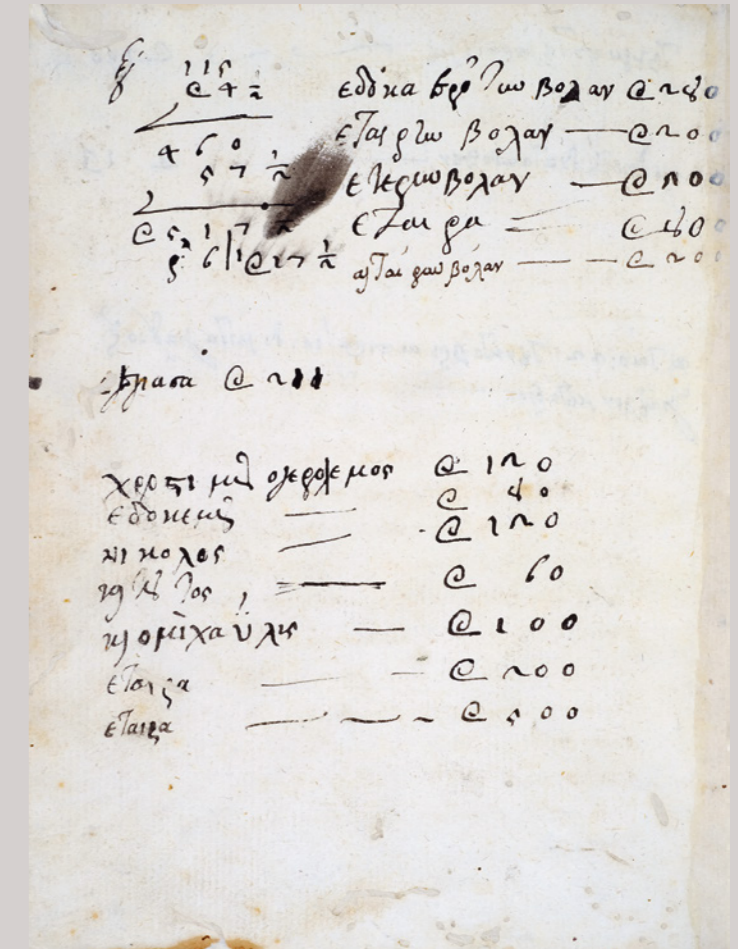
zantina alle opere comprese nell'*Organon* aristotelico. Come è noto, gli scritti di logica di Aristotele ebbero notevole diffusione a Bisanzio nell'ambito dell'istruzione superiore che permetteva l'accesso alle cariche, statali ed ecclesiastiche, di maggior prestigio (sul ruolo della filosofia aristotelica nell'educazione bizantina in generale almeno Constantinides 1982; Cacouros 2006; sui commenti bizantini dell'*Organon* in generale Benakis 1987; Kotzabassi 2002, 51-3; sui singoli trattati almeno Ierodiakonou 2005 [*Categoriae*]; Ierodiakonou 2019 [*De Interpretatione*]; Ebbesen 2015 [*Analytica Posteriora*]; Kotzabassi 1999, 3-26 [*Topici*]; Ebbesen 1981 [*Sophistici Elenchi*]).

La prima delle opere tradite nel manoscritto è un commentario, attualmente inedito, a tutte le opere comprese nell'*Organon* aristotelico. Il testo è però mutilo dell'introduzione, della prima sezione e di tre capitoli della seconda, come mostra un confronto con i titoli del trattato presenti nel relativo indice (πίναξ τῶν κεφαλαίων τοῦ βιβλίου τούτου; si veda la riproduzione del f. 63r). Un'ulteriore lacuna figura tra i ff. 24v-25r: il testo del f. 25r, infatti, non prosegue né logicamente né sintatticamente quello del f. 24v; inoltre, al f. 24v si legge il κεφάλαιον ιδ<sup>ον</sup> sulla dimostrazione per assurdo (ἡ δι' ἀδυνάτου δεῖξις; *Anal. Prior.* 45a34-6), ma al f. 25r è presente κεφάλαιον ζ<sup>ον</sup> sulla riduzione (ἡ ἀπαγωγή; *Anal. Prior.* 69a20-36): mancano dunque i κεφάλαια ιε<sup>ον</sup> (sul τὸ οὐ παρὰ τοῦτο, «non in seguito a questo», *Aristot. Anal. Prior.* 65b2) e ις<sup>ον</sup> (sul τὸ ἐν ἀρχῇ αἰτεῖσθαι, «postulare ciò che è in principio», *Aristot. Anal. Prior.* 65a26-36).

Segue poi un'opera di commento alle *Categorie* (op. 52 Duffy) che è dubitativamente (soprattutto per motivi linguistici: Duffy 1992, XXXVI; Ebbesen 1981, 266-7; Ierodiakonou 2005, 10-11) attribuita a Michele Psello (1018-1096); è bene notare che al medesimo sono ascritte altre due opere di argomento logico (op. 50, 52 Duffy; anche di queste l'autenticità non è certa): una sinossi di argomento logico e un trattato sui cinque «termini» (φωναί) fondamentali della logica, ovvero genere (γένος), differenza (διαφορά), specie (εἶδος), proprio (ἴδιον) e accidente (συμβεβηκός).



36

Venezia, BNM, Gr. IV, 37 (= 1463), f. 63r  
Pinax del commento all'*Organon* di Aristotele; copista Matthaios Tryx

37

Venezia, BNM, Gr. IV, 37 (= 1463), f. 81v  
Registro dei conti di mano recenziore







17 Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Gr. Z. 501 (= 555)

[Diktyon 69972]

Miscellanea di storia sacra ed esegetica proveniente da Cipro (sec. XIV)

Sec. XIV<sup>n</sup>; cart. (orientale, membr. f. 290); ff. <II>, IV, 293 (recte 292, poiché manca il numero 192), <II>; 170 × 123 mm (ma ff. 93, 196-221, 282: 160 × 123 mm); ll. 18-25 a piena pagina; rigatura a secco.

**Scrittura e mani** Il corpo principale del manoscritto è stato copiato da quattro mani diverse (Mioni 1985, 338). Al copista A sono da attribuire i ff. 1r-72v; rispetto alle altre tre mani (la cui scrittura non contiene tratti marcatamente ciprioti), questo copista rivela una maggiore influenza delle scritture cipriote contemporanee. Il copista B ha poi proseguito il lavoro del suo predecessore, vergando i ff. 72v-141v. Una terza mano (copista C) ha copiato i ff. 142r-178v. Il f. 178v, lasciato probabilmente bianco in un primo momento, contiene nella parte inferiore della pagina alcune invocazioni, sempre di mano del copista; esse sono state scritte ruotando il foglio di 180 gradi. Infine, al copista D si deve la realizzazione dei ff. 179r-281r; al f. 179r lo scriba ha lasciato uno spazio bianco fra la sottile cornice e il testo, ma ha poi ommesso di trascrivere il titolo dell'opera. Tutti e quattro i copisti si sono serviti di una scrittura minuscola dal ductus piuttosto rapido e di modulo piccolo, fitta di svolazzi, ricca di abbreviazioni e segni tachigrafici. Sono regolarmente segnati spiriti e accenti, mentre gli errori ortografici di natura fonetica sono numerosi; l'interlinea risulta più o meno ampia a seconda del copista. L'inchiostro utilizzato per il testo è sempre di colore nero, ma ogni copista si è servito di un calamo con punta di diverso spessore (come si può osservare ad esempio dal confronto fra il f. 3 e il f. 73). I titoli, le semplici cornicette che li decorano e i capilettera sono invece tracciati in inchiostro rosso mattone.

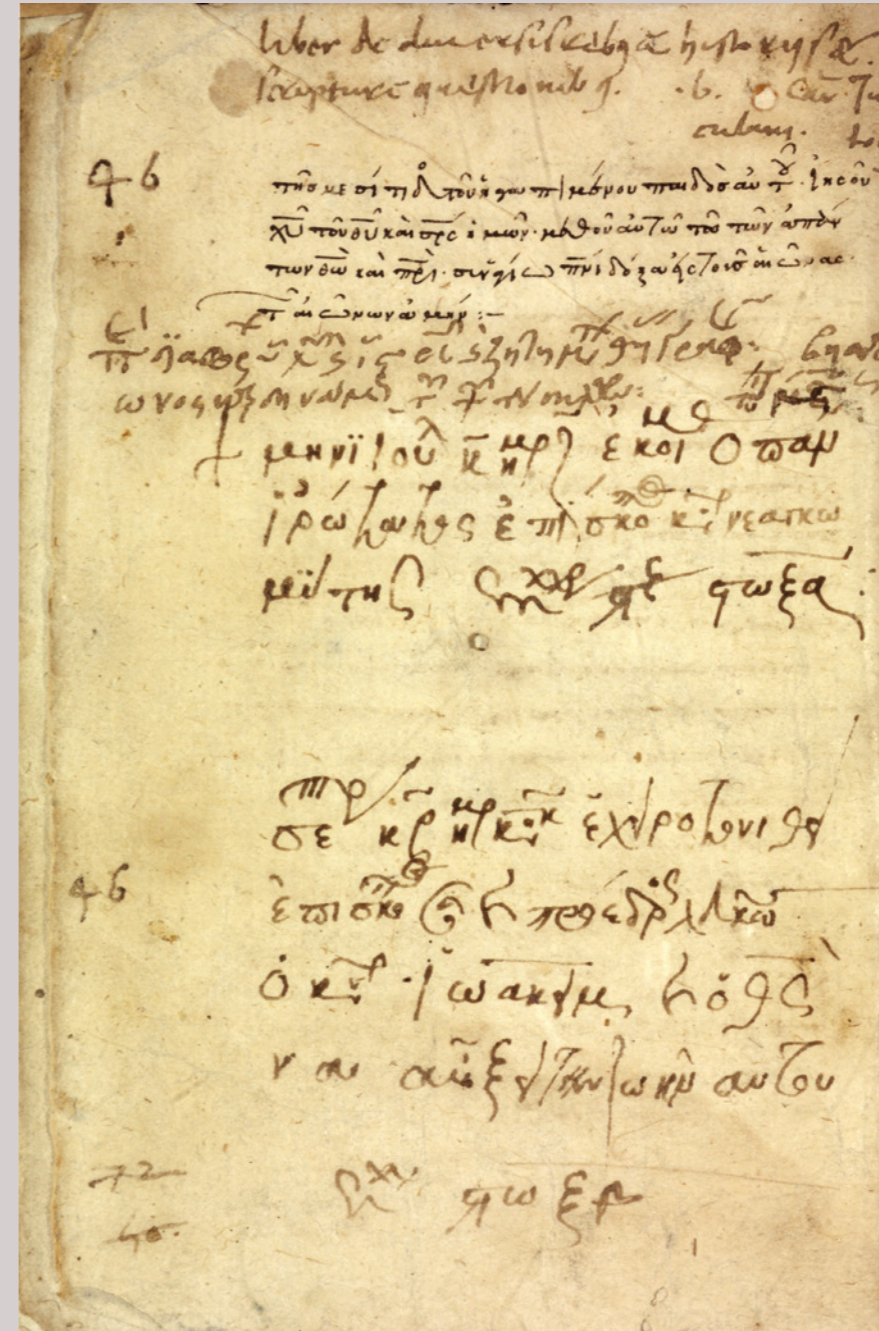
I ff. 283r-291v, copiati da mani fra loro diverse (Mioni 1985, 338), sono stati aggiunti al codice nei secoli successivi alla sua realizzazione; questa sezione posteriore è isolata dal resto del codice, poiché è preceduta da un foglio bianco (ff. 282rv) e seguita da due (ff. 292r-293v). I ff. 284-9 sono stati rilegati al contrario e in ordine inverso, e occorre ruotare il codice di 180 gradi per leggerli nel giusto verso e ordine.

Oltre alle mani dei copisti, sono presenti anche alcuni annotatori. Il f. 1r ospita l'ex libris bilingue del cardinale Bessarione (Mioni 1985, 338). Al f. 1v una mano diversa ha annotato, per il giorno 27 luglio 1353, il decesso del vescovo di Neankomis (Νεάγκωμις); subito sotto, la stessa mano ha registrato l'elezione del vescovo di Soli (Σολία) e proedro di Nicosia (Λευκωσία) Ioakeim, per domenica 22 settembre 1354 (Mioni 1985, 338).

Al f. 283v si conserva un esercizio di scrittura di una mano ancora diversa, piuttosto incolta, che si trascrive di seguito per la prima volta: «βασηλή νεάγγομια | νεάγγομια | πρὸς τῶν ἡγαπιμενω(ν) μου φηλω(ν) τον κηρηρητι | ω(ν) αποδιξη | αρξου χηραι αγαθη μαθε γραφ(ειν) | κύριος να σε φιλαξη | κυριε ιησου χριστε», ovvero «Basilio (di) Neankomis. Dimostrazione per il mio amato amico Kerrepios (?). Comincia buona mano, impara a scrivere. Che il Signore ti protegga, Signore Gesù Cristo».

**Miniature e decorazione** Il codice presenta un apparato decorativo molto ridotto. Gli unici abbellimenti sono costituiti da cornicette stilizzate a motivi geometrici e vegetali che i copisti hanno tracciato sopra alcuni titoli, impiegando solo inchiostri di colore nero e rosso (si vedano ad esempio i ff. 2, 72v). Talvolta il disegno è davvero molto semplice, come ai ff. 142, 163, 179.

**Legatura** Legatura marciana (sec. XVIII) in cuoio marrone con il Leone di san Marco impresso sui piatti.



39 Venezia, BNM, Gr. Z. 501 (= 555), f. 1v *Obit* di un anonimo vescovo di Neankomis (1353) ed elezione di Ioakeim, vescovo di Soli e *proedros* di Nicosia (1354), con altre annotazioni bilingui

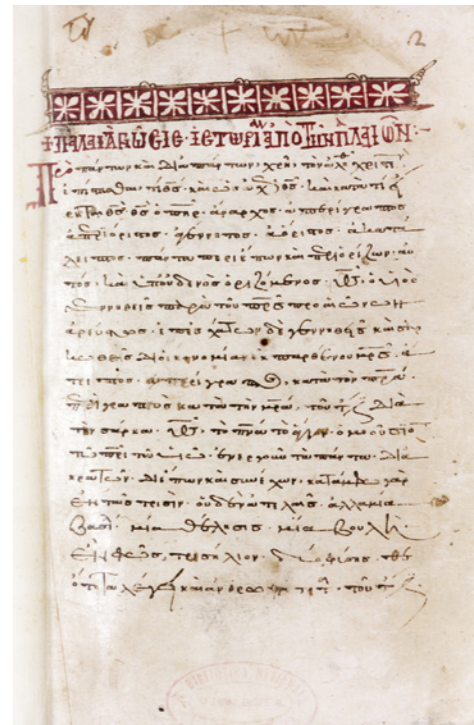
**Provenienza** Legato bessarioneo. Sul f. *1r*, cancellato e poi riscritto, si legge l’*ex libris* bilingue del cardinale e il *locus* attribuito al manoscritto nella sua biblioteca (46). Il codice è registrato nell’inventario della donazione bessarionea del 1468, nr. 72 (Labowsky 1979, 160); nel successivo *Inventario B* del 1474, il codice corrisponde al nr. 946 (Labowsky 1979, 240).

**Contenuto** Si tratta di una raccolta miscellanea, di contenuto molto variegato ma ben organizzato. È infatti possibile identificare il criterio con cui questi testi sono stati selezionati e ordinati. La prima parte comprende testi di storia sacra, raccolti per *excerpta*: si trovano infatti il canone degli apostoli (ff. *1rv*) e la cosiddetta raccolta veterotestamentaria *Palaea Historica* (ff. *4r-72v*), di mano del copista A, preceduta dal *prooemium* (ff. *2r-4r*). Il copista B ha invece trascritto brani della cronaca di Giorgio Monaco (ff. 72v-141v, identificati da Odorico 1982, 41-2). Il materiale vergato dal copista C è più variegato al suo interno, ma sempre incentrato sulla storia sacra; si trova, fra gli altri, l’*Expositio historiarum quarum meminit Gregorius Nazianzenus* di Nonno, scoliasta del sec. VI, interessato soprattutto a questioni mitografiche (ff. 142r-155v = PG, 36, 985-1072). Inoltre, i ff. 163-8 contengono un testo dal titolo cancellato, che Mioni registra come inedito; si tratta in realtà di una versione più ampia di un opuscolo anti-latino del *corpus* pseudo-foziano, pubblicato da Hergenroeter 1869, 62-71 (*Opusculum contra Francos*: RAP 1756). Il breve trattato si apre con una genealogia dei principali popoli occidentali (motivo per cui al ff. 168rv è contenuto un *Index populorum terrarum*) e prosegue con un elenco di trenta ‘errori’ della Chiesa latina. La seconda parte del codice (copista D) è invece dedicata a testi di carattere esegetico, per lo più in forma di estratti: di questi, il nucleo più consistente è costituito da una selezione di omelie di Giovanni Crisostomo (ff. 241r-281v). I ff. 283-91, aggiunti posteriormente, contengono anch’essi brevi testi di natura ecclesiastica.

La presenza nel codice di una scrittura di tipo cipriota (copista A), unita alla presenza di note successive sicuramente apposte a Cipro, rende probabile che il codice sia stato prodotto sull’isola.

Queste annotazioni, contenenti espliciti richiami a personaggi e toponimi locali, costituiscono una preziosa testimonianza per la storia del manoscritto, poiché forniscono la conferma che il codice sia rimasto a Cipro nei decenni successivi alla sua realizzazione. Si è già detto più in alto che al f. 283v un annotatore ha scritto, fra le altre, le parole «βασιλῆ νεάγκομια | νεάγκομια», che identificano l’autore di questa nota come Basilio di Neankomis: si tratta di un toponimo cipriota (Νεάγκωμις), odierna Enkomi (Εγκωμι), comune del distretto di Nicosia, a sud-ovest della capitale. Questo nome si trova anche in un’annotazione presente nel f. 22 del codice Milano, BA, G 56 sup. (Darrouzès 1972, XV, 40); inoltre, grazie a una nota presente al f. 120 del codice Città del Vaticano, BAV, Pal. gr. 367, sappiamo che a Neankomis sorgeva un monastero dedicato alla Theotòkos (Darrouzès 1972, XV, 51). A questo monastero poteva forse appartenere anche il codice in esame: il contenuto esclusivamente religioso e la veste dimessa del manoscritto ben si attaglierebbero all’ipotesi di una sua realizzazione in ambito monastico, per uso interno al monastero stesso.

Anche le note conservate al f. 1v concorrono a testimoniare ulteriormente la conservazione di questo codice in un ambiente ecclesiastico di Cipro: si tratta di brevi appunti relativi a due vescovi ciprioti, apposti allo scopo di registrare la morte del primo per l’anno 1353 e l’elezione del secondo nel 1354. L’appartenenza cipriota di questi vescovi è un dato certo: del primo non viene registrato il nome, ma è indicato un preciso riferimento alla già ricordata località di Neankomis. Il secondo è invece un personaggio esplicitamente menzionato, Ioakim di Nicosia, a proposito



**40**  
Venezia, BNM,  
Gr. Z. 501  
(= 555), f. 2r  
Incipit  
dei *Palaea  
Historica*

del quale possediamo una seconda testimonianza grazie a una nota sul f. 316v del Città del Vaticano, BAV, Barb. gr. 537 (Darrouzès 1972, XV, 58; su questo personaggio si veda Sathas 1972, 505; Kyrres 1960, 284; Tsiknopoulos 1970, 181; *PLP* 8339). Queste due annotazioni, pur nella loro brevità, risultano dunque preziose per la storia ecclesiastica dell’isola e per la cronologia dei vescovi locali.

## Bibliografia

Odorico 1982, 40-6; Mioni 1985, 338-41.

F.S.



18 Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Gr. II, 180 (= 934)

[Diktyon 70350]

Omiliario crisostomico appartenuto a Macario Arkoleon, vescovo di Famagosta (sec. XI)

Sec. XI; membr. (guardie cartacee); ff. II, 243, I; 334 x 218 mm; II. 26-8 con *mise en page* su due colonne; rigatura a secco.

**Scrittura e mani** Il manoscritto è stato realizzato da un solo copista, non identificato. La scrittura è una minuscola quasi pura (solo per la lettera *kappa* è spesso impiegata anche la forma maiuscola), ordinata e regolare, pendente dal rigo. A partire dal f. 211r (ovvero all'inizio della diciannovesima omelia di Giovanni Crisostomo) l'inchiostro utilizzato diventa più scuro, il *ductus* della scrittura più rapido e si trova un maggior numero di lettere maiuscole (B, Γ, Η, Τ). Una seconda mano ha tracciato, all'inizio di ogni omelia, la cifra greca corrispondente al numero dei fogli che ciascun testo occupa e ha ripassato le prime righe di scrittura. Una mano della seconda metà del sec. XVI, identificata da Zorzi (2020, 325-6), con quella di Makarios Arkoleon, vescovo di Famagosta di Cipro, appone diverse annotazioni con importanti informazioni biografiche (per cui vedi *infra*).

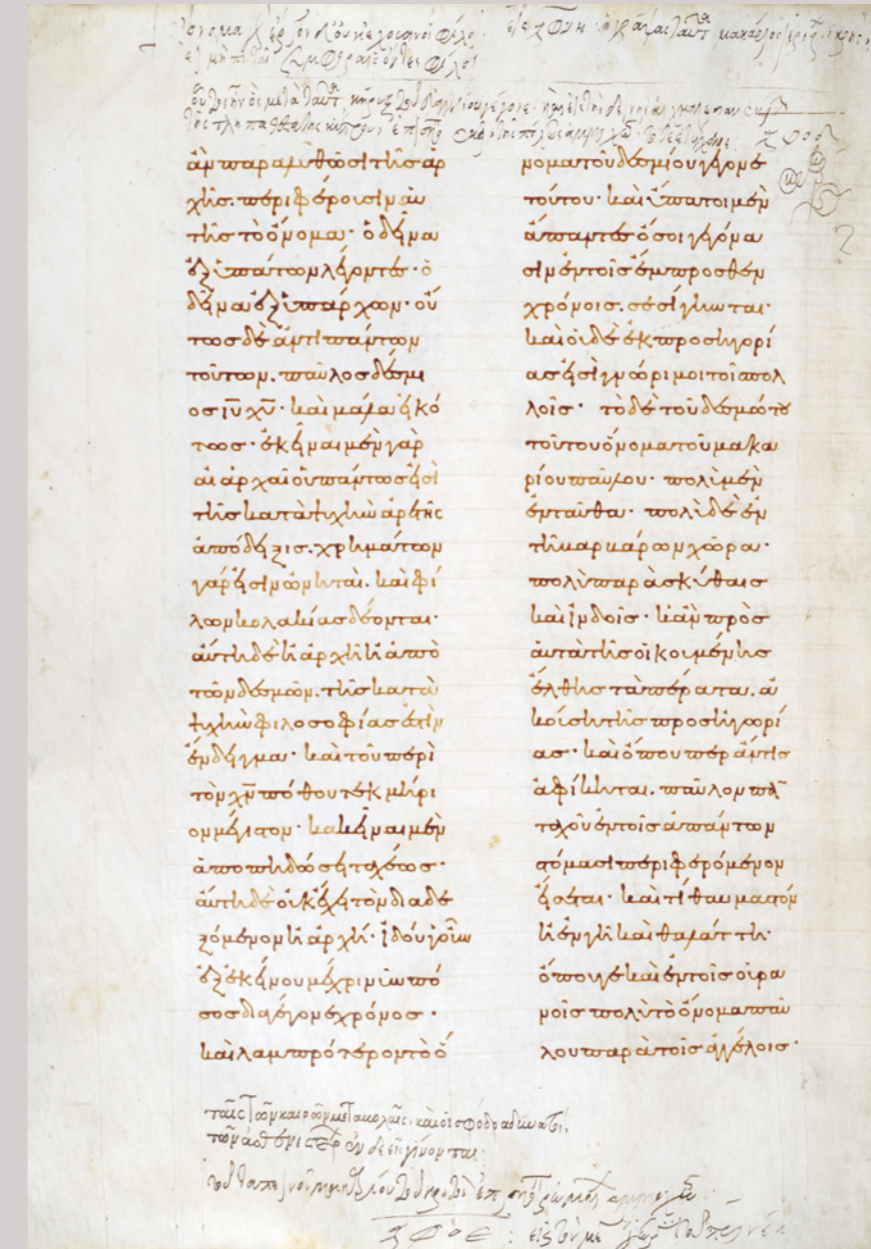
**Miniature e decorazione** I titoli, in scrittura maiuscola, sono vergati in inchiostro rosso; anche i capilettera sono tracciati nello stesso colore. Nel codice non sono presenti miniature o decorazioni di altro tipo.

**Legatura** La legatura, realizzata nella prima metà del sec. XVIII, è composta da assi in cartone di colore marrone chiaro, decorate da palmette sui quattro angoli; sui piatti è impresso il simbolo di san Michele di Murano (Merolla 2010, 894-5, 897), accompagnato dalle parole «Abbas S. Michaelis de Muriano Vicarius generalis Provinciae Venetiarum».

**Provenienza** Un'annotazione del sec. XVII al f. 243r riconduce il possesso di questo codice al monastero di 'Santa Caterina dei Sinaiti' a Candia/Iraklio sull'isola di Creta (Zorzi 2020, 318, 319, 335-6). Il codice giunse a Venezia probabilmente dalle Isole Ionie e per il tramite della famiglia Nani (Zorzi 2020, 318), ed entrò a far parte della biblioteca del monastero caldolese di San Michele di Murano, dispersa dopo la conquista napoleonica del 1797. Il codice fu allora trasferito a Parigi, e quindi restituito a Venezia: entrò alla Biblioteca Marciana nel 1816.

Nell'angolo inferiore sinistro del f. 1r si legge la lettera maiuscola 'D'. Questa annotazione si spiega con la probabile esistenza nel monastero di San Michele di Murano di un set di codici del Crisostomo: altri tre manoscritti Marciani provenienti dallo stesso monastero e contenenti opere del medesimo autore sono stati contrassegnati con le prime tre lettere dell'alfabeto, rispettivamente il Venezia, BNM, Gr. II, 178 (= 1051), il Venezia, BNM, Gr. II, 179 (= 1052) e il Venezia, BNM, Gr. II, 181 (= 983) (Molin Pradel 2001, 18; Zorzi 2020, 318).

**Contenuto** Il codice contiene esclusivamente omelie di Giovanni Crisostomo. I ff. 1r-232v presentano le *Ad populum Antiochenum homiliae*, per un totale di venti (1-19 e 21). La prima di queste omelie è acefala (*inc.* και του προφήτου δαυιδ και του παύλου = PG 49, 24C): il primo fascicolo del codice è infatti andato perduto, come testimoniato dalla numerazione ancora visibile nella parte inferiore del primo e dell'ultimo foglio di ciascun fascicolo. L'omelia contenuta ai ff. 221v-232v è stata indicata erroneamente come κ' (= 20): si tratta invece della ventunesima, mentre la ventesima non è stata inclusa. Quella che nel codice viene indicata come ομιλία κα' (ff. 232v-243r) corrisponde invece a *Ad illuminandos catechesis II* (CCCPG 4464 = PG 49, 231-40).



41 Venezia, BNM, Gr. II, 180 (= 934), f. 183v. Sottoscrizioni e note vergate tra il 1558 e il 1575 dal Macario Arkoleon, ieromonaco cretese e vescovo di Famagosta

Nel codice sono presenti diverse annotazioni di una mano del sec. XVI, che ha sottolineato porzioni di testo al f. 69v e apposto brevi note marginali ai ff. 45r, 69r, 71v. L'identità di questo annotatore è svelata da una serie di note da lui stesso vergate al f. 183v. La prima, apposta accanto a una citazione proverbiale di Euripide (*Oreste*, 454-5) risale all'anno 1558 e identifica l'autore come Macario, ieromonaco di Creta: «Εἰς ἀφνῆ´ (i.e. 1558) ὁ γράψας ταῦτα Μακάριος ἱερομόναχος ὁ Κρής ἦν» («1558, colui che ha scritto queste note era Macario ieromonaco cretese»). La seconda, preceduta da una citazione della favola di Esopo (*Il leone e il topo*), registra l'elezione di Macario a vescovo di Famagosta di Cipro dopo la conquista ottomana, nel 1574: «οὗτος ἦν ὃς μετὰ τοῦτα κῆρυξ τοῦ εὐαγγελίου γέγονε καὶ εἰς τὴν δεινὴν αἰχμαλωσίαν ἐκείνην τῆς τληπαθεστάτης Κύπρου ἐπίσκοπος ἐκεῖ τῆς πόλεως ἀμμοχώστου τότε ἐτύχχανε ἀφοδ´» («questi divenne in seguito nunzio del Vangelo e dopo la terribile cattività della sventuratissima Cipro vescovo colà della città di Ammocosto, 1574»). Segue il nome di Macario in monocondilio. L'ultima annotazione, datata all'anno successivo (1575), segnala la presenza di Macario a San Giorgio di Priniàs, una località sulle montagne di Creta a circa 25 km a sud di Candia/

Macario

### Bibliografia

Mittarelli 1779, XIX, 533; Mioni 1958, 319-20, 341; Mioni 1972a, 108-9; Merolla 1992, 689; Sautel 1995, 156; Molin Pradel 2001, 18; Molin Pradel 2002, 31; Merolla 2010, 449-50; Lugato 2010; Zorzi 2020, 318, 319, 325-6, 335-6 e figg. 6a-b (nella didascalia si legga però ‘f. 183v’ invece che ‘f. 243v’).

Iraklio: «Τοῦ ταπεινοῦ Μακαρίου τοῦ Κρητὸς ἐπισκόπου Ῥωμαίων Ἀμμοχώστου ἀφοε´ εἰς τὸν μέγαν Γεώργιον τοῦ Πρινέα» («Del misero Macario, cretese, vescovo dei Romani di Ammocosto, 1575, nel grande Giorgio di Priniàs»: su tutte queste annotazioni vedi Zorzi 2020, 325). Come già era noto da fonti coeve, i Turchi elessero come vescovo di Famagosta un ‘monaco candioto’ del monastero di San Simeone (a Famagosta): l'identificazione di questo personaggio con il nostro Macario è ora possibile grazie alle note sopra trascritte, ma anche e soprattutto grazie a un documento edito da Nasa Patapiou con cui il Senato veneziano, in data 1º febbraio 1570 *more Veneto* (= 1571), conferma l'elezione a vescovo di Famagosta del «reve-rendo ieromonaco Macario Arcoleo, iconomo di San Simeon, persona religiosa, dotta, et eloquente» (ASVe, *Senato Mar*, reg. 39, f. 333r). Se ne ricava dunque che il primo vescovo di Famagosta sotto la nuova dominazione ottomana era un membro della ben nota famiglia cretese degli Arkoleon, e le note da lui apposte nel manoscritto, con citazioni da Euripide ed Esopo, confermano che egli fu ‘persona ... dotta’. Lo *specimen* della sua scrittura ora accessibile nel codice qui descritto potrà forse consentire ulteriori identificazioni.

Macario

### Manoscritti

Ms. A. 1572-73; ff. 1-8; 320 × 216 mm; in origine indipendente (segni di usura ai ff. 1 e 8v), è copia lussuosa della mano di Zaccaria Skordylis, autore anche delle miniature che l'accompagnano. Erudito e sacerdote di origine cretese, fu cappellano nominato di San Giorgio dei Greci a Venezia (17 luglio 1563). Unì negli anni Sessanta del sec. XVI l'attività di editore (*Horologion* e commento di Niceta David ai *Carmina arcana* di Gregorio di Nazianzo) a quella di copista prolifico (Gamillscheg 1977). Tra i suoi lavori va ricordato il Palermo, BR-Bombace, I.E.8. Gemello del Marc. Gr. VII, 3, riporta al f. 9 una noterella su Creta con sottoscrizione (σχόλιον ζαχαρίου ιερέως), utile all'identificazione della sua mano. Le unità B (sec. XVI<sup>es</sup>; ff. 9-22 e 47-55; 375 × 262 mm) e C (sec. XVI<sup>es</sup>; ff. 23-46; 375 × 262 mm), sostanzialmente coeve, furono invece vergate da altra mano. La sezione B è modello di C e la sua esecuzione fu abbandonata come prova la presenza di fogli bianchi sul *recto* che nel progetto inizia-

#### 19 Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Gr. VII, 3 (= 546)

[Diktyon 70520]

Profezie e oracoli e il destino di Cipro (sec. XVI)

Frontespizio con il titolo in rosso

Frontespizio con il titolo in rosso

Frontespizio con il titolo in rosso

Frontespizio con il titolo in rosso

Frontespizio con il titolo in rosso

A (ff. 1-8): a. 1572-73; B (ff. 9-22, 47-55): sec. XVI<sup>es</sup>; C (ff. 23-46): sec. XVI<sup>es</sup>; D (ff. <39a-b>): sec. XVIII; cart. (occidentale); ff. 1-46 + 2 (bianchi); 211/375 × 151/262 mm; numero di linee variabile; nessuna rigatura.

Frontespizio con il titolo in rosso

**Scrittura e mani**
Manoscritto di vicenda intricata e struttura complessa (Mioni 1960, 19-21; Rigo 1988, 73-99; Kastinakis 2018, 54-9), testimone preziosissimo della raccolta degli *Oracula* attribuiti a Leone il saggio e di altri testi profetici tra cui la *Prophetia de insula Cypri* (BHG 2036f; CAVT 259). Le prime tre unità, assemblate sul finire del sec. XVI, sono particolarmente interessanti. L'unità A (1572-73; ff. 1-8; 320 × 216 mm), in origine indipendente (segni di usura ai ff. 1 e 8v), è copia lussuosa della mano di Zaccaria Skordylis, autore anche delle miniature che l'accompagnano. Erudito e sacerdote di origine cretese, fu cappellano nominato di San Giorgio dei Greci a Venezia (17 luglio 1563). Unì negli anni Sessanta del sec. XVI l'attività di editore (*Horologion* e commento di Niceta David ai *Carmina arcana* di Gregorio di Nazianzo) a quella di copista prolifico (Gamillscheg 1977). Tra i suoi lavori va ricordato il Palermo, BR-Bombace, I.E.8. Gemello del Marc. Gr. VII, 3, riporta al f. 9 una noterella su Creta con sottoscrizione (σχόλιον ζαχαρίου ιερέως), utile all'identificazione della sua mano. Le unità B (sec. XVI<sup>es</sup>; ff. 9-22 e 47-55; 375 × 262 mm) e C (sec. XVI<sup>es</sup>; ff. 23-46; 375 × 262 mm), sostanzialmente coeve, furono invece vergate da altra mano. La sezione B è modello di C e la sua esecuzione fu abbandonata come prova la presenza di fogli bianchi sul *recto* che nel progetto inizia- le dovevano essere completati dalle miniature; C al contrario integra nel corpo del testo, oltre all'apparato decorativo, i *marginalia* di B ma non il *De restitutione Constantinopoleos* e il vaticinio di Gennadio Scholarios. Da notare che in C la serie degli *Oracula Leonis* vede bianchi il *recto* dei ff. 23-38 e il 39rv, per l'inserimento, mai realizzato, di una versione latina di accompagnamento. Il copista di B e C operò nell'atelier alle dipendenze di Gian Vincenzo Pinelli (1535-1601; per i suoi interessi bibliofili Grendler 1980 e più recentemente Rauei 2018), nel quale lavorava anche il celebre copista Manuele Moros. È poi responsabile insieme a Camillo Zanetti († 1587), altro copista di fiducia del Pinelli, del Venezia, BNM, Gr. XI, 30 (unità B-D e F), del Milano, BA, R 115 sup. e dell'Amsterdam, UB, VI E 8, anch'essi testimoni degli *Oracula Leonis* e altri testi oracolari. L'unità D (sec. XVIII; cart. [occidentale]; ff. <39a> e <39b>, incollati al f. 39; 211 × 151 mm; ll. 20 [ff. 1rv], 14 [2r]) è costituita da sole due carte non numerate e incollate al f. 39, di cui è impossibile identificare la mano. Risultano bianchi i ff. 9rv, 10r, 11r, 12r, 13r, 14r, 15r, 16r, 17r, 18r, 19r, 20r, 21r, 22r, 24r, 25r, 26r, 27r, 28r, 29r, 30r, 31r, 32r, 33r, 34r, 35r, 36r, 37r, 38r, 39rv, 41v, 46v, 47r, 48r, 49r, 50rv, 55rv.

**Miniature e decorazione**
Apparato iconografico policromo, copioso e lussuoso, a corredo di ciascuno dei 16 *vaticinia*. Per l'unità A: ff. 1r (*Or.* I = serpe e corvi), 1v (*Or.* II = aquila crucifera), 2r (*Or.* III = unicorno), 2v (*Or.* VI = bue), 3r (*Or.* VII = orsa), 3v (*Or.* V = sovrano con rosa e falce), 4r (*Or.* VIII = città), 4v (*Or.* IX = volpe con tre stendardi), 5r (*Or.* X = seggio), 5v (*Or.* XII = unicorno nero con mezzaluna sul fianco), 6r (*Or.* XIII = imperatore dormiente), 6v (*Or.* XII = sole, luna e imperatore al risveglio), 7r (*Or.* XIV = uomo incoronato), 7v (*Or.* XV = angelo), 8r (*Or.* XVI = patriarca e imperatore). L'unità B prevedeva illustrazioni mai inserite sul *recto* di ogni carta; il testo è distribuito solo sul *verso*. L'unità C mostra i medesimi soggetti a illustrazione della serie di oracoli, come in B secondo l'ordine in *Patrologia*. Tutte le illustrazioni, alle quali si aggiunge al f. 26v un volto femminile, sono collocate sul *verso* dei ff. 23-38. L'apparato decorativo dell'unità A risente di un'impostazione iconografica che tradisce l'origine greco-bizantina del suo autore; cromatismi, chiaroscuri e cura della tridimensionalità caratterizzano invece l'arte dell'illustratore di C, di scuola italiana. Nelle unità B e C compaiono capilettera rubricati in inchiostro rosso. Nessuna decorazione in D.



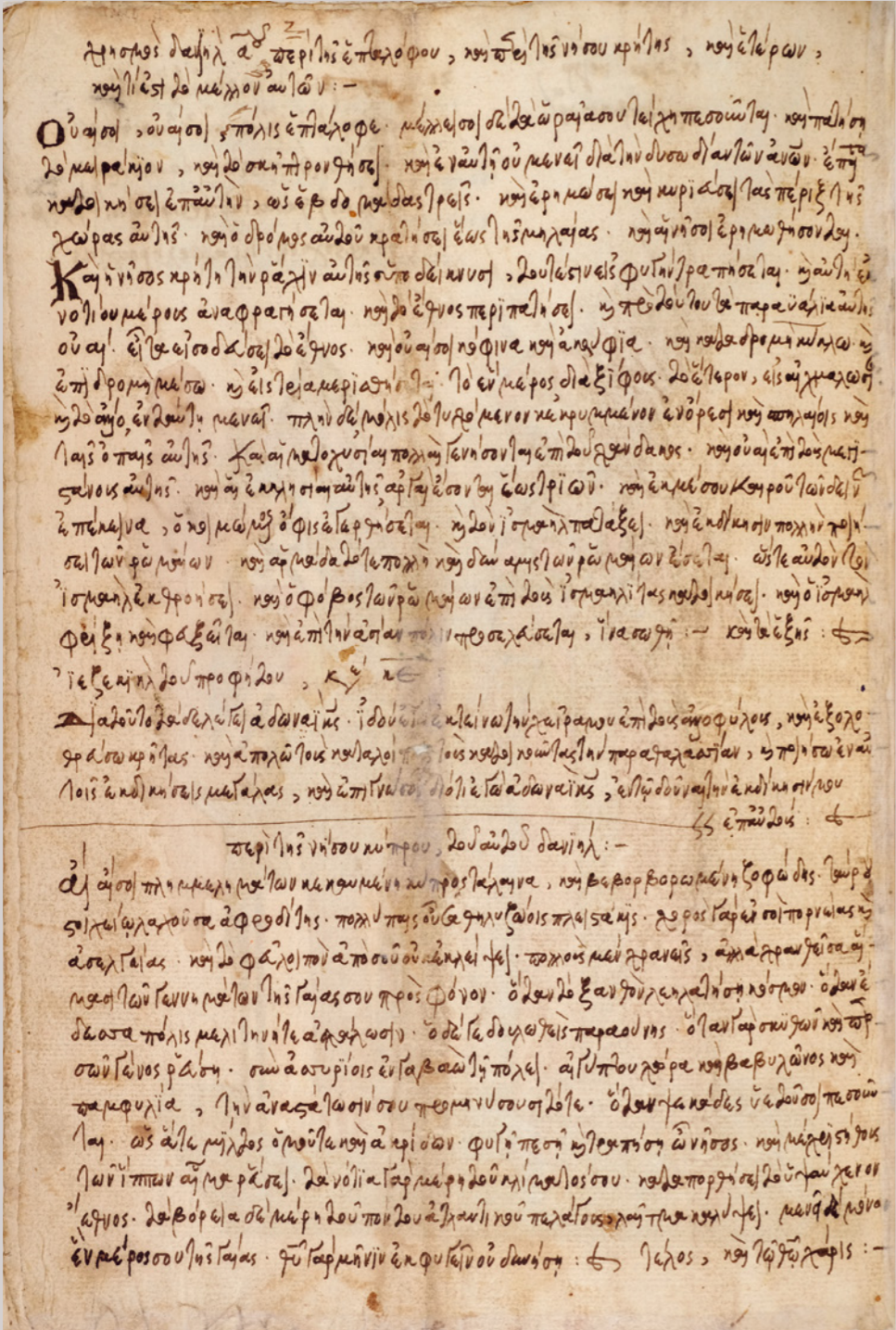
**Legatura** Legatura marciana in cuoio marrone chiaro, risalente al sec. XVIII con Leone di san Marco impresso sul piatto. Sul contropiatto indicazioni della precedente collocazione (Arm. LXIX, Th. 3) e provenienza dal lascito Contarini; stampa con Leone di san Marco, data MCM. Nella forma odierna il manoscritto è preceduto da ff. <I-III> e <I'-II'>, tutti non numerati: sul f. <II> compare nell'angolo superiore l'indicazione XC.4. e al centro l'odierna segnatura; sul f. <II'> la nota «carte nuovamente enumerate nr. 59 E(lpidio) M(ioni)».

**Provenienza** Le unità A, B e C entrarono nella collezione di Giacomo Contarini (1535-1596). Nel 1713 insieme all'intero fondo di famiglia per volontà testamentaria dello stesso Giacomo a seguito dell'estinzione del ramo maschile il manoscritto passò alla Biblioteca Marciana, dove assai probabilmente un bibliotecario vergò l'unità D. Nel suo complesso il manoscritto è un prodotto veneziano.

**Contenuto** L'intera unità A testimonia il testo degli *Oracula Leonis* (Or. I-III, VI-VII, IV, V, VIII-X, XII-XVI; bibl. in Kraft 2018, 110-12). Va osservato che al f. 5r, dopo l'Or. X, seguono 8 versi del *De restitutione Constantinopoleos* (Kraft 2018, 118-20). Il f. 8v riporta la *Visio Danielis de septem collibus* (Kraft 2018, 128) e la *Prophetia de insula Cyprì* (Klostermann 1895, 122-3; Kraft 2018, 108-9), qui attribuita a Daniele. Come detto, le unità B e C sono gemelle: in entrambe sono quindi presenti copie degli *Oracula Leonis* nell'ordine della serie pubblicata in *Patrologia* (B: ff. 10v-22v e 47v-49v; C: ff. 23v-38v), della *Narratio mendici regis* (B: ff. 51r-54r; C: ff. 42r-45v; Kraft 2018, 113-14) e l'incipit dell'*Apocalypsis Andreae Sali* (B: ff. 54rv; C: ff. 45v-46r = Rydén 1974, 201-2 et apparatus). Nella sola unità C si trovano anche il *De restitutione Constantinopoleos* (f. 23r) e l'*Interpretatio litterarum Gennadii Scholarii* (ff. 40r-41v; Kraft 2018, 126-7). L'unità D riporta un apografo di quest'ultima. Sulla base del Marc. Gr. VII, 3 nel 1596 dalla stamperia di Pietro Maria Marchetti in Brescia fu pubblicata l'edizione degli *Oracula Leonis* con il titolo di *Vaticinium Severi et Leonis Imperatorum* (Daneu-Lattanzi 1953, 36).







43  
Venezia, BNM, Gr. VII, 3 (= 546), f. 8v  
La Prophetia de insula Cyprī;  
copista Zaccaria Skordylis

I testi profetico-oracolari conobbero una crescente fama nel corso dell'ultimo quarto del sec. XVI. Le voci di Montaigne e di Leunclavius sono prova di questo interesse. Tale attenzione produsse un duplice effetto. Da un lato aprì il dibattito circa la paternità dei testi oracoli, sostenuta da Francesco Sansovino (1570) in favore dell'imperatore Leone il saggio, e il riconoscimento della sostanziale identità con la serie oracolare trasmessa sotto il nome di Gioachino da Fiore e intitolata *Vaticinia Pontificum* ipotizzata dal Regiselmano. Dall'altro lato tale fama stimolò la concomitante raccolta e la produzione, soprattutto negli ambienti bibliofili veneziani, di manoscritti che trasmettessero questi testi. Di ciò è prova la presenza in Marciana di un numero considerevole di testimoni: Venezia, BNM, Gr. VII, 22 (= 1466) (a. 1590-92; Giorgio Klontzas); Venezia, BNM, Gr. VII, 38 (= 1385); Venezia, BNM, It. XI, 6 (= 7222) (► 21); Venezia, BNM, Gr. IV, 38 (= 1365) (► 20).

L'attenzione filologica a questi manoscritti deve essere accompagnata al riconoscimento del valore storico che questi documenti tramandano. In loro infatti la trasmissione di testi profetico-oracolari riflette il clima, carico di attese e speranze per un imminente collasso dell'impero ottomano, dell'ultimo scorcio del sec. XVI. Di ciò è prova evidente il Venezia, BNM, Gr. VII, 22, opera del cretese Giorgio Klontzas: si tratta di un manoscritto con illustrazioni a corredo che si configura come una storia universale la cui narrazione è imperniata sull'*Apocalypsis* dello Pseudo Metodio di Patara. L'accorta disposizione e l'opportuna frammentazione di altri testi profetici e apocalittici (*in primis* Leone il saggio) è utile a preconizzare la prossima caduta del dominio ottomano. Medesima linea interpretativa si rintraccia nell'Oxford, BL, Barocci 170, opera datata al 6 aprile 1577 di Francesco Barozzi (Rigo 1988; Kastrinakis 2018, 21-6).

Il Marc. Gr. VII, 3 si colloca appieno in questo clima interpretativo. Zaccaria Skordylis, copista della sezione A, si trattiene dalla manipolazione e ricollocazione dei testi, che è cifra distintiva del Klontzas, pur lasciando chiare tracce della linea esegetica che intende proporre. Le illustrazioni agli *Or.* III, VI, V-VI e XII sono corredate di rubriche che associano esplicitamente l'immagine alle-

gorica agli ultimi cinque sultani (unicorno = Mehmêd II; bue = Bâyzâzid II; orsa = Selîm I; sovrano con rosa e falce = Suleymân II; unicorno con mezzaluna = Selîm II), giustificando per via profetica la prossima caduta del Sultano. Non secondaria la variazione sulla consueta iconografia della lupa trafitta da tre lance (f. 4v = *Or.* IX): gli standardi, solitamente recanti tre generiche croci, qui mostrano l'aquila bicefala, la tiara e il Leone di san Marco, evidente allusione ai firmatari della Lega Santa costituitasi contro il Turco il 25 maggio 1571 (Rigo 2013). Anche sul piano strettamente testuale il Marc. Gr. VII, 3, sebbene gemello del Palermo, BR-Bombace, I.E.8 e probabilmente del Venezia, BMCorrer, 1174 come prova l'ordine degli oracoli, l'*incipit* dell'*Or.* II (per il quale anche Città del Vaticano, BAV, Vat. gr. 2269 e Stephanitzes 1838, 100) e i versi del *De restitutione Constantinopoleos*, mostra aspetti singolari degni di nota. A differenza del Palermo, il titolo degli *Oracula*, con riferimento alla Suida, menziona anche l'iscrizione sulla colonna di Xerolophos con i vaticini attribuiti all'imperatore Severo (Taddei 2009), verso i quali Skordylis nutriva interesse come prova un suo epigramma sul Venezia, BNM, Gr. XI, 32 (Rigo 1988, 85). Inquadrata in questo contesto, va ricordata la presenza della *Prophetia de insula Cyprī* (f. 8v).

Essa, attribuita a Daniele, segue la *Visio de septem collibus*, che a sua volta contiene un passaggio dedicato a Creta (Klostermann 1895, 121). La *Prophetia de insula Cyprī* è preservata in almeno una ventina di testimoni. Nonostante sia stata pubblicata in diverse occasioni (oltre Klostermann 1895, 122-3, anche Gidel, Legrand 1874, 182-3; Trapp 1964, 97; Pertusi 1988, 47 e Vereecken, Hadermann-Misguich 2000, 100-3) nessuna edizione considera l'intera tradizione. Il testo del Marc. Gr. VII, 3 è ovviamente gemello del Palermo, BR-Bombace, E.I.8 (f. 9r) e vicino alla recensione del coevo Marc. Gr. IV, 38 (ff. 18v-19r: ► 20) e del Dresden, SLUB, Da. 53 (sec. XV, ff. 9rv), che aggiungono tuttavia una coda al testo. La recensione del Marciano appare ulteriormente abbreviata rispetto a quella di altri importanti testimoni. Tra questi bisogna ricordare alcuni manoscritti di sicura provenienza cipriota: Leiden, RU, Vulc. gr. 52 (a. 1320, f. 3r;



Constantinides, Browning 1993, 167-70) dal quale sembrano dipendere il Città del Vaticano, BAV, Ott. gr. 192 (secc. XVI-XVII, ff. 85rv) e il Paris, BnF, suppl. gr. 467 (sec. XVI, ff. 225rv); Città del Vaticano, BAV, Ott. gr. 436 (a. 1435, f. 1r; Constantinides, Browning 1993, 230-2); Città del Vaticano, BAV, Vat. gr. 1120 (sec. XIV, ff. 423rv; Constantinides, Browning 1993, 20 e 209). Altra recensione compare poi nei lussuosi Oxford, BL, Barocci 145 (f. 85r) e 170 (f. 10r). Le recensioni qui elencate nulla hanno a che vedere infine con quella trasmessa dal Paris, BnF, gr. 947 (ff. 275r-276v), testimone esemplato a Famagosta nel 1574 da Giorgio Korphiates (Darrouzès 1950, 182), lì

dove la profezia (προφητία) è attribuita all’abba Ioakeim (Gioachino da Fiore), tradendo una contaminazione occidentale. Non pensiamo che Skordylis abbia copiato il testo per mero scrupolo di ripieno. Come Klontzas inserisce la sua recensione, fortemente manipolata (Venezia, BNM, Gr. VII, 22, f. 130v), allo scopo di rafforzare la sua lettura in chiave anti-ottomana del patrimonio oracolare bizantino, così la scelta di Skordylis sembra rispondere al medesimo impulso: la collocazione di una profezia su Cipro, alla luce dei fatti tragici di Famagosta (4 agosto 1571), conferma la veridicità degli oracoli.

## Bibliografia

Gidel, Legrand 1874, 182-3; Klostermann 1895, 122-3; Darrouzès 1950, 182; Daneu-Lattanzi 1953, 36; Mioni 1960, 19-21; Trapp 1964, 97; Rydén 1974, 201-2; Gamillscheg 1977; Grendler 1980; Pertusi 1988, 47; Rigo 1988, 73-99; Constantinides, Browning 1993; Vereecken, Hadermann Misguich 2000, 100-3; Taddei 2009; Rigo 2013; Kastrinakis 2018, 54-9; Kraft 2018.

M.F.

## 20 Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Gr. IV, 38 (= 1365)

[Diktyon 70422]

Raccolta profetico-oracolare (sec. XVI)

Sec. XVI<sup>II</sup>; cart. (occidentale); ff. <|> + 38; 225 × 162 mm; ll. 22-4; rigatura assente.

**Scrittura e mani** Si evidenzia l’intervento di due copisti: A) ff. 1-29v e B) ff. 29v-35v. La prima mano, di modulo regolare, ordinata, quadrata e con inclinazione a destra, mostra tratti arcaicizzanti. La seconda invece si caratterizza per un modulo tanto ridotto da rendere faticosa la lettura, nonostante una certa eleganza notarile. Con particolare riguardo al primo copista assai limitata risulta l’affidabilità ortografica. Sul f. 36r si osserva poi l’intervento di una terza mano successiva (già Mioni 1972a, 227). Per quanto concerne l’identificazione delle due mani principali, è possibile attribuire con certezza almeno la seconda al notaio Teodoro Raptopoulos (o Raftopoulos), attivo a Zacinto negli anni 1506-21. La conferma giunge dal confronto con il Venezia, BNM, Gr. II, 99 (= 1261) (Mioni 1967, 294-6), lì dove al f. IIIr si legge la sua sottoscrizione e nel quale inoltre ai ff. I r, III r e 130v-131r compaiono indicazioni cronologiche comprese tra il 1506 e il 1509 di pugno del medesimo Raptopoulos (sul quale Mousouras 2003, 220-2). In questo codice le due grafie presenti nel Marc. Gr. IV, 38 si alternano continuamente, sovente all’interno della medesima pagina o addirittura riga. Ciò lascia supporre che questi due codici marciano siano stati vergati da mani contemporanee, entrambe risalenti ai primi anni del sec. XVI. I ff. 1-4 e 9-10, inseriti a posteriori dal rilegatore/restauratore, sono stati lasciati bianchi, insieme ai ff. 30v e 36v-38v.

**Miniature e decorazione** I ff. 5r, 5v, 6r, 6v, 7r, 7v e 12r, 12v, 13r, 13v, 14r contengono illustrazioni a corredo del testo degli *Oracula Leonis*, inserite prima della sua copia. La decorazione, operata con solo inchiostro nero, si limita a elementari campiture. Per quanto la serie riproduca soggetti tipici della decorazione che accompagna gli *Oracula*, forte appare l’influsso occidentale. Di certo le illustrazioni appaiono disadorne rispetto a quelle presenti in testimoni coevi (► 19: Marc. Gr. VII, 3 e ► 21: Marc. It, XI, 6). Nel resto del manoscritto si osserva la rubricazione in inchiostro rosso dei capilettera, sovente dei titoli e delle didascalie alle immagini.

**Legatura** Membranacea, molto probabilmente risalente al sec. XVIII.

**Provenienza** Sul f. 4v si registrano lo stemma della famiglia Nani con nota di possesso consueta «Bernardus Nanius Nob. Ven. Ant. Fil.» e l’indicazione della vecchia collocazione del fondo di famiglia (nr. 260). L’identificazione della mano di Teodoro Raptopoulos convince della provenienza del manoscritto dall’area insulare ionica. Infatti il Venezia, BNM, Gr. II, 99 porta al f. IVv la nota di possesso del monastero di San Giorgio τῶν κρημῶν βουῶν di Zacinto, che dunque accoglieva nella sua biblioteca il manoscritto prima dell’acquisto operato da Bernardo Nani. Non si può escludere dunque che anche il nostro Marciano ne condivida la provenienza o il temporaneo possesso.

**Contenuto** I ff. 5r-14r, come detto da ascrivere alla prima mano, testimoniano una copia degli *Oracula Leonis* corredati da illustrazioni secondo la seguente disposizione: *Or.* I, vv. 1-14 = f. 5r; *Or.* II-VII = ff. 5v-7v; *Or.* VIII-XI = ff. 8 e 11 (con illustrazione e testo oggi ridotti a mero lacerto per strappo); *Or.* XII-XVI = ff. 12r-14r. Ai ff. 14v-20v e 22r-23v sono tramandati gli *Aenigmata Leonis* (Kraft 2018, 117-18). Essi, nel punto in cui si menziona l’isola di Cipro e dopo titolo rubricato, includono la *Prophe-tia de insula Cypri* (ff. 18v-19r) (Klostermann 1895, 122-3, anche Gidel, Legrand 1874, 182-3; Trapp 1964, 97; Pertusi 1988, 47 e Vereecken, Hadermann-Misguich 2000, 100-3; per la recensione trasmessa ► 19: Marc. Gr. VII, 3), il *De Restitutione Constantinopoleos* (ff. 21rv; Kraft 2018, 118-20) e il *De Urbe quomodo incendenda est* (f. 22r; Kraft 2018, 112-13). Completa la sezione vergata dalla mano A la *Narratio mendici regis* (ff. 23r-29v; Kraft 2018, 113-14).

La seconda mano (Raptopoulos) copia il testo dell'*Interpretatio litterarum Gennadii Scholarii* (ff. 29v-30r; Kraft 2018, 126-7). Il f. 30v rimane bianco con alcune *probationes calami* che proseguono al f. 31r sulla superficie lasciata libera. Qui compare il passaggio conclusivo (*incipit*: "Ἀπασι καὶ ἐνὶ ἐκάστῳ ἢ παροῦσα γραφή) dell'*Explicatio divinae liturgiae* dello Ps. Crisostomo. Ai ff. 31v-32r si trova copia di un modello di atto notarile (ταβουλλαρικὸν γράμμα), emesso dalla corte di tale conte Orsini cavalier (ἡμεῖς ὁ κωντῆς ὀρσίνος καβαλιέριος) di santa romana Chiesa (ἐκ τῆς ἁγίας ἐκκλησίας ῥώμης) e dell'imperatore bizantino (ἐκ τοῦ βασιλέως τῆς [...] κωνσταντινοπόλεως). Verso la conclusione del documento il medesimo si fregia del titolo di conte palatino (κόντο παλατίνος). Questa serie di elementi induce a riconoscere la provenienza del documento dalla cancelleria di Nicola Orsini (1295-1323), despota d'Epiro, al quale, già conte palatino, fu conferito il titolo di despota dall'imperatore Andronico III Paleologo nel 1317. Al f. 32v compare una versione del *triodion*, seguita da un estratto dalle *Quaestiones et responsiones* di Basilio di Cesarea e Gregorio di Nazianzo (ff. 32v-33v). In ultimo la *Proclamatio prophetae Danielis* (ff. 34r-35v), di cui il nostro manoscritto è *testis unicus* (Lambros 1925, 100-7 e 110; Kraft 2018, 122-3).

Una terza mano al f. 36r riporta i primi nove versi dei *Sermones ethici* di Marino Faliero (Georgakopoulos 2012) che chiudono il manoscritto.





Già esaminato in precedenti descrizioni (Mioni 1972a, 227-8; Kastrinakis 2018, 54-9), secondo Lambros il manoscritto mostrava affinità, limitatamente ai testi profetici e oracoli, con il Torino, BNU, B.V.27, andato distrutto nell'incendio della Biblioteca Reale il 26 gennaio 1904 (Lambros 1925, 100-7 e 110). Pare a tutti gli effetti un prodotto provinciale, privo sia di pretese artistiche, come mostra l'apparato iconografico, sia di cura del testo, come evidente per l'inaffidabilità dovuta al copista.

Il suo interesse risiede in due aspetti che riguardano i testi contenuti. Definita con certezza la paternità della seconda mano al notaio Teodoro Raptopoulos e della prima a un suo prossimo, insieme al già citato Venezia, BNM, Gr. II, 99 il nostro manoscritto concorre a fornire l'immagine di dinamismo e ricchezza della biblioteca del monastero di San Giorgio delle Rocce (τῶν κρημνῶν), fondato a Zacinto nel 1535 (Mousouras 2003, 95-110). Va ricordato che da qui passarono figure notevoli della vita ecclesiastica ortodossa del sec. XVI come Gerasimo Notaras e Pacomio Rousanos, i cui manoscritti alla morte furono lasciati alla biblioteca monastica per poi passare per l'acquisto di Bernardo Nani alla Marciana (1797).

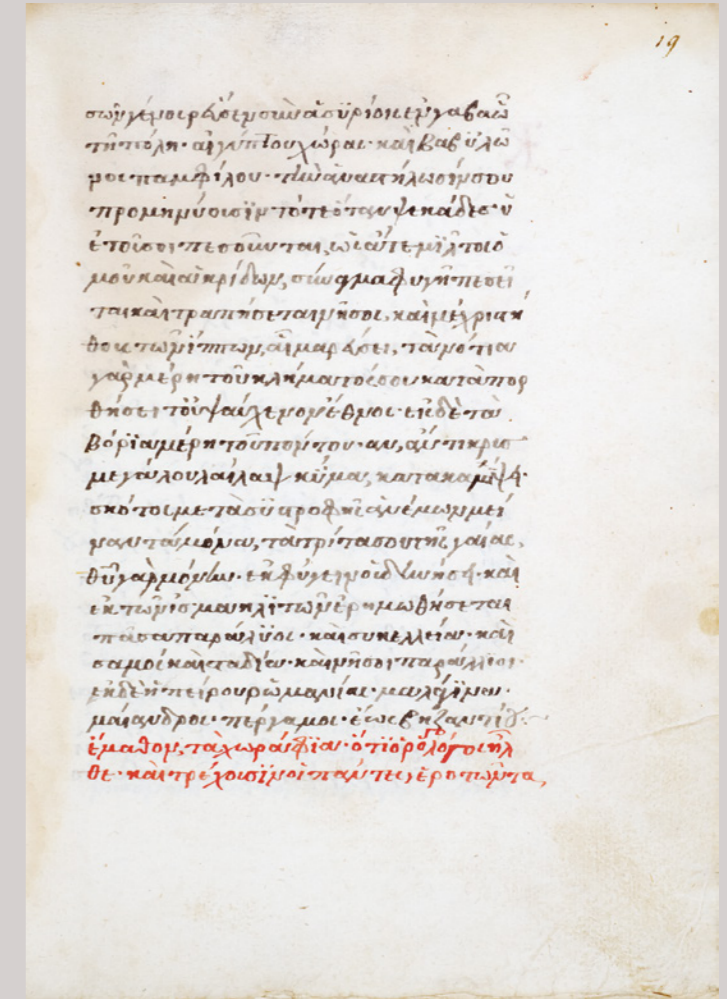
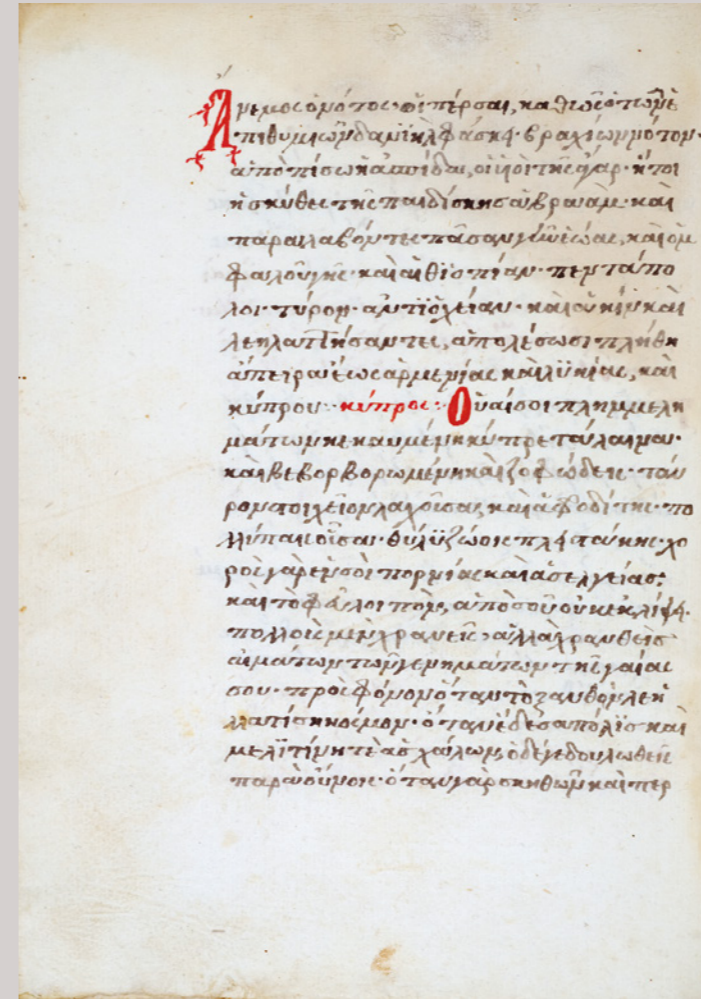
In secondo luogo la personalità del notaio Raptopoulos risulta determinante per comprendere la vicenda e la *ratio* della silloge contenuta nel manoscritto. Quella di Teodoro Raptopoulos è una delle più antiche figure di notaio presenti a Zacinto (Bouboulides 1958, 126). L'analisi del Venezia, BNM, Gr. II, 99 (Mioni 1967, 294-6) chiarisce gli

interessi intellettuali assai ampi del copista e assai probabile primo possessore: da un lato Raptopoulos appare versato sui temi della letteratura religiosa (omiletica e teologica innanzitutto), dall'altro attivo e informato circa la vita culturale e la produzione a lui contemporanea. Di ciò assai importanti testimonianze sono l'Όμιλία τοῦ νεκροῦ βασιλιᾶ (Manousakas 1963a), probabilmente di origine cretese, e l'*Obsequium* degli studenti del Collegio greco a papa Leone X (Manousakas 1963b), datato al 15 febbraio 1514. Il tema della *meditatio mortis* e della *vanitas vanitatum*, centrali nell'Όμιλία, ci pare affine a quello della *consummatio imperii/mundi*, sotto forma profetica annunciata negli *Oracula Leonis*. In altri termini si ritiene la presenza di testi oracolari corrispondente alle inclinazioni letterarie e culturali di Raptopoulos e forse dei suoi affini. Forse non è un caso che sul Venezia, BNM, Gr. II, 99 il notaio appun- ti notizie sui terremoti che colpirono l'isola il 13 aprile e 19 settembre 1513 (f. 110r) e il 16 agosto 1521 (f. 112r). Da questo punto di vista il Marc. Gr. IV, 38 conferma non solo la circolazione dei testi oracolari anche in aree periferiche, ma appare una significativa testimonianza della lettura di questi prima che essi diventino 'testi di attualità' nel dibattito culturale veneziano in particolare nell'ultimo quarto del sec. XVI (► 19: Marc. Gr. VII, 3 e ► 21: Marc. It. XI, 6). La presenza della *Prophetia de insula Cyprì* acquisisce quindi un rilievo interessante poiché attesta una qualche fortuna del testo ben prima che esso sia risemantizzato in chiave antiturca (Rigo 1988; 2013).

## Bibliografia

Klostermann 1895, 122-3; Lambros 1925, 100-7 e 110; Bouboulides 1958, 126; Manousakas 1963a; Manousakas 1963b; Mioni 1967, 294-6; Mioni 1972a, 227-8; Rigo 1988; Mousouras 2003; Georgakopoulos 2012; Rigo 2013; Kastrinakis 2018, 54-9; Kraft 2018.

M.F.



45a-b

Venezia, BNM, Gr. IV, 38 (=1365), ff. 18v-19r  
Testo della *Prophetia de insula Cyprì*;  
copista Teodoro Raptopoulos



21 Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, It. XI, 6 (= 7222)

[Diktyon 70682]

Miscellanea sulla guerra di Cipro, profezie e oracoli, e altri libelli sui possedimenti veneziani (secc. XV-XVIII)

*Pinax* (ff. <1a-b>): sec. XVIII; A (ff. III-66): post 1588; B (ff. 57-67): sec. XVI<sup>es</sup>; C (ff. 68-174, 181-95): a. 1578; D (ff. 175-80): sec. XV; E (ff. 196-223): sec. XVI; cart. (occidentale, orientale [ff. 175r-180v]); ff. III + 1-223 + ff. 98bis e 194bis (lacuna dei ff. 150-9); 203/215 × 148/160 mm; numero di linee variabile; rigatura assente o a secco (solo per ff. 1r-55v e 196r-223v).

**Scrittura e mani** Il manoscritto è costituito da cinque unità codicologiche, redatte da mani, in tempi e lingue differenti (greco, latino e italiano), tutte anonime. L'unità C, rilevante per il corredo iconografico al testo degli *Oracula Leonis*, è opera di un copista anonimo che mostra scarsa conoscenza del greco e verosimilmente di origine italiana, secondo Kyriakou (1995, 68) da identificare con Francesco Barozzi. Al f. 122r il manoscritto riporta la nota cronologica ἐγρά(φε)το ἀφοῦ [= 1578] μηνὶ δικεῦριος στὰς ια', valida solo per l'unità C. Risultano bianchi i ff. 22r-25r, 47v-55v, 56rv, 62v, 63v-67v, 68r-69r, 73v-74r, 75v-76r, 77v-78r, 79v-80r, 81v-82r, 83v-84r, 85v-86r, 87v-88r, 89v-90r, 91v-92r, 93v-94r, 95v-96r, 97v-98r, 98bisv-99rv, 104v, 105v-106v, 107v, 122v-125v, 131v, 139v-144v, 166v, 174v, 181rv, 190r-195v, 196v-197v.

**Miniature e decorazione** Illustrazioni a corredo degli *Oracula Leonis*, tutte sul recto delle carte 70, 72, 73, 75, 77, 79, 81, 83, 85, 87, 89, 91, 93, 95, 97 e 98bis. Di accesa policromia, esse denotano evidente ascendenza di gusto italiano, pur palesando semplicità e ingenuità di concezione prospettica. Meno significative le decorazioni a banda in corrispondenza dei titoli ai ff. 107r e 126r.

**Legatura** Legatura marciana in cuoio marrone chiaro, risalente al sec. XVIII con Leone di san Marco impresso sulla guardia (f. 1r), lì dove si legge anche il numero 887. Sul contropiatto compaiono invece le antiche segnature (LXV.1, 5KKIX e H.1), tutte cassate tranne CVI.7.

**Provenienza** Come evidente dall'*ex libris* sul contropiatto, il manoscritto faceva parte della collezione del mercante, poi console, tedesco Amadeo Svajer (nr. 355), acquisita dalla Marciana nel 1794 (Zorzi 1987, 306, 309).

**Contenuto** In presenza di descrizioni parziali (Mioni 1972b, 179-80; Kastrinakis 2018, 59-62) offriamo qui l'analisi completa e coerente del contenuto del manoscritto. Tra i ff. I-II sono incollati due fogli di dimensioni ridotte con l'indice del volume vergato da Jacopo Morelli nel sec. XVIII (*pinax*: sec. XVIII, cart. [occidentale], 203 × 148 mm, numero di linee variabile). Il f. IIrv riporta il *pinax* originale, congruente con il precedente. Il copista A (= unità A: post 1588; cart. [occidentale]; ff. IIIr-55v; 212 × 150 mm; ll. 22-6; rigatura a secco) si dedica alla riproduzione di testi riguardanti la storia cretese. Al f. IIIr si trova infatti il frontespizio della *Descrizione et particular nota de tutta l'isola di Candia*, opera di Leonardo Querini risalente come si legge in calce al 1588, che copre i successivi ff. 1r-21v. Al f. 25v è riferito un breve opuscolo intitolato *Come l'isola di Candia pervenne alle mani del marchese di Monferra* (incipit: L'anno di nostro Signore 1193). A seguire la più ampia *Descrizione del modo che pervenne l'isola di Candia in potere de signori venetiani* (ff. 26r-47r), cronaca dei fatti dell'isola dal 1204 al 1341, arricchita dalla copia di documenti latini.



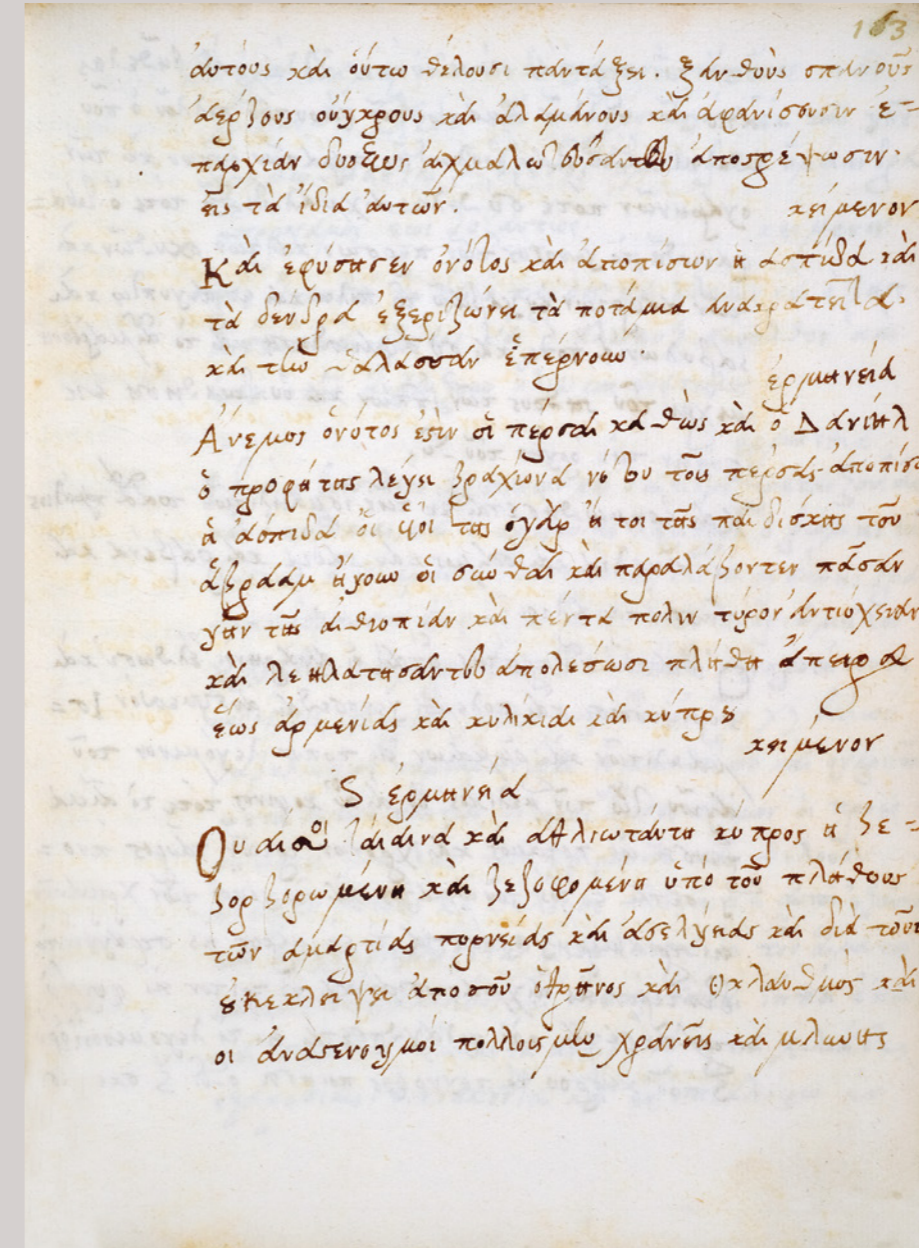
46 Venezia, BNM, It. XI, 6 (= 7222), f. 83r  
Miniature dagli *Oracula Leonis* (Or.VIII):  
la città



Ai ff. 57r-62r il copista B (= unità B: sec. XVI<sup>es</sup>; cart. [occidentale]; ff. 56r-67v; 214 × 153 mm; rigatura assente) riporta una *Notta (sic) della guerra di Cypro*, che consiste in brevi annotazioni che coprono il periodo dal 24 giugno 1570 al 14 febbraio 1571. Il medesimo copista aggiunge un elenco dei difensori intervenuti nelle operazioni militari (f. 63r).

Il copista C (= unità C: a. 1578; cart. [occidentale]; ff. 68r-174v e 181r-195v; 215 × 155 mm; rigatura assente) è responsabile della parte più cospicua del volume. Copia testi in italiano, latino e soprattutto in greco, mostrando per quest'ultima lingua limiti ortografici evidenti. Ai ff. 69v-98bisr sono esemplati gli *Oracula Leonis*, corredati dalla consueta serie di miniature, inserite dopo la copiatura del testo. Sul verso dei fogli si specchia la traduzione in italiano dei medesimi *Oracula*, con ampi spazi vuoti in corrispondenza delle immagini. Seguono altri testi della tradizione oracolare-apocalittica: la *Narratio mendici regis* (ff. 100r-103r; Kraft 2018, 113-14) e la *Visio* di Andrea Salos (ff. 103v-104r; Kraft 2018, 97-100), entrambe riproducenti il testo greco. Il f. 105r riporta una lista dei Patriarchi veneziani dal 1450 al 1556. Dopo il frontespizio in maiuscola greca ornata (f. 107r) segue una descrizione delle cento città cretesi (ff. 108r-122r) in ordine alfabetico (α-ω) con numerazione in margine (α-ρ), al termine della quale si legge la seguente sottoscrizione: εγραυι αφοη μνηι δικέυριος στα ια (= 11 dicembre 1578). Il copista C riproduce quindi un *excerptum* dall'*Apocalypsis* dello Ps. Metodio di Patara [cap. X, 6-XIV, 5] (ff. 126r-131r; Kraft 2018, 81-4). Il medesimo propone prima in greco (ff. 132r-134v) poi in latino (ff. 136r-138v) l'elenco delle 100 città cretesi. Ai ff. 145r-147v si trova poi copia degli *Aenigmata Leonis* (Kraft 2018, 117-18), seguiti dalla loro interpretazione, anch'essa in greco, all'interno della quale sono trasmessi la *Prophetia de insula Cypri* (ff. 163rv; Klostermann 1895, 122-3, anche Gidel, Legrand 1874, 182-3; Trapp 1964, 97; Pertusi 1988, 47 e Vereecken, Hadermann-Misguich 2000, 100-3; per la recensione trasmessa: ► 19: Marc. Gr. VII, 3) e la *Prophetia Cretae* (ff. 163v-164r). Ai ff. 164v-166r si leggono i *Versus de Constantinopoleos opus Angellophori*. Il copista C prosegue con un testo anonimo intitolato *La guerra fatta tra l'armada Chistiana et Turchescha del 1571* (ff. 167r-171v). Seguono una serie di traduzioni in italiano di testi oracolari greci: traduzione del vaticino di sant'Epifanio su Costantinopoli (ff. 172rv), il *Pronostico di Daniel monacho* (ff. 172v-173r), la *Predition di Daniel monacho de Constantinopoli e della isola et quello sarà di esse* (ff. 173r-174r). Il copista D (= unità D: sec. XV; cart. [orientale]; ff. 175r-180v; 210 × 160 mm; rigatura assente), la cui mano tradisce netta anteriorità rispetto agli altri testimonia l'*Epistola* all'imperatore Federico di Prete Gianni in versione italiana (ff. 175r-180v). Il copista C compare nuovamente con la copia della *Lettera* di Francesco Sansovino ad Alvigi (= Alvise) Michiel, erroneamente datata 20 aprile 1520.

Dopo aver titolato *Concilium domini Thomae Mocenigo olim ducis Venetiani Datum patribus conscriptis ac senatoribus eiusdem Reipublice* (f. 196r), il copista E (= unità E: sec. XVI; cart. [occidentale]; ff. 196r-223v; 215 × 155; rigatura a secco) tramanda due discorsi del doge Tommaso Mocenigo al senato veneziano contro Francesco Foscari (*Alcune renghe fatte de l'Ill.mo Thoma Moc° Dose de Venesia nel suo senato contra le opinioni de m. Franc° Foscari*) (ff. 198r-223v). Al f. 224r annotazioni numeriche di difficile interpretazione.



Il carattere composito del manoscritto genera non pochi problemi circa la sua coerenza. Di certo l'unità A lascia supporre una provenienza o un interesse legati alla geografia e alle vicende cretesi. Diverso il discorso per l'unità C per il cui copista i fatti degli anni 1570/71 (*Notta della guerra di Cipro, La guerra fra l'armada Christiana e Turchescha*, i testi oracolari con alcune traduzioni in italiano, la *Lettera* di Francesco Sansovino) costituiscono una selezione di testi - diremmo - di 'attualità' ovvero utili a inquadrare sul piano ora cronachistico ora profetico ora storico-politico gli eventi epocali che riguardano il destino dei domini veneziani nel conflitto con il Turco alla fine del sec. XVI, come testimoniato da altri manoscritti coevi di acquisizione o addirittura produzione lagunare (► 19: Marc. Gr. VII, 3 e ► 20: Marc. Gr. IV, 38).

Riteniamo che la silloge assunse il presente assetto in un momento da collocare nel corso della seconda metà del sec. XVIII, perché il carattere documentario e il contenuto geografico della maggior parte dei testi raccolti corrispondono agli interessi che mossero il possessore Amadeo Svajer alla costituzione della sua collezione (Ferrari 2002).

Nonostante la presenza di testi relativi ai fatti del 1570/71, nei quali si osserva l'approccio cronachistico di chi fu testimone degli eventi, è da escludere una provenienza cipriota del manoscritto. L'elemento che accomuna i testi vergati dal copista C in particolare è il punto di osservazione prettamente veneziano. Non pare un azzardo rinviare agli ambienti candioti-veneziani vicini a Fran-

cesco Barozzi, che nel 1577 pubblicò la traduzione degli *Oracula Leonis*, come testimoniato dall'Oxford, BL, Barocci 170, vergato di suo pugno il 6 aprile del medesimo anno (Rigo 1988; Kastrinakis 2018, 21-6). Nel nostro Marciano il testo degli *Oracula*, come già osservato da Rigo (1988, 74), segue l'ordine e la recensione dell'edizione di Lambecius (1665), mentre la grafia e i frequenti errori nel testo greco tradiscono l'origine italiana del copista, il quale anche nella traduzione si adagia in una letteralità che compromette talvolta il senso della sua versione. La presenza poi, sempre per mano del copista C, della *Lettera* di Francesco Sansovino ad Alvise Michiel, riconduce ancora agli ambienti eruditi veneziani, i quali a partire dalla *Cronaca* di Paolo Morosini, procedettero a una risemantizzazione del patrimonio oracolare bizantino al fine di giustificare il prossimo collasso del sultanato ottomano (► 19: Marc. Gr. VII, 3 e Rigo 2013). Il Marc. It. XI, 6 pare fornire un'istantanea di questo complesso fenomeno culturale, ovvero il momento in cui i circoli eruditi veneziani, forse per via cretese, entrarono in contatto con il patrimonio oracolare bizantino, si impadronirono dei suoi messaggi profetici tramite traduzione e procedettero alla sua reinterpretazione in chiave antiturca, sollecitati dagli eventi compresi tra la conquista di Cipro e la vittoria di Lepanto.

Sebbene dunque immersi in una congerie di testi vari, la copia della *Prophetia de insula Cypri* e le note storico-cronachistiche sulla guerra di Cipro provano quanto le sorti dell'isola fossero intrecciate con la visione dei destini della Serenissima (Kolditz, Koller 2018).

## Bibliografia

Mioni 1972b, 179-80; Rigo 1988, 73-99; Ferrari 2002; Rigo 2013; Kastrinakis 2018, 59-62; Kolditz, Koller 2018; Kraft 2018.

M.F.



**Autori e testi ciprioti  
in Marciana**

## 22 Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Gr. Z. 150 (= 490)

[Diktyon 69621]

Il *Tomos* di Gregorio II di Cipro e altri testi antilatini (1431)

1431; cart. (occidentale); ff. <II>, III, 344, <II>; 290 × 215 mm (210 × 140 mm); ll. 27, a piena pagina; rigatura a secco.

**Scrittura e mani** Il codice è stato interamente copiato da una sola mano, quella di Teognosto (*PLP* 7073), vescovo metropolitano di Perge e Attalia. Lo scriba ha apposto una sottoscrizione al f. 344v, registrando non solo la sua identità («τοῦ ταπεινοῦ μητροπολίτου Πέργης καὶ Ἀτταλίας Θεογνώστου»), ma anche quella del suo committente, il patriarca di Costantinopoli Giuseppe II (1416-39). L'indicazione della data è estremamente precisa: oltre al giorno (sabato 7 luglio 1431) e l'indizione, egli ha registrato il numero del ciclo solare e lunare. Si tratta dello stesso copista (Cassin, Cronier 2018, 45-8) che qualche anno più tardi, il 30 ottobre 1437, ha sottoscritto un'altra miscellanea anti-latina, il manoscritto Al-Iskandariyya, BP, 83. Agli anni 1444-45 risale anche la copia di un terzo codice da lui sottoscritto (Harlfinger 1974a, 14): Moskva, GIM, Sinod. gr. 5 (Vlad. 412), che contiene una miscellanea patristica. Il copista ha trascritto il testo in maniera ordinata e pulita, servendosi di un inchiostro scuro per il testo (marrone nei ff. 1-232v e poi nero nei ff. 234r-344v) e di uno rosso vivo per le decorazioni e gli elementi paratestuali – come titoli, richiami, scoli e indicazioni marginali relative alla struttura o al contenuto del testo. Teognosto ha sistematicamente apposto *diploi* (più raramente *obeloi*) accanto alle porzioni di testo contenenti citazioni. Inoltre, egli ha tracciato (desumendoli probabilmente dall'antigrafo) anche quattro piccoli schemi utili alla comprensione dei rapporti fra le ipostasi trinitarie e le loro caratteristiche (ff. 25v, 262rv e 287v). Nel codice non sono presenti altre mani oltre a quella del copista.

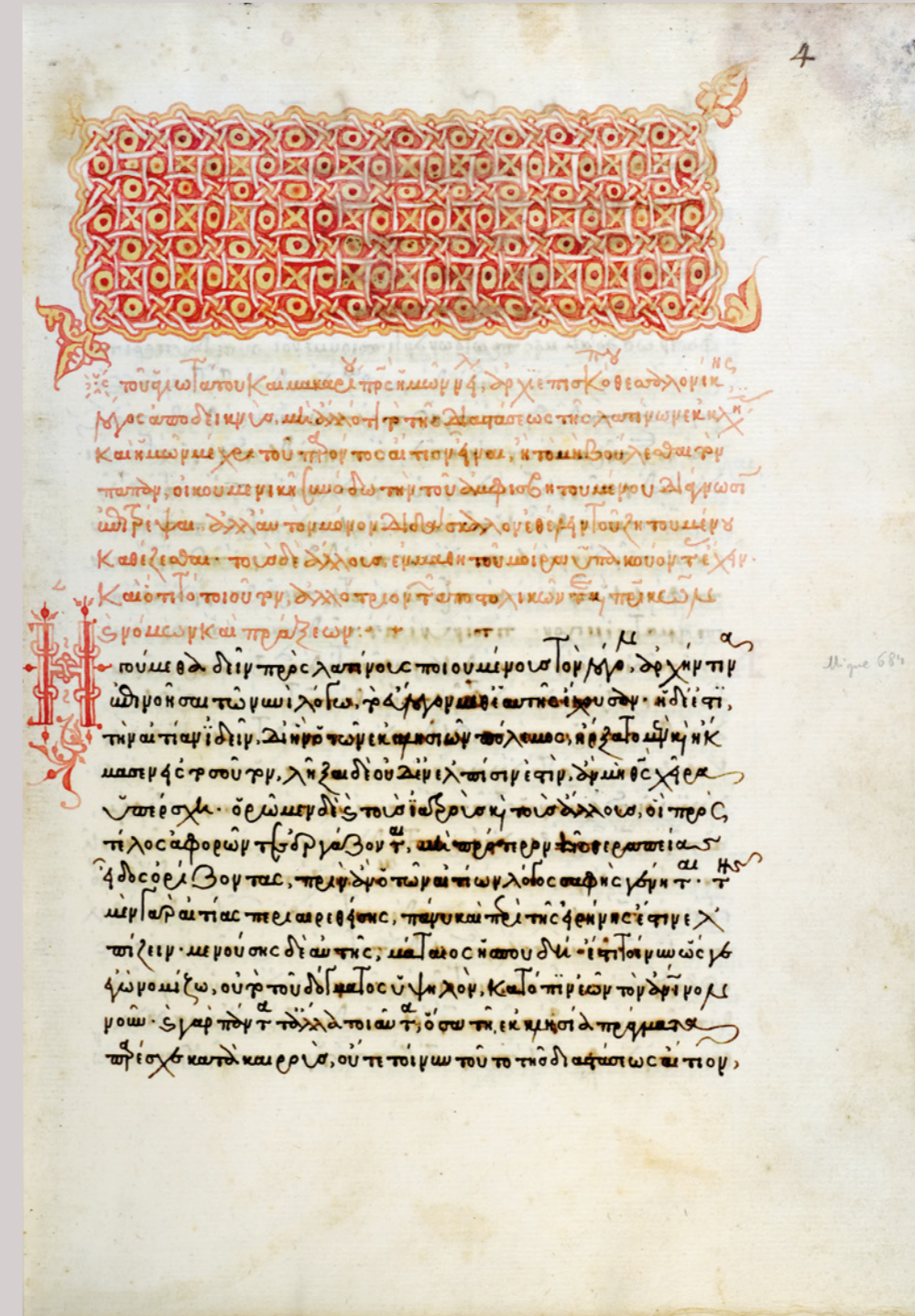
**Miniature e decorazione** Il codice è sprovvisto di miniature, ma ad accompagnare il testo è presente una ricca ornamentazione: al di sopra di alcuni titoli Teognosto ha tracciato cornici rettangolari di vario spessore, vergate nello stesso inchiostro rosso vivo usato per i titoli e decorate con motivi geometrici e vegetali (ff. 1r, 4r, 22r, 33v, 75r, 97r, 234r). Solamente in un caso, al f. 4r, oltre all'inchiostro rosso è stato impiegato anche il colore giallo: si tratta della decorazione più consistente ed elaborata di tutto il codice, probabilmente poiché si trova in corrispondenza del titolo della prima delle opere contenute nel codice. Anche i capilettera dell'*incipit* di ogni nuovo testo sono stati vergati in rosso e più o meno riccamente decorati, a seconda dei casi (fra i più elaborati si vedano *kappa* al f. 22r e *omikron* al f. 33v). Non solo, ma anche la prima lettera di ogni paragrafo o capitolo che compongono ciascun testo è stata tracciata in inchiostro rosso e abbellita con piccoli motivi decorativi. Inoltre, sui tagli inferiore e laterale sono ancora visibili tracce di una decorazione eseguita con inchiostro marrone. Essa è composta da un medaglione circolare collocato al centro del taglio; su ciascuno dei due lati della circonferenza è stata tracciata una sottile cornice a intreccio, che percorrere l'intera lunghezza del taglio per poi aprirsi all'estremità in uno stilizzato motivo vegetale. La conservazione di questa decorazione presente sui tagli – unitamente alla sopravvivenza di tutte le segnature dei fascicoli (ben visibili nel margine inferiore sinistro del retro dell'ultimo foglio di ciascuno dei 43 quaternioni) – è indice del fatto che i fogli di questo manoscritto non hanno mai subito rifilature.

**Legatura** Legatura marciana (sec. XVIII) in cuoio marrone con il Leone di san Marco impresso sui piatti.

**Provenienza** Legato bessarioneo. Sul f. IIIv, in alto, si legge l'*ex libris* bilingue del cardinale e il *locus* attribuito al manoscritto nella sua biblioteca (43). Il codice non compare nell'inventario della donazione bessarionea del 1468, ma nel successivo *Inventario B* del 1474, nr. 940 (Labowsky 1979, 240).



**Contenuto** I ff. 1r-3v contengono un accurato *pinax* del manoscritto, il cui numero progressivo è stato poi riportato anche all'interno del codice in corrispondenza di ogni titolo; questo indice è però relativo alle sole opere contenute nei ff. 4r-232v. In effetti, più elementi suggeriscono che questa prima sezione del manoscritto (ff. 4r-232v), contenente alcuni scritti anti-latini di Nilo Kabasilas, costituisca una parte a sé stante rispetto a quanto segue, come se il copista si fosse servito in questo caso di un antigrafo diverso rispetto al resto del codice. Questa sezione infatti è l'unica indicizzata, termina in corrispondenza dell'ultimo foglio del ventottesimo fascicolo ed è seguita da un intero foglio bianco (ff. 233rv, forse lasciato tale per consentire la stesura del *pinax* della seconda parte del manoscritto). Dal f. 234r l'inchiostro – come già indicato sopra – cambia colore e si apre una miscellanea di trattati anti-latini, fra i quali si trovano testi di Giorgio Moschabar (ff. 285r-287v, Silvano 2014) e Andronico Kamateros (identificato ai ff. 297r-307v, 326v-331r da Bucossi 2014, LI-LII). La sezione più rilevante in questa sede corrisponde ai ff. 288v-297r, che contengono una delle opere teologiche più importanti di Gregorio II di Cipro, il *Tomos* patriarcale del 1285. Nel codice è copiato l'intero testo del documento, ma non il lungo elenco dei nomi dei firmatari che troviamo posto in calce in altri testimoni manoscritti (Laurent 1927). Una nuova edizione di quest'opera è stata recentemente curata da Stavrou (2017), il quale però non si è servito di questo codice Marciano per la *constitutio textus*.





Il Tomos patriarcale del 1285, scritto da Gregorio II dopo le prime sessioni del secondo Concilio delle Blacherne e pubblicamente letto in occasione dell'ultima sessione dal pulpito di Santa Sofia (agosto 1285), sancì la definitiva condanna di coloro che si erano fatti carico di sostenere la causa unionista a Costantinopoli dopo la proclamazione dell'unione di Lione (1274). In particolar modo, gli undici anatemi contenuti al suo interno sono espressamente diretti contro il patriarca unionista Giovanni XI Bekkos (1275-82) e i suoi più stretti collaboratori, il *chartophylax* Costantino Meliteniotes e il diacono Giorgio Metochites (Papadakis 1983, 79-101; Ragia 2016, 63-71; Stavrou 2017, 47-9). Ciascuno di questi tre personaggi compose a propria volta una refutazione di questo Tomos, in un tempo molto ravvicinato rispetto alla sua pubblicazione (Stavrou 2017, 52); la stessa opera, peraltro, fu oggetto di critiche anche da parte di alcuni membri del clero ortodosso (come Giorgio Moschabar, *chartophylax* del patriarca) e Gregorio II si vide costretto a comporne un'apologia (Papadakis 1983, 102-14).

La miscellanea anti-latina contenuta all'interno di questo codice Marciano fu allestita molto probabilmente in previsione e in preparazione del Concilio di Ferrara-Firenze del 1438-39; tale concilio fu l'ultimo tentativo di riallacciare l'unità fra la Chiesa bizantina e quella latina, ma il dibattito sulle complesse questioni che dividevano

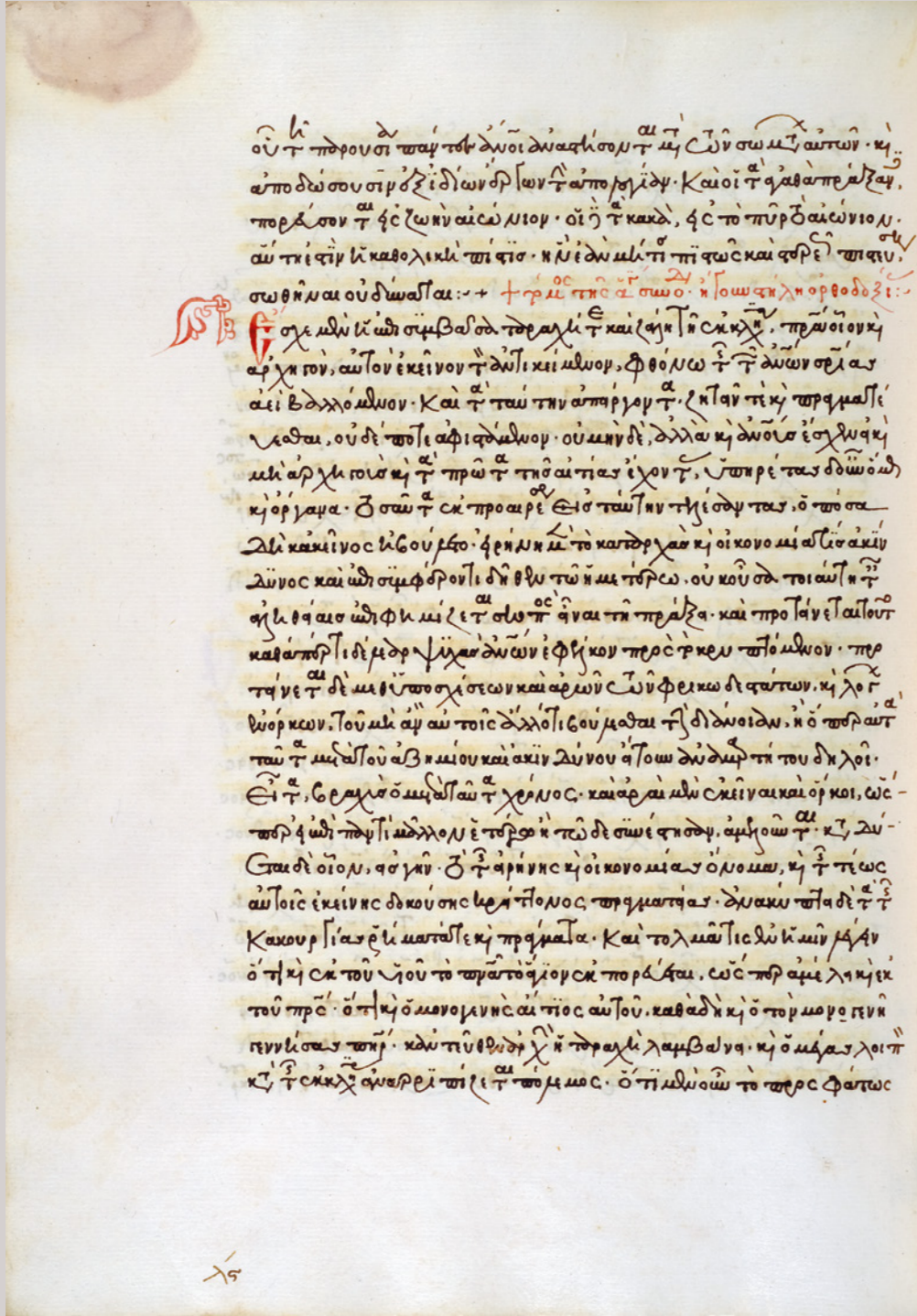
da secoli Oriente e Occidente (in particolare il primato del Papa e il *Filioque*) rimase ancora una volta irrisolto (Blanchet 2017). Giuseppe II, il patriarca di Costantinopoli che commissionò a Teognosto la copia di questo manoscritto, prese parte al Concilio in prima persona, insieme all'imperatore Giovanni VIII Paleologo (1425-48). Si può dunque ben comprendere la finalità per cui questa raccolta venne commissionata dal patriarca: essa doveva fornire un ordinato e ben leggibile concentrato di argomentazioni efficaci per sostenere il dibattito contro i Latini in occasione del Concilio del 1438-39. In questo senso, il Tomos di Gregorio di Cipro del 1285 - mediante il quale erano state definitivamente condannate le posizioni unioniste dopo il secondo Concilio di Lione - costituiva senz'altro un validissimo modello polemico rispetto alla questione del *Filioque* e venne perciò incluso in questa raccolta.

Al Concilio di Ferrara-Firenze partecipò anche il cardinale Bessarione, fra i più convinti sostenitori dell'unione; fra il 13 e il 14 aprile 1439 egli pronunciò un accorato appello di pace di fronte alla delegazione bizantina giunta al Concilio (Lusini 2001). Fu forse in occasione di questo Concilio che il cardinale entrò in possesso dell'attuale Marciano, che poteva fornirgli un ampio e diversificato spettro delle argomentazioni avversarie in merito alle questioni più dirimenti per l'equilibrio fra le due Chiese.

Bibliografia

Harlfinger 1974a, 14; Mioni 1981, 211-13; Silvano 2010, 232-3; Bucossi 2014, LI-LII; Silvano 2014, 238; Acerbi, Martinelli Tempesta, Vitrac 2016, 415-16; Cassin, Cronier 2018, 45-8.

F.S.



Handwritten mark or signature at the bottom of the page.



### 23 Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Gr. Z. 83 (= 512)

[Diktyon 69554]

Un codice copiato da Michele/Macario Crisocefalo e i suoi interessi ciprioti (1327)

1327 (ff. 1-181), entro il 1328 (ff. 182-230); cart. (occidentale), membr. (ff. di guardia anteriore e posteriore); ff. II, 230, I'; 215 × 150 mm; ll. 19/21, a piena pagina; rigatura assente.

**Scrittura e mani** La maggior parte del codice è di mano di Michele/Macario Crisocefalo (ff. 1r-217v, 229r): egli si sottoscrive ai ff. 180v-181r nell'ambito del componimento poetico in 22 esametri in cui prega per la propria salvezza (Manousakas 1967, 8-9; Turyn 1972, I, 158). A Michele/Macario risalgono anche le glosse e gli scolii ai ff. 1r-180r e le annotazioni ai ff. 201v, 227v, 229v, 230rv. Un secondo copista anonimo, contemporaneo di Michele/Macario, è responsabile della trascrizione dei ff. 218r-228v. Il Cardinale Bessarione aggiunse glosse interlineari ai ff. 6r-11r del manoscritto.

**Miniature e decorazione** La decorazione, di mano dello stesso Michele/Macario Crisocefalo, solitamente si limita alla rubricatura di titoli e iniziali in inchiostro rosso vivo. Nella parte sommitale dei ff. 6r, 21v, 47v, 78r, 79r Michele/Macario traccia cornici a motivi vegetali con lo stesso inchiostro rosso adoperato per titoli e iniziali; al f. 137r, invece, disegna a penna un fregio astratto composto da tre medaglioni circolari, due più piccoli ai lati (diametro ca. 35 mm), uno più grande al centro (diametro ca. 50 mm): le loro cornici sono decorate con un motivo a losanghe riempite con inchiostro di colore arancio, viola oppure nero. All'interno del medaglione centrale è vergato il titolo del carne nazianzenico trascritto subito dopo (Greg. Naz., *car.* I, I, 20): Χ(ριστο)ῦ θαύματα κατὰ Ματαῖον (*sic*).

**Legatura** Legatura marciana (sec. XVIII) in cuoio marrone con impressione del Leone di san Marco nei piatti.

**Provenienza** Legato bessarioneo. Il codice fece parte del primo invio di manoscritti successivo alla donazione datata 31 maggio 1468: è registrato al nr. 467 dell'inventario come *Gregorii Nazianzeni carmina*, descrizione che riprende la nota latina vergata da Bessarione al f. 1v.

**Contenuto** La selezione di carmi di Gregorio Nazianzeno (ff. 1r-180v) costituisce il nucleo originario del manoscritto. A essa Michele/Macario aggiunse un carne e un abbozzo di omelia in onore della Theotokos da lui composti (ff. 181v-185r) e una collezione di altri testi, prevalentemente di contenuto religioso: l'epistola 146 (ed. Lameere) di Giorgio/Gregorio di Cipro all'imperatore Andronico II Paleologo e la sua *Defensio fidei contra clerum* (ff. 200r-208r); l'editto emanato dall'imperatore Manuele Comneno a conclusione del concilio del 1166 (ff. 194r-199v) e un diagramma sulla Trinità attribuito al monaco Hierotheos con la relativa spiegazione (ff. 211r-216r). L'ultimo fascicolo del manoscritto trasmette i *Disticha Catonis* tradotti da Massimo Planude (ff. 218r-227v) e una serie di estratti dalla *Chronike diegesis* di Niceta Coniata (ff. 228rv).

Per la nota di commento complessivo ► 24.

### 24 Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Gr. Z. 452 (= 796)

[Diktyon 69923]

Le *Rhodoniai* di Michele/Macario Crisocefalo e alcuni estratti da Giorgio/Gregorio II di Cipro (1328-36)

Ca. 1328-*ante* agosto 1336; membr. (ff. 1-2, 250-1), cart. (occidentale) (ff. 3-249); ff. II, 251, II'; 215 × 140 mm; numero di linee variabile (ca. ll. 21/27) a piena pagina; non rigato.

**Scrittura e mani** Il codice è interamente di mano di Michele/Macario Crisocefalo.

**Miniature e decorazione** La decorazione si limita a titoli e iniziali rubricate, di mano dallo stesso Michele/Macario Crisocefalo.

**Legatura** Legatura marciana (sec. XVIII) in cuoio marrone con impressione del Leone di san Marco nei piatti.

**Provenienza** Legato bessarioneo. Il codice fece parte del primo invio di manoscritti successivo alla donazione datata 31 maggio 1468: è registrato al nr. 278 dell'inventario A. La descrizione del codice nell'inventario riprende la nota di possesso che Bessarione vergò al f. 3r, ora parzialmente rifilata: *Flores ex diversis auctoribus per quendam Macharium monachum*.

**Contenuto** *Testis unicus* delle *Rhodoniai* di Michele/Macario Crisocefalo, silloge di *excerpta* di argomento morale da opere in prosa (ff. 4r-206v) e in poesia (ff. 207r-249v). Gli autori prosastici escerpiti includono retori e oratori antichi, storici profani, storici ecclesiastici e retori bizantini, nell'ordine: Sinesio di Cirene (ff. 4r-13v opuscoli; ff. 13v-19v epistole), Dione di Prusa (ff. 19v-30v), Plutarco (ff. 31r-60r), Elio Aristide (ff. 60rv), Erodiano (ff. 61r-62v), Eschine (ff. 62v-63r), Luciano di Samosata (ff. 63r-67r), Demostene (ff. 67r-76v), Libanio (ff. 76v-94v), Coricio di Gaza (ff. 95r-103v), Erodoto (ff. 103r-109r), Senofonte (ff. 109rv *Elleniche*; ff. 109v-112v *Memorabili*), Stobeo (ff. 113r-141r), cui segue una anonima collezione di proverbi (ff. 142r-161v), Giuseppe Flavio (ff. 162r-163v), Eusebio di Cesarea (ff. 174v-176r), Teodoreto di Cirro (ff. 176r-183r), Niceforo Choumnos (ff. 184r-185v), Germano II (ff. 185v-194r), Gregorio di Cipro (ff. 201v-203v epistole; ff. 204r-206v orazioni e declamazioni). Tra i poeti, Michele/Macario accordò preferenza agli autori cristiani e bizantini (Costantino Manasse: ff. 207r-224r; Gregorio Nazianzeno: ff. 224r-230v; Giorgio Pachimere: ff. 230v-232v; Teodoro Prodromo: ff. 245r-246v), ma la silloge comprende *excerpta* anche da autori classici, nell'ordine: Pindaro (ff. 233r-235v), Omero (ff. 235v-240r), Teocrito (ff. 240v-241r), Esiodo (ff. 242v-243v), Aristofane (ff. 244rv), oltre a una piccola collezione di epigrammi (ff. 241v-242r). Il manoscritto si conclude con una copia parziale delle sentenze metriche dello pseudo-Focilide.





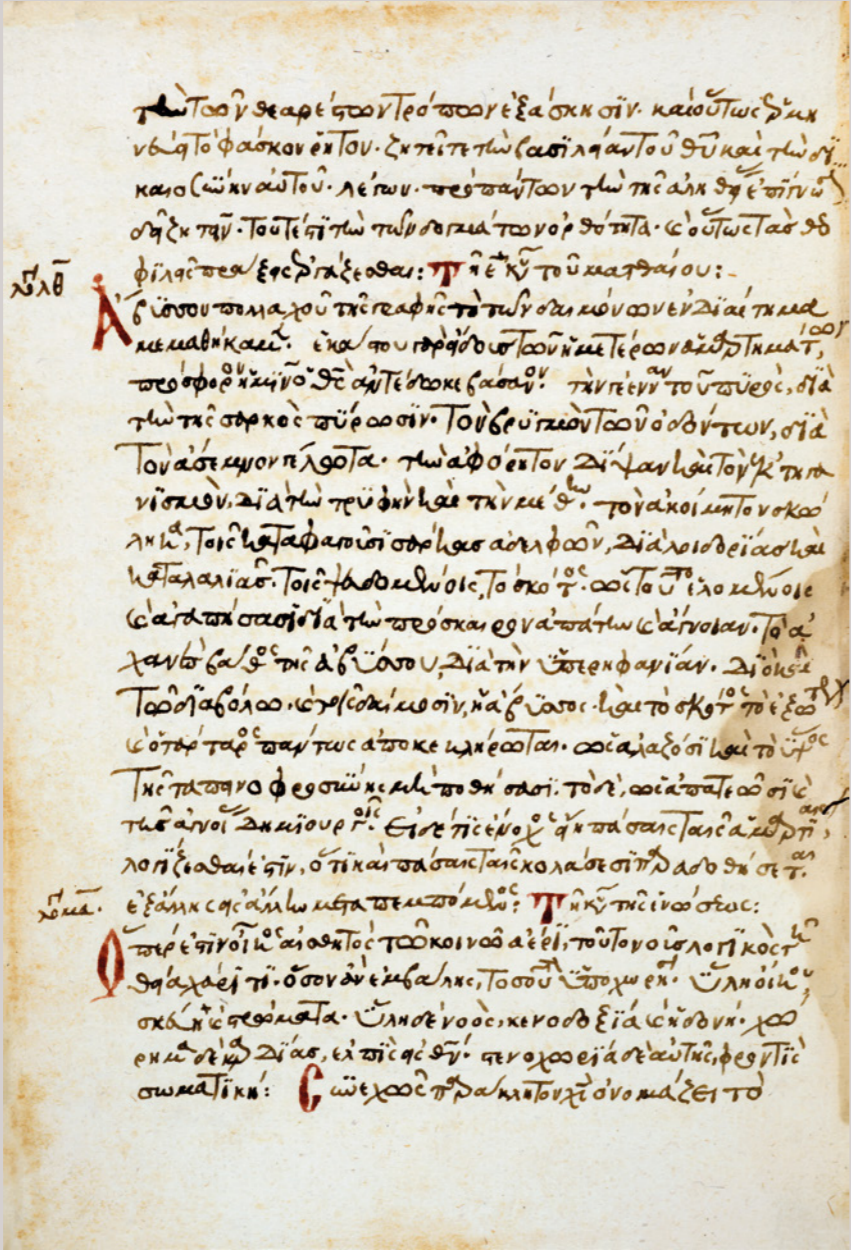
ii, 418, 75-88 ed. Van Dieten). In poche linee, Niceta riassume le vicende relative alla conquista di Cipro da parte di Riccardo Cuor di Leone, la cattura di Isacco Comneno, autoproclamatosi *basileus* dell'isola qualche

anno prima (1183/84), e la successiva donazione di Cipro al re di Gerusalemme, Guido di Lusignano, «perché vi trascorresse le sue vacanze» (ἴν' ἐκεῖσέ τε τὰς οἰκείας ποιοῖτο διατριβάς).

**Bibliografia**

Manousakas 1967; Turyn 1972, 1: 156-64, 168-72; Passarelli 1980; Mioni 1981, 125-8 (Marc. Gr. Z. 83); Mioni 1985, 226-31 (Marc. Gr. Z. 452); Gertz 1986, 116-18 (Marc. Gr. Z. 83); Kotzabassi 1998, 216 (Marc. Gr. Z. 452); Tuilier, Bady 2004, CLII-V (Marc. Gr. Z. 83); Dovico 2016 (Marc. Gr. Z. 452); Mazzon 2016; inoltre, i paratesti metrici contenuti nel Marc. Gr. Z. 83 sono censiti e trascritti nel Database of Byzantine Book Epigrams (www.dbbe.ugent.be).

O.M.



51 Venezia, BNM, Gr. Z. 452 (= 796), f. 201v Rodonai: estratti dalle Epistole di Giorgio/Gregorio di Cipro, copiati da Michele/Macario Crisocefalo



**25 Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Gr. Z. 492 (= 903)**

[Diktyon 69963]

Una miscellanea grammaticale e la fortuna della *Proverbiorum collectio* di Giorgio/Gregorio di Cipro (sec. XV)

Sec. XV<sup>med</sup>; cart. (occidentale); ff. I-II, 268, III-IV; 290 × 210 mm; ll. 35/42; rigatura a secco.

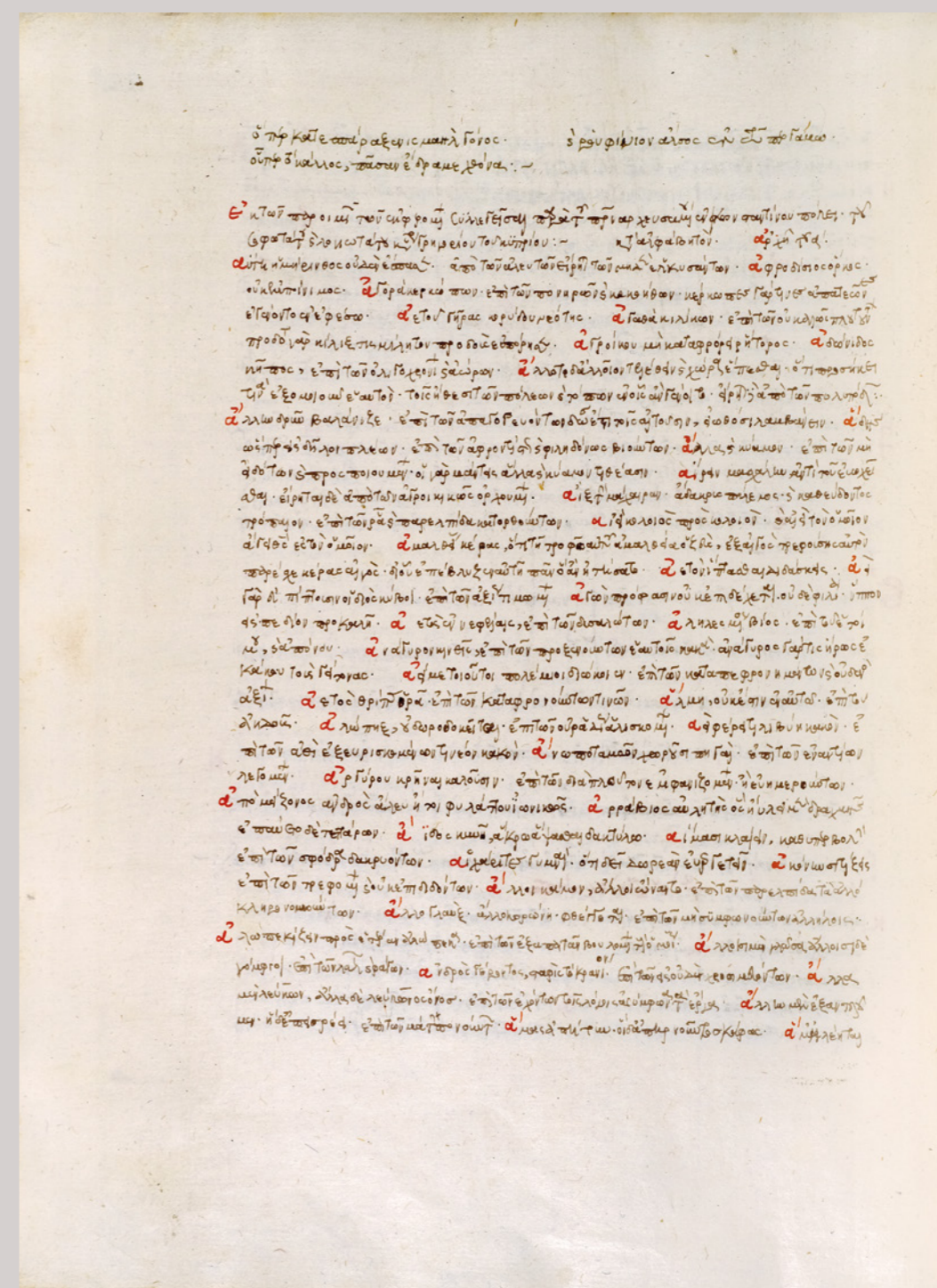
**Scrittura e mani** Il codice è copiato da due scribi (A e B) che si alternano, spesso scambiandosi il testimone nel mezzo di una linea. Il secondo copista (copista B) interviene soltanto per poche linee alla volta; raramente trascrive un foglio intero. Secondo Liakou-Kropp (2008, 241 nr. 21; 342 nr. 23) il copista A è da identificarsi in Giorgio Trivizias (RGK I 73 = II 94 = III 123), mentre il copista B è verosimilmente Demetrio Trivolis (RGK I 103 = II 135 = III 169). Alla sua mano si devono le parti seguenti: ff. 28v, ll. 14-30; 36v; 38v-39r, l. 9; 63r, ll. 1-12; 63v-64r; 65r, ll. 1-6; 66r; 68v, ll. 20-5; 69r, ll. 15-21; 70r, ll. 23-35; 70v, ll. 1-15; 72r, ll. 1-3; 72v, ll. 1-17; 73v, ll. 7-20; 77r, ll. 1-25; 77v, l. 24-78r, l. 8; 80v, ll. 1-27; 82r, l. 25-82v, l. 5; 83v, ll. 5-7; 84r, ll. 1-27; 84v, ll. 11-27; 85r; 87v, ll. 9-13; 88v, ll. 1-10; 89r, ll. 13-25; 89v, l. 32-90r, l. 1; 91r, ll. 2-5; 91v, ll. 1-7, 20-4; 93v, ll. 1-24; 94v, ll. 1-12; 128v, ll. 25-35; 129r, ll. 1-4; 132r, ll. 1-3; 132v, ll. 25-35; 136r, ll. 1-13; 137v, ll. 1-9; 139v, ll. 16-26; 141v, ll. 1-14; 189v, ll. 1-9; 194r, ll. 1-9; 237r, ll. 21-36 Il resto del codice è di mano di Trivizias, che fa qui impiego della variante grafica più posata da lui padroneggiata, tipica degli anni Sessanta (Liakou-Kropp 2008, 343-4): la grafia presenta una leggera inclinazione verso destra; le singole lettere sono ben distanziate l'una dall'altra, con le aste verticali che non si prolungano mai troppo né in alto né in basso sul rigo. La grafia di Demetrio Trivolis, invece, è di realizzazione più rapida ed è caratterizzata dalla presenza di numerose legature. Degno di nota è il ricciolo che unisce l'accento acuto alla vocale sottostante. La scrittura ha un andamento verticale: le lettere hanno un aspetto compresso, con le aste che salgono e scendono molto rispetto al rigo.

**Miniature e decorazione** La decorazione è limitata a due cornici rubricate ai ff. 6r e 231r e alla rubricatura dei titoli e delle lettere iniziali. Talora l'inizio delle sezioni del lessico di Giovanni Zonara e della raccolta di proverbi di Giorgio/Gregorio di Cipro è segnalato da una piccola cornice a motivi vegetali disegnata nel margine esterno del foglio.

**Legatura** Legatura marciana (sec. XVIII) in cuoio marrone con nei piatti impresso il Leone di san Marco.

**Provenienza** Legato bessarioneo. Il cardinale appose la sua nota di possesso bilingue al f. 5v: τόπι(ος) πζ' (correzione da πς', barrato, a sua volta correzione forse da νζ', eraso) λεξικὸν κατὰ στοιχείον, ἔμοῦ Βησσαρίωνος καρδηνάλεως τοῦ τῶν Τούσκλων. Locus 87 (correzione da 86, barrato, a sua volta correzione forse da 57, eraso ma parzialmente leggibile). *Lexicon id est dictionarium per alphabetum, liber est meus B(essarionis) card(inalis) Tusculani*. Sopra ai due titoli è vergato il *locus* originario assegnato al manoscritto nella biblioteca del cardinale: νζ'/57; nell'angolo inferiore esterno del foglio sono apposte altre cifre arabe che rimandano all'ordinamento interno della collezione libraria di Bessarione: 78 (barrato) e 87. Bessarione acquisì il manoscritto da Taddeo Querini e ne fece dono alla Marciana come testimoniano nell'inventario B (nr. 668) (Labowsky 1979, 228). *L'ex libris* di Querini figura nel margine superiore del f. 6r: *Thadaei Quirini legum doctoris hic liber est*. Λεξικὸν (sic).

**Contenuto** Miscellanea grammaticale. La maggioranza del codice è occupata dal lessico dello Ps. Giovanni Zonaras (ff. 6r-219v) e dall'analisi grammaticale dei Salmi per epimerismi composta da Giorgio Choiroboskos (ff. 231r-265r). Queste opere sono accompagnate da altri scritti grammaticali più brevi: il Περὶ συντάξεως di Apollonio Discolo (ff. 1r-5r); sei versi dal carne 6 di Michele Psello sulla grammatica (f. 220r: vv. 342, 373, 424, 426, 441-2, 453, 462-3, 465, 561, 399, 476 ed. Westerink); un testo sulla sintassi nominale e verbale attribuito a Manuele Moschopoulos (ff. 220r-223r); una breve trattazione sul participio attribuita nel codice a un certo Sophianos (f. 223r), ma anonima nell'unico altro testimone (Uppsala, UB, gr. 28A, f. 1v, copiato da Filoteo Kokkinos); un frammento sulla dizione attribuito nella tradizione a Giovanni Philoponos (ff. 223v-225r) e un opuscolo di Massimo Planudes sull'omofonia, costruito intorno agli omofoni di ἐρήμην (f. 225r). Il codice contiene due opere paremiografiche: la collezione di proverbi sulle azioni impossibili attribuita dalla tradizione a Plutarco (op. 83 dei *Moralia*, f. 223v) e l'antologia di proverbi raccolta da Giorgio/Gregorio di Cipro (ff. 225v-228r).



**52**  
Venezia, BNM, Gr. Z. 492 (= 903), f. 225v  
Incipit dalla *Proverbiorum collectio*  
di Giorgio/Gregorio di Cipro;  
copista Giorgio Trivizias





La raccolta omiletica trādita dal Marc. Gr. Z. 112 contiene un estratto dalla *Vita di S. Giovanni l'Elemosiniere* composta da Leonzio vescovo di Neapolis (metà sec. VII: *ODB* II, 1213-14). Circolarono nel Medioevo diverse recensioni del testo: Gelzer (1893) pubblicò la cosiddetta versione breve - cui può essere accostato l'estratto del Marc. Gr. Z. 112 - e, in apparato, la media; a Festugière (1974) si deve l'edizione della versione lunga; resta fondamentale l'integrazione sulla tradizione manoscritta dell'opera di Déroche (1995, 37-95). Il Marc. Gr. Z. 112 non figura mai tra i testimoni manoscritti della *Vita*.

Giovanni l'Elemosiniere (*ODB* II, 1058-9), laico, originario di Amato e figlio dell'eparco di Cipro, fu patriarca di Alessandria dal 610 al 619: l'ascesa al soglio patriarcale avvenne nel 610 per volere di Eraclio, incoronato imperatore nello stesso anno, e su sollecito di Niceta, cugino di Eraclio e governatore d'Egitto.

La produzione numismatica cipriota (Grierson 1950) attesta l'occupazione dell'isola ad opera dei partigiani di Eraclio durante la ribellione che - partita da Cartagine e condotta per terra da Niceta, dal futuro imperatore per mare - portò al rovesciamento del regno dell'usurpatore Phocas (602-10) (Kaegi 2003, 48). In queste circostanze Eraclio e Niceta dovettero conoscere Giovanni, legato al secondo da vincoli di parentela spirituale (Rapp 2004; Festugière 1974, 261 e nota 3, 317-18), e decidere di affidargli il soglio melchita di Alessandria e la delicata gestione dei rapporti con il monofisismo copto (Festugière 1974, 257-63; Maspero 1923, 1-64, 318-43).

Nella *Vita* di Leonzio, sebbene non manchino cenni ad avvenimenti storici (l'accoglienza degli esuli siro-palestinesi giunti in massa ad Alessandria in seguito all'avanzata persiana; i soccorsi inviati dopo la presa di Gerusalemme nel 614; la relazione con Niceta, governatore

d'Egitto; la lotta all'eresia monofisita al fianco di Giovanni Mosco e Sofronio), l'operato del patriarca viene raccontato attraverso il prisma della stilizzazione agiografica e sublimato in una rassegna di azioni virtuose ed edificanti (Mango 1984; Déroche 1995, 136-53). In perfetta continuità rispetto alla tradizione agiografica cipriota (i cui tratti salienti sono delineati da Flusin 2016, 220, 227), Giovanni incarna una santità episcopale che si esplica nell'amministrazione equa e virtuosa della città e delle sue ingenti risorse economiche, vegliando sul benessere anche materiale dei fedeli.

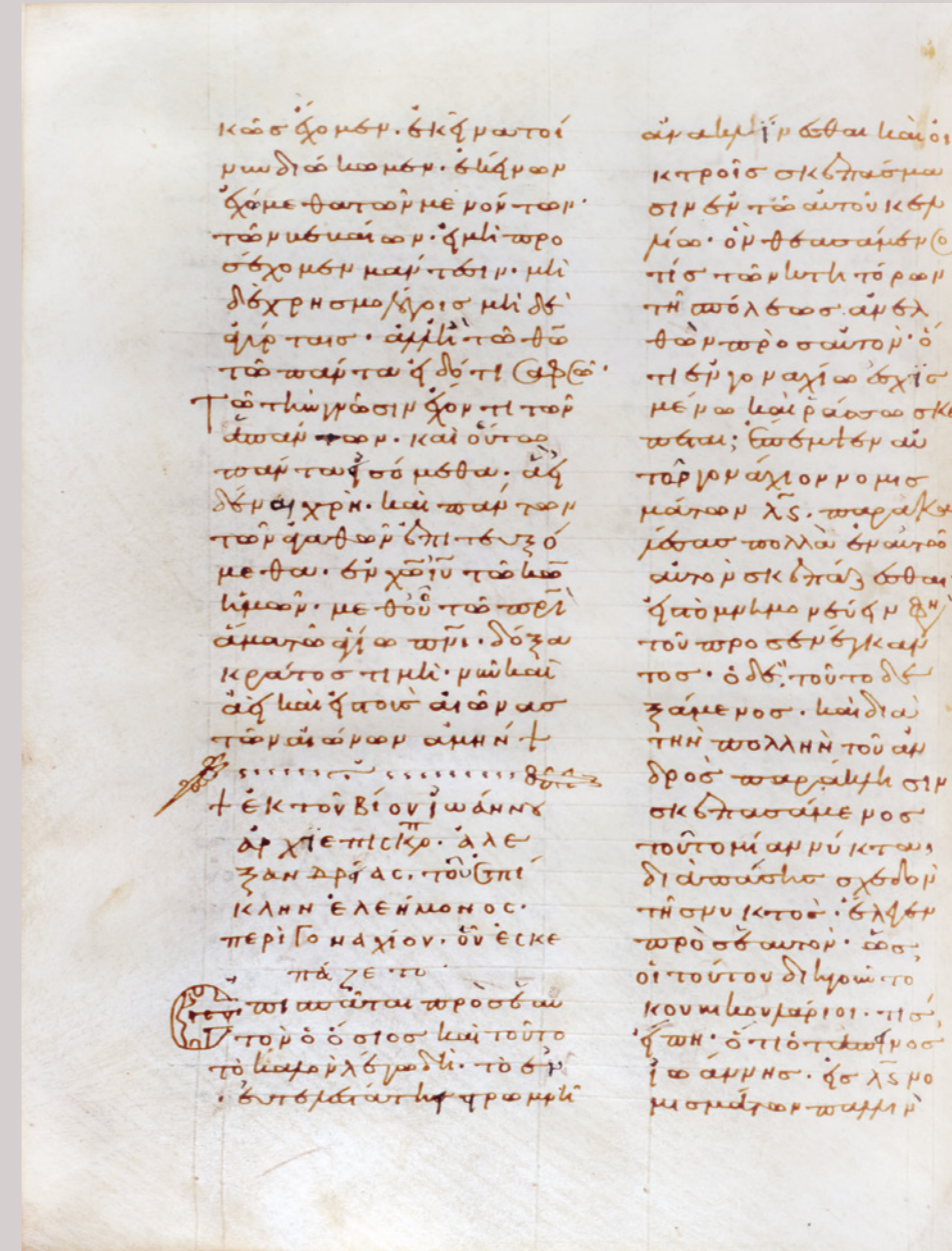
La *Vita*, presentata dall'autore come integrazione all'opera sull'Elemosinario composta dai suoi sodali Giovanni Mosco e Sofronio (di cui si conservano solo due versioni epitomate: Festugière 1974, 267, 315-19; Mango 1984, 33-4), fu commissionata a Leonzio da Arcadio, arcivescovo di Constantia a Cipro, nel 641/2 (Festugière 1974, 2-3; Déroche 1995, 16), durante la crisi monotelita. Il silenzio di Leonzio sulla questione è stato ricollegato da Déroche (1995, 25-31) all'ambiguità della posizione di Arcadio, e dunque della chiesa cipriota, al tempo autocefala: nonostante le sue convinzioni calcedoniane, l'arcivescovo adottò una condotta neutrale che non sfociò mai nell'aperta condanna del monotelismo (anche Aigrain 1924; Sodini 1998).

L'estratto dalla *Vita* conservato nel Marc. Gr. Z. 112 (38.5-40.6 ed. Gelzer) fu probabilmente isolato e inserito nella seconda sezione crisostomica del manoscritto in virtù della sua natura omiletica, già messa in luce da Déroche (1995, 134). Nell'intitolazione dell'estratto (f. 455v) non è menzionato l'autore dell'opera: ἐκ τοῦ βίου Ἰωάννου ἀρχιεπισκόπου Ἀλεξανδρείας τοῦ ἐπίκλην ἐλεήμονος· περὶ γοναχίου· οὗ ἔσκεπάζετο.

## Bibliografia

Labowsky 1979, 435; Mioni 1981, 158-60.

B.T.



53

Venezia, BNM, Gr. Z. 112 (= 468), f. 455v  
Dalla *Vita di Giovanni Elemosiniere*  
di Leonzio, vescovo di Constantia (Cipro)



27 Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Gr. Z. 167 (= 740)

[Diktyon 69638]

Una guida storica e teologica all'VIII concilio ecumenico e la lettera di Epifanio di Cipro (sec. XIV)

Sec. XIV<sup>in</sup>; cart. (occidentale); ff. V, 174, II'; 270 x 185 mm; ll. 24 (ff. 1r-36r), 32 (ff. 37r-173v); rigatura a secco.

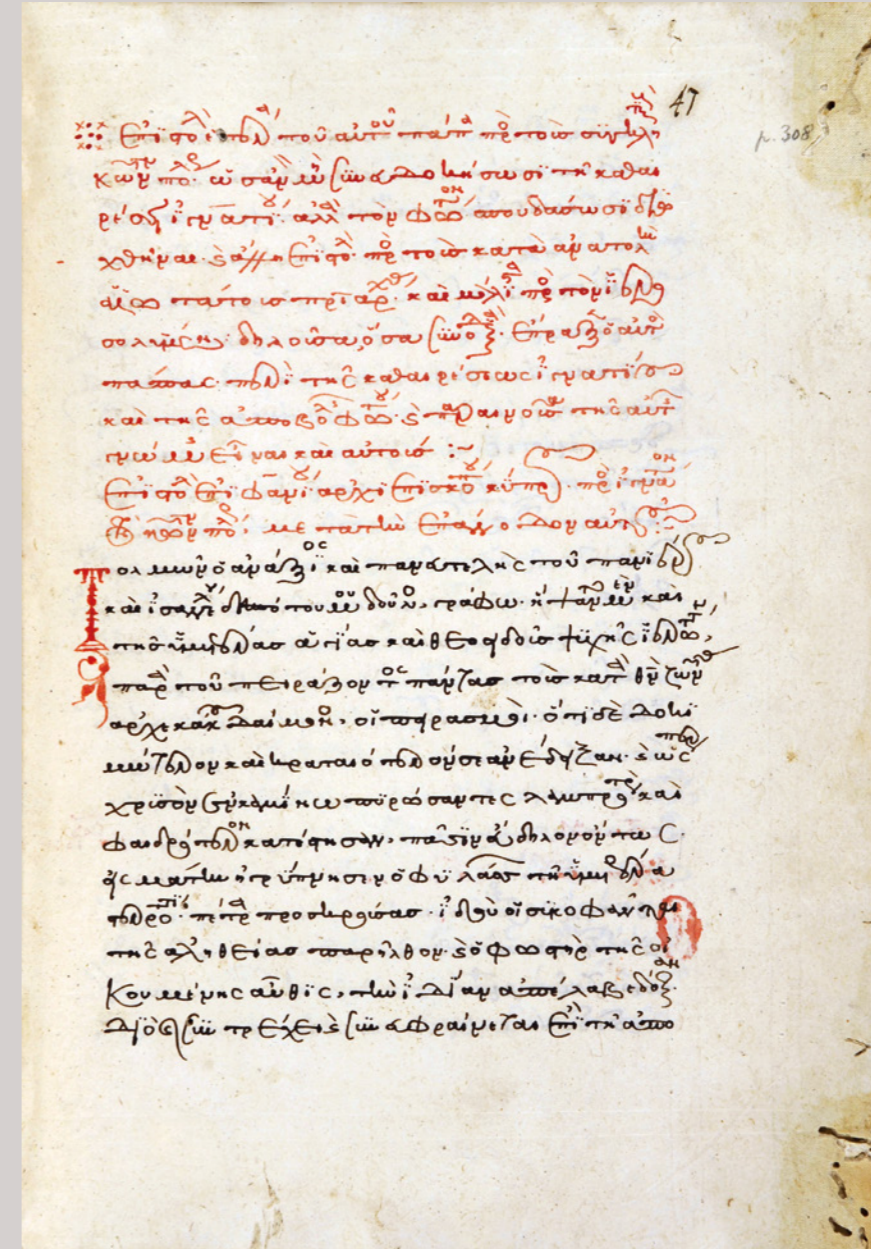
**Scrittura e mani** Il codice è trascritto da quattro copisti coevi. Al primo si deve la copia dei ff. 1r-36r (f. 36v *vacuum*); al secondo quella dei ff. 37r-116r; il terzo e il quarto, invece, si alternano alla trascrizione della successiva sessantina di fogli: al terzo sono da attribuire i ff. 117r-119v, 121v-123v, 126v, 129r, 132r, 161r, mentre al quarto i ff. 120r-121r, 124r-126r, 127r-128v, 129v-131v, 132v-160v, 161v-173v. Il manoscritto fu consultato da diversi lettori nel corso del sec. XIV, probabilmente poco dopo il suo allestimento: si rilevano segni di attenzione e brevi *marginalia* ai ff. 80v-81v, 94v, 97r, 100r, 103r, 108v, 117r, 121v.

**Miniatura e decorazione** Il codice presenta una cornice decorativa disegnata dallo stesso copista del testo al f. 1r e un'altra cornice in inchiostro rosso al f. 37r; nel resto del manoscritto la decorazione è limitata alla rubricatura delle iniziali.

**Legatura** Legatura marciana (sec. XVIII) in cuoio marrone con nei piatti impresso il Leone di san Marco.

**Provenienza** Legato bessarioneo. Il codice reca la consueta nota di possesso greco-latina del cardinale al f. Iv: τὰ πραγματικὰ τοῦ ηου κατὰ Φωτ(ίου) συνόδου, καὶ τῆς ὑπ' αὐτοῦ, κτῆμα Βησσαρίωνος καρδηνάλεως τοῦ τῶν Τούσκλων: *Acta 8<sup>ae</sup> contra Photium synodi, item et alterius quae post eam fuit et Fotium restituit, liber B(essarionis) cardinalis Tusculani*. Il manoscritto fu assegnato da Bessarione inizialmente al τόπος/*locus* μά' /41, ma in un secondo momento esso fu spostato al τόπος/*locus* v' /50. Sul *recto* della prima guardia anteriore si legge l'indicazione B nr. 34, apposta da Pietro Bembo, la quale rimanda alla collocazione del manoscritto al banco nr. 34 (secondo l'inventario del 1543, tuttavia, il codice era stato collocato al banco nr. 37: Labowsky 1979, 322).

**Contenuto** Silloge di testi riguardanti l'Ottavo Concilio ecumenico (quarto costantinopolitano) dell'869-70 e dell'879-80 e la posizione presa da Fozio sulla questione del *Filioque*. Contiene, nell'ordine, la *Vita Ignatii* di Niceta David (ff. 1r-36r), l'encomio di Ignazio composto da Michele Sincello (ff. 37r-39r), documenti relativi alle comunicazioni tra Ignazio e il papa Nicola I (ff. 39r-46v), una lettera del metropolita di Cipro Epifanio a Ignazio (ff. 47rv), estratti dagli atti delle riunioni conciliari dell'869-70 e dell'879-80 (ff. 47v-163r) e due opere di Fozio (ff. 163v-173v): un *excerptum* dall'epistola 2 e il trattato *De Spiritus Sancti Mystagogia*.



54 Venezia, BNM, Gr. Z. 167 (= 740), f. 47r *Incipit* della lettera di Epifanio, metropolita di Cipro, al patriarca Ignazio (869-870)

Il Marc. Gr. Z. 167 fu allestito tra la fine del sec. XIII e l'inizio del successivo, in un periodo in cui a Bisanzio si risvegliò l'interesse per l'Ottavo Concilio ecumenico, momento cruciale nel dibattito teologico sulla questione della processione dello Spirito Santo che ancora frustrava ogni tentativo di unione tra la Chiesa Orientale e la Chiesa di Roma perseguito dagli imperatori della dinastia paleologa (Fanelli 2016, 177). Il manoscritto contiene una silloge di opere riguardanti i due concili costantinopolitani degli anni 869-70 e 879-80, i quali ebbero un protagonista comune: il patriarca Fozio. Nel corso del primo concilio, su impulso del patriarca Ignazio, Fozio fu condannato come eretico, furono bruciati i suoi libri e furono deposti i vescovi da lui consacrati nel corso del suo primo patriarcato (858-67); durante il secondo concilio, invece, egli, eletto di nuovo patriarca dopo la morte di Ignazio (secondo patriarcato: 877-86), fu riabilitato e fu ristabilita, almeno formalmente, la concordia all'interno delle gerarchie ecclesiastiche bizantine e tra la Chiesa d'Oriente e la Chiesa di Roma (Chrysos 2020; Peri 2002; Dvornik 1974). Il Marc. Gr. Z. 167 si presenta come una guida storica e teologica per la conoscenza delle vicende dell'Ottavo Concilio ecumenico: si apre con la vita di Ignazio composta da Niceta David (ff. 1r-36r), opera che fornisce un resoconto generale – anche se non imparziale – dei fatti, e si chiude con due scritti di Fozio sugli errori dei Latini in merito al *Filioque* (ff. 163v-164v: *excerptum* dalla *ep. 2*, 110-204 ed. Westerink-Laourdas; ff. 164v-173v: trattato *De Spiritus Sancti Mystagogia*). Questi accompagnano un estratto degli atti delle riunioni conciliari dell'879-80, durante le quali si era discusso della formula del Simbolo niceo-costantinopolitano nel contesto delle iniziative prese da Bisanzio e da Roma per l'evangelizzazione dei Bulgari.

## Bibliografia

Mioni 1981, 246-7; Canfora 2001, 12-13, 18-19; Smithies, Duff. 2013, XVIII-IX; Fanelli 2016, 176-7; Martínez Manzano 2018, 355; Polidori 2018, XXXVIII.

O.M.

Tra i documenti inclusi nella silloge spicca una lettera del metropolita di Cipro Epifanio inviata al patriarca Ignazio dopo il concilio dell'869-70 (ff. 47rv). Nell'epistola, Epifanio (*PmbZ* 21700) si definisce ἀνάξιος καὶ πανευτελής [...] δοῦλος, «servo indegno e misero», e saluta il suo «signore» (δεσπότης), Ignazio, felicitandosi per la sua reinstallazione sul soglio patriarcale; egli, inoltre, approva i canoni e i decreti del concilio appena concluso e rimarca la fede nei sette precedenti concili ecumenici (Mansi 1771, 308BD). Il testo costituisce una testimonianza della posizione subordinata del clero cipriota rispetto al Patriarca di Costantinopoli e del riconoscimento da parte di Cipro delle autorità della capitale dell'Impero: Epifanio si rivolge all'imperatore Basilio I e al figlio Costantino chiamandoli εὐσεβεῖς καὶ δίκαιοι μεγάλοι βασιλεῖς ἡμῶν, «grandi, santi e giusti Imperatori nostri» (Dikigoropoulos 1958, 105).

A metà del sec. XVI, mentre iniziavano i lavori di un altro Concilio, il Concilio di Trento, il Marc. Gr. Z. 167 fu concesso in prestito dalla *Libreria Nicena* a don Diego Hurtado de Mendoza (1504-75), ambasciatore di Carlo V presso la Serenissima e suo legato presso il Concilio. Secondo i documenti conservati presso la Biblioteca Marciana (Venezia, BNM, Lat. XIV, 111 [= 4057], f. 100v), il codice fu consegnato nelle mani del segretario di Hurtado il 29 maggio 1545 e in seguito portato a Trento, dove fu visto da Marcello Cervini nel mese di luglio; prima della restituzione, avvenuta il 26 settembre dello stesso anno (Castellani 1896-97, 328), di esso fu tratta una copia, l'attuale codice Escorial, RB, X.I.5 (Canfora 2001, 12-13, 18-19).

## 28 Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Gr. IV, 58 (= 1206)

[Diktyon 70442]

Aristotelica e l'*Oratio de Spiritu sancto* di Nicola Muzalone, arcivescovo di Cipro (secc. XII-XIII)

Sec. XII<sup>es</sup>-XIII<sup>m</sup>; cart. (orientale); ff. I, 219, I'; 265 × 172 mm; ll. 23-33; rigatura a secco.

**Scrittura e mani** Quattro copisti: A (ff. 1r-51v), B (ff. 52r-135r, 153r-194r); C (ff. 135v-152v); D (ff. 194r-219v).

**Miniature e decorazione** Titoli e capilettera rubricati; cornicette rubricate all'inizio dei vari trattati. L'ultima unità codicologica, quella di interesse cipriota, è priva di decorazione.

**Legatura** Legatura rinascimentale in cuoio rosso-marrone. Decorazione dei piatti a ferri concentrici di forma rettangolare.

**Provenienza** Non è chiaro come il codice sia pervenuto in Marciana; all'inizio del manoscritto si trova però un foglietto con indicazione del suo contenuto, di mano di Jacopo Morelli (1745-1819), bibliotecario della Marciana e, forse, per qualche tempo possessore del testimone.

**Contenuto** Aristotele (e ps.-Aristotele), *De mirabilibus auscultationibus*, *Physiognomica*, *De ventorum situ*, *Problemata*; Teofrasto, *De signis*; Alessandro di Afrodisia, *Problemata Physica*; Nemesio di Emesa, *De natura hominis* (estratto); Nicola IV Muzalone, *Oratio de Spiritu Sancto*.



Il codice è composto da tre parti, di cronologia e origine diverse. Le prime due sono una miscellanea di contenuto filosofico, incentrata sull'aristotelismo. La prima (ff. 1-152) trasmette una raccolta di testi pseudo-aristotelici, conclusa dai *Problemata* (mutili), mentre la seconda (ff. 153-94) reca i *Problemata physica* di Alessandro di Afrodisia, trascritti da uno dei copisti responsabili della prima unità codicologica. Non è chiaro quando le due unità siano state riunite, ma è possibile che l'assetto risalga a un disegno coevo al loro allestimento, databile all'ultima parte del sec. XII o ai primi anni del successivo. La terza unità (ff. 194-219), quella di interesse cipriota, è innestata negli ultimi fogli bianchi dell'ultimo fascicolo della seconda unità codicologica ed è posteriore all'allestimento del resto del codice. Comprende (ff. 194v-210r) un corposo *excerptum* dal *De natura hominis* di Nemesio di Emesa, sotto il nome di Gregorio di Nazianzo col titolo *De anima* (περὶ ψυχῆς), seguito da una mutila *Oratio de Spiritu Sancto* (ff. 210v-219v) attribuita a Nicola Muzalone. La sezione è vergata in una scrittura corsiva, di lettura talvolta ardua, riconducibile all'ultimo quarto del sec. XII o all'inizio del successivo, ricca di nesi e inclusioni, e dall'aspetto marcatamente cancelleresco.

Nicola Muzalone, già *rhetor* presso la scuola patriarcale di San Pietro, fu nominato arcivescovo di Cipro da Alessio I Comneno (ignota la data della consacrazione), dove rimase qualche anno, fino al 1110, quando, incapace di far fronte ai problemi interni al clero dell'isola e ai disordini politici che la attraversavano, si ritirò a vita monastica, per trentasette anni, nel monastero di Kosmidion a Costantinopoli.

La nomina al soglio patriarcale del metropolita, voluta da Manuele I Comneno nel dicembre del 1147, poneva fine a undici mesi di seggio vacante dopo la deposizione di Cosma II Attico (aprile 1146-febbraio 1147), accusato di eresia per i suoi stretti rapporti con un religioso di nome Nifone, sospetto di simpatie per i bogomili, e per le sue connessioni col *sebastokrator* Isacco Comneno, fratello maggiore di Manuele e suo potenziale rivale. L'anziano prelado venne così preci-

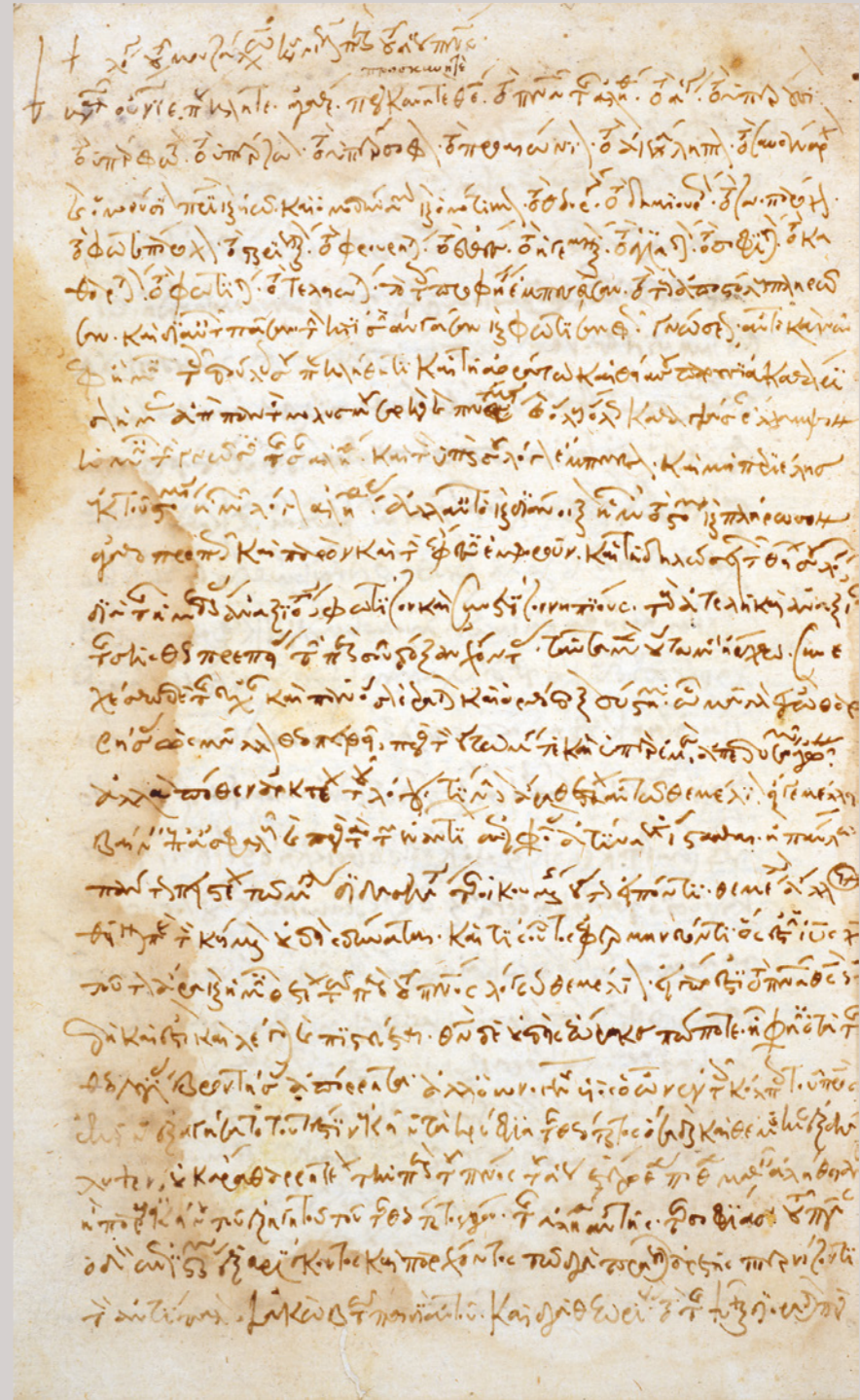
pitato, dal ritiro monastico, nel mezzo di uno dei più tempestosi frangenti della storia della chiesa bizantina, dilaniata da controversie dottrinali e dai più prosaici appetiti del clero metropolitano, reclutato anche in seno alle famiglie della burocrazia imperiale. Gli equilibri che si erano mantenuti sotto Alessio I Comneno (1081-1118) e durante il regno di suo figlio, Giovanni II (1118-43) si ruppero con l'ascesa al trono di Manuele (1143-80), quando le tensioni che avevano da tempo iniziato a montare in seno al clero di Santa Sofia giunsero al loro culmine. La scelta di Nicola per il seggio patriarcale risulta oggi incomprensibile: l'anziano prelado, ormai lontano dagli affari pastorali, incontrò l'inevitabile malcontento di gran parte del clero, che mise in discussione la sua elezione sostenendo che, in séguito alla rinuncia al seggio episcopale cipriota quasi quarant'anni prima, Nicola avesse perduto anche la dignità sacerdotale. Nonostante il supporto offerto da Nicola di Metone e Niceforo Basilace, Nicola fu costretto alle dimissioni nel 1151 e gli succedette Teodoro, abate del monastero costantinopolitano dell'Anastasis.

Della produzione letteraria di Nicola rimane, oltre a questo inedito discorso sullo Spirito Santo, un elogio di Nicola III, composto prima della nomina alla sede cipriota (sulla cronologia Strano 2006), una catena esegetica su Isaia e una apologia in versi che giustifica l'abbandono della sede cipriota, ricca di dettagli biografici e notevole fonte sulla condizione socio-culturale dell'isola all'inizio del sec. XI. Di Nicola sopravvive anche un *Discorso sulla processione dello Spirito santo*, diverso da quello trådito da questo codice marciano, sul quale Beck (1959, 621) e l'edizione di Zeses (1978, 307-29). Uno studio dei rapporti fra i due testi e l'edizione dell'opera trasmessa dal Marciano, ignota all'editore greco, sono ancora un *desideratum*. Sulla biografia e la carriera di Nicola Muzalone rimangono fondamentali Darrouzès (1988, part. 7-11) e Angold (1995, 80-1) (sopra parafrasato). Un profilo aggiornato in Strano (2012), che presta particolare attenzione al ruolo di Cipro e della sua sede episcopale nel sec. XII.

**Bibliografia**

Mioni 1972a, 247; Giacomelli 2021, 58-69 (con dettagliata recensione di tutta la bibliografia precedente).

C.G.



Venezia, BNM, Gr. IV, 58 (= 1206), f. 210v  
Incipit dell'Oratio de Spiritu sancto di Nicola Mouzalon, arcivescovo di Cipro (?-1110)

**Carte**





56

Venezia, BNM, It. IV, 62 (= 5067), ff. 18v-19r  
 Carta corografico-nautica di Cipro  
 di Battista Agnese (1554-1556)

## 29 Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, It. IV, 62 (= 5067)

La carta corografico-nautica di Cipro di Battista Agnese (1554-56)

La carta compare ai ff. 18v-19r dell'atlante di Battista Agnese, importante e fecondo cartografo di origine genovese ma attivo a Venezia fino al sesto decennio del sec. XVI. Il codice che la contiene è membranaceo, di 37 ff. (1r e 37rv bianchi) + 1 f. cartaceo doppio, di epoca posteriore, incollato al f. 37r sul quale vi è copia litografica a colori della carta della Morea posta ai ff. 16v-17r, copia preparata per il primo volume dei *Monumenta Historiae Hellenicae* di Konstantin Sathas (1880-90). I fogli di pergamena sono doppi, incollati fra loro per il verso, cosicché il numero totale delle pergamene qui riunite è di 74 ff. Il codice misura 460 × 295 mm; le carte aperte misurano 590 × 450 mm.

La data di composizione del codice generalmente assunta è quella della sottoscrizione d'autore posta ai ff. 8v-9r, ovvero il 1554; in realtà l'atlante appare formato da tavole composte in anni diversi, compresi almeno fra il 1554 e il 1556 od oltre. Infatti la carta dell'Europa porta il ritratto di FERDINA[N]DVS REX ROMANORVM; poiché l'incoronazione di Ferdinando I ebbe luogo nel settembre 1556, la datazione di questa carta, se non dell'intero codice, è da ritenersi coeva o posteriore al 1556.

Legatura originale in assi lignee, coperte in marocchino con motivi ornamentali a filetto impressi in oro sui piatti e sul dorso. Intervento di restauro di epoca posteriore alla legatura: il bordo dei piatti è stato sostituito con l'inserimento di cartone ricoperto in pelle di colore diverso (più chiaro) dell'originale, sulla quale sono state rieseguite le impressioni in oro. Iscrizione a penna, di epoca posteriore, sul dorso: «Palnese». Due fermagli a tenone al margine (uno dei quali è mancante del tenone).

Sul piatto anteriore, etichetta «R. Biblioteca Marciana N. 23», riferita al fondo dei codici naniani, dal quale il codice proviene. Sul dorso, altra etichetta con l'odierna collocazione topografica del manoscritto: «Manoscritti Marciani 5067».

La carta di Cipro riprende i modelli presenti negli isolari veneziani di Bartolomeo da li Sonetti (1485) e di Benedetto Bordone (1528), e nella carta di Matheo Pagano (1538). Nella delineazione generale la mappa non tiene perciò conto della grande carta di Leonida Attar, composta nel 1542. Orientamento nord-sud. Scala di 40 miglia = 90 mm.

## Bibliografia

Wagner 1931; Cagnetti 1960, 439; Biadene 1990; Milanesi 1990; Lindgren 1993; Woronowa 1993; Falchetta 1996; Falchetta 2001; Cattaneo 2008; Falchetta 2008; Vagnon 2013; Baumgärtner 2016, 245-70.

P.F.



L'isola di Cipro nella *Geographia* di Tolomeo (sec. XV)

Il codice marciano è per diverse ragioni uno dei più noti e celebrati manoscritti della *Geographia*, il trattato composto dall'astronomo, matematico e geografo alessandrino Claudio Tolomeo nel sec. II d.C. Numerosi sono gli elementi che contribuiscono a fare di questo esemplare un punto di riferimento nella storia della diffusione dell'opera: la sua splendida fattura, impreziosita anche da un grande ritratto di Tolomeo incoronato; la sua appartenenza al ristretto numero di codici tolemaici dell'opera contenenti mappe redatti prima del 1453/54, anni della sua redazione; la sua derivazione per quello che riguarda la parte cartografica dal Firenze, BML, Conv. sopr. 626, che è a sua volta figlio diretto del Città del Vaticano, BAV, Urb. gr. 82, il cui testo è all'origine della versione latina della *Geographia*. È infatti grazie a quel codice che l'opera dell'alessandrino ricevette un impulso decisivo verso la sua larga diffusione nel mondo latino dopo la traduzione che ne fece Jacopo Angeli da Scarperia. Non ultima ragione del suo pregio, l'essere stato commissionato al copista Giovanni Rhosos dal Cardinale Bessarione, figura di

straordinario spicco nella vita politica, religiosa e culturale italiana del sec. XV. Nel 1468 Bessarione legò alla Repubblica di Venezia la sua straordinaria biblioteca, comprendente 482 manoscritti greci e 264 latini, fra i quali appunto il Tolomeo marciano.

Si tratta dunque di un'opera di particolare valore, realizzata in un grande formato (583 × 437 mm) in 104 ff. di pergamena (la legatura è invece settecentesca), che contiene il testo della *Geographia* e il relativo apparato cartografico (il planisfero e 26 mappe regionali).

La carta nella quale compare l'isola di Cipro ai ff. 85v-86r del codice è la quarta della serie asiatica nella tradizionale suddivisione geografica del mondo tolemaico; vi sono comprese le regioni fra il Levante e l'Arabia, nonché la parte più orientale del Mediterraneo, con la costa meridionale dell'Anatolia, pressoché muta in questa mappa e, appunto, l'isola di Cipro. Nella parte meridionale dell'isola è evidenziato in verde il monte Olimpo con i due fiumi che vi hanno origine, il fiume Tetios e il fiume Lathos; un terzo fiume, dalla parte orientale, è il Pedaios.

### Bibliografia

Fischer 1932; Ferrari 1938; Schnabel 1938, 23; Diller 1940; Gasparri Leporace, Mioni 1968; Mioni 1976, 283, 303, 315; Labowsky 1979, 462; Marcon 1991, 52; Pagonari-Antoniou 1992; Marcon 1994; Buonocore 1996; Della Valle 1996; Bernardinello 1996-97; Claudius Ptolomaeus 1999; Gallazzi, Settis 2006; Cavazzana Romanelli, Grivaud 2006, 52; Burri 2013; Martínez Manzano 2013, 231-2 e 242.

P.F.





31 Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, It. IV, 2 (= 5540)

L'isola di Cipro nell'*Isulario de tuto el mare Mediterraneo* di Antonio Millo (sec. XVII)

Antonio Millo, uomo di mare - «armiraglio dal Zante», come egli stesso si intitola nel frontespizio del codice - fu un autore di trattati nautici e di raccolte cartografiche attivo durante la seconda metà del sec. XVII. Greco originario dell'isola di Zante ma appartenente alla grande comunità greca residente allora in Venezia, compose numerosi scritti che oggi potremmo definire di carattere manualistico, aventi l'evidente scopo di istruire i naviganti alle prime armi sulle principali pratiche dell'*arte del navigare*, sulle posizioni e distanze di coste e approdi (i portolani) e sulle caratteristiche maggiori delle isole mediterranee, specie di quelle egee, di abituale frequentazione da parte delle marinerie veneziane.

Le isole sono raffigurate nei suoi manoscritti (gli *isolari*) in modo schematico e assai efficace, di facile lettura, e in esse sono evidenziati non soltanto dati utili alla navigazione (andamento costiero, approdi, secche, scogli, orientamento generale), ma anche alcuni altri elementi topografici quali rilievo, idrografia, città e altri luoghi di insediamento. Le sue mappe non presentano caratteri originali dal punto di vista dei contenuti geografici, in quanto si rifanno per lo più a quella produzione di isolari manoscritti (specie a quella di Battista Agnese, attivo fino agli anni Sessanta del secolo) e a stampa che eb-

be larga fortuna editoriale specie a Venezia nel corso del sec. XVI, e che nella stessa città aveva avuto inizio con gli isolari di Bartolomeo da li Sonetti (1485) e di Benedetto Bordone (1528).

La carta di Cipro non segue nel suo disegno generale l'*exemplum* della grande mappa di Leonida Attar (1542) e delle altre mappe che da quella derivano in maniera più o meno indiretta; la forma dell'isola è infatti semplificata da un lato, mentre dall'altro l'adesione da parte dell'autore allo stile compositivo caratteristico della cartografia nautica - linea di costa formata da una successione di semicerchi e di segmenti volti a simularne l'andamento irregolare - è chiaramente motivata dalla sottolineatura del carattere innanzitutto tecnico-nautico delle carte.

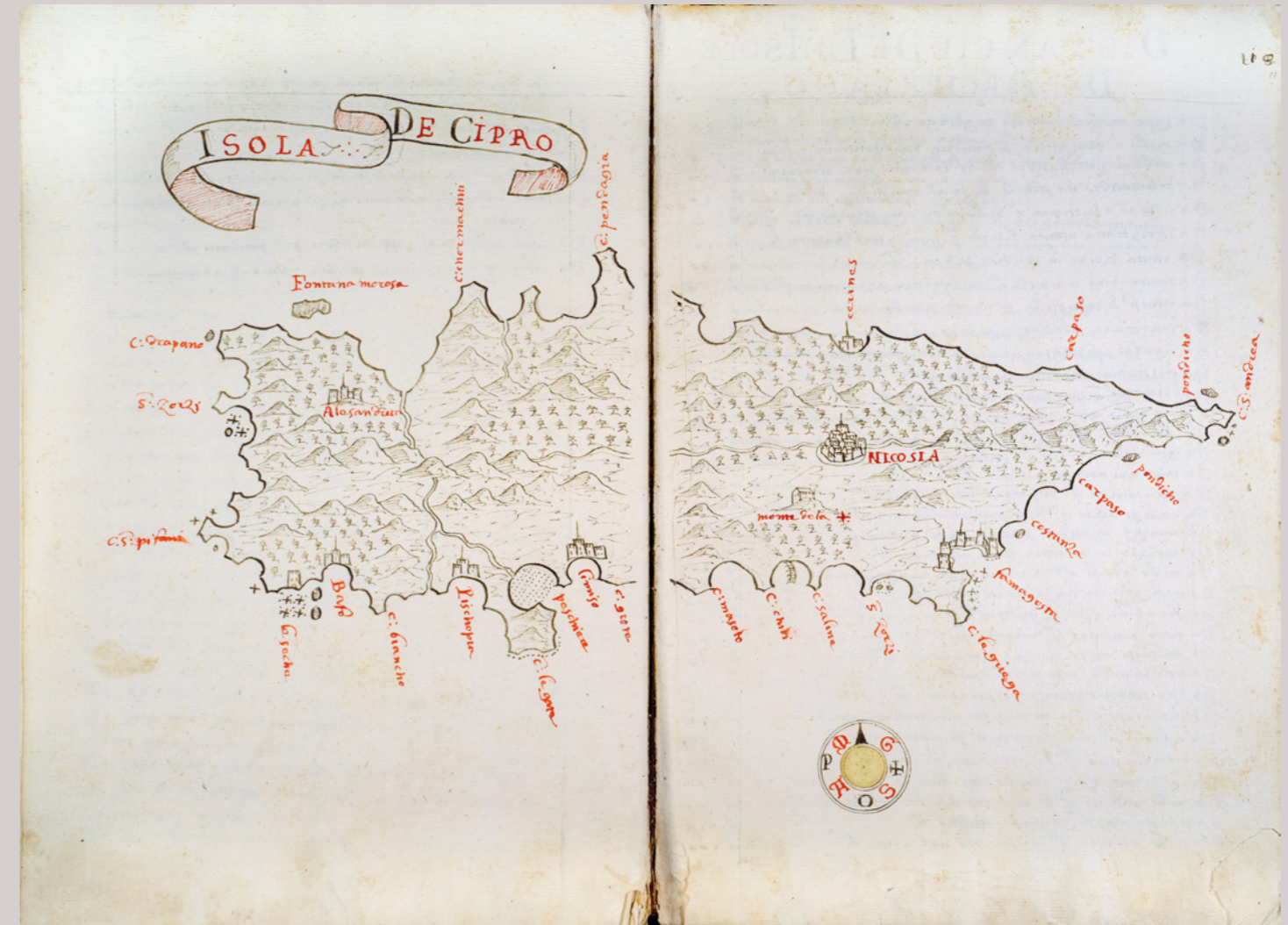
Nella mappa è data evidenza al borgo di Alessandretta (a nord-ovest), Limiso (a sud), al 'monte de la † [croce]' (ovvero al monastero di Stavrovouni, fondato nel sec. IV) e alla città di Nicosia (all'interno), e a Famagosta (a sud-est).

Il codice contiene, prima dell'isolario (ff. 52-111v), il testo dell'*Arte del navigar* (ff. 1-51); cartaceo, legatura coeva con impressioni in oro, 205 × 305 mm. L'isolario conta 74 disegni cartografici, due dei quali di carattere generale: un mappamondo in due emisferi (f. 7v) e la 'Figura della sphaera' (f. 32r).

**Bibliografia**

Zögner 1988, 4; Campbell 1994; Tolias 1999, 193-6; Tonini, Lucchi 2001, 62-3; Cavazzana Romanelli, Grivaud 2006, 59; Tselikas 2006, XXXIV-XXXIX.

P.F.





32 Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Rari Ven. 422

La carta dell'isola di Cipro di Felice Brunello (1574)

Carta pubblicata in numerose raccolte e isolari dalla seconda metà del sec. XVI al principio del sec. XVIII. Sottoscritta dall'autore, è facilmente riconoscibile per il particolare orientamento N-S. Questo esemplare è compreso con il numero 49 nella raccolta intitolata *Civitatum aliquot insigniorum et locorum magis munitorum exacta delineatio... Disegni di alcune più illustri città et fortezze del mondo, con aggiunta di alcune isole principali*, data alle stampe nel 1574 dall'editore Donato Bertelli, assai attivo nella sua libreria veneziana 'all'insegna di san Marco in Merzaria' per tutta la seconda metà del secolo.

L'esemplare marciano dell'opera consiste in un volume legato in pergamena di 214 × 280 mm, e conta allo stato attuale 65 tavole; il foglio con la carta di Cipro misura 207 × 155 mm.

Numerose caratteristiche di questa mappa, a cominciare dalla forma generale dell'isola, la avvicinano a quella che Florio Bustron, giurista e storico cipriota morto intorno al 1570, inserì nella propria *Historia, ovvero Commentarii de Cipro* (► 3), della quale sono pervenute diverse redazioni. La mappa del Bustron figura nell'esemplare parigino, Paris, BnF, it. 832, ff. IVv-Vr.

Bibliografia

Pastorello 1924, 8; Moschini 1926, 38; Tooley 1939; Gallo 1950; IVSLA 1954, 23, 28, 44, 50, 54, 55, 57, 67, 68; DBI 1967, s.v.; Bevilacqua 1980; Bury 2001, 221; Valerio 2007, 149 et passim; Baynton-Williams, Scutari, Sofianou 2016.

P.F.



59 Venezia, BNM, Rari Ven. 422, tav. 49  
La carta dell'isola di Cipro di Felice Brunello (1574)



33 **Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Rari Ven. 244**

L'assedio di Famagosta in Giovanni Francesco Camocio (post 1574)

Questa veduta compare nella raccolta che va sotto il nome di Giovanni Francesco Camocio, *Isole famose, porti, fortezze, e terre maritime sottoposte alla Ser.ma Signoria di Venetia, ad altri principi christiani, et al sig.or Turco, nouamente poste in luce*, In Venetia, alla libreria del segno di S. Marco, s.a. [post 1574]. Si tratta probabilmente di una delle incisioni stampate dalle matrici che Donato Bertelli acquisì dopo la morte del Camocio causata forse dalla peste del 1575, e che egli pubblicò in veste di editore - come risulta dall'indicazione della 'libreria del segno di S. Marco' - dopo il 1574, come alcuni riscontri messi in evidenza dal Gallo (1950, 93-102) sembrano provare. Nel suo atelier di San Lio Camocio diede ai torchi prevalentemente incisioni di carattere geografico e artistico, tra le quali appunto la veduta di Famagosta assediata.

Vi è un'indubbia parentela fra questa mappa e la corrispondente veduta di Famagosta pubblicata a Colonia nel primo volume del *Civitates orbis terrarum* di Georg Braun e Frans Hogenberg (► 34: 211.c.4), se non addirittura una derivazione diretta da quella. Poiché il primo volume del

*Civitates* porta la data 1572, è assai probabile che la veduta di Famagosta che compare in quest'opera sia da Camocio stata presa a modello per la propria. La forma generale della città, le proporzioni e i dettagli architettonici quasi sovrapponibili forniscono chiari indizi in questo senso. Vi sono rappresentati la pianta in alzato della città, con il castello, la disposizione delle forze militari in terra e sul mare e alcuni riferimenti topografici sul territorio.

L'immagine restituisce l'assetto delle forze in campo durante l'assedio di Famagosta, che si concluse con la resa veneziana il primo giorno di agosto del 1571. Pochi giorni dopo, il comandante della piazza veneziana, Marcantonio Bragadin, fu tratto dalla sua prigione, portato in piazza e scuoiato vivo.

Questo esemplare appartiene al primo stato dell'incisione, quello originariamente eseguito dal Camocio; un secondo, o forse ulteriore stato, presenta infatti apprezzabili differenze, fra le quali l'occultamento di parte della scrittura nell'angolo superiore sinistro per la presenza di ritocchi.

P.F.



60 Venezia, BNM, Rari Ven. 244, tav. 71 L'assedio di Famagosta in Giovanni Francesco Camocio (post 1574)



34 Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, 211.c.4

Veduta di Famagosta in Georg Braun (1572-1612)

La raccolta di immagini di città (piante, vedute, profili) nota sotto il titolo del primo volume, *Civitates Orbis Terrarum*, ideata e avviata dal canonico Georg Braun e dall'incisore Frans Hogenberg, costituì una delle più grandi imprese editoriali del tempo. I sei volumi che la compongono, pubblicati a Colonia fra il 1572 e il 1612, contengono infatti circa 350 ritratti delle città di tutto il mondo eseguiti da celebri incisori, quali per esempio Joris Hoefnagel, sulla base di una sterminata documentazione visiva raccolta in loco oppure basata sul lavoro di altrettanto celebri cartografi, quali per esempio Sebastian Münster.

L'immagine di Famagosta mostra una città in pace, apparentemente non toccata dalla distruzione seguita all'assedio e ai bombardamenti subiti a lungo da parte degli 85 cannoni turchi, ma di quegli eventi porta comunque testimonianza il cartiglio, nel quale si legge: *Famagusta, ci-*

*vitae Cypri, turribus et propugnaculis bene munita, quae superio[ri]bus armis in truculentissimi regni Turcici potestatem devenit.*

Oltre al castello e alle fortificazioni, nella mappa si distinguono due edifici che indicano l'antica cattedrale in stile gotico di San Nicola, convertita in moschea dopo la presa turca della città, e il palazzo del governo, opera di Michele Sanmicheli.

Questa veduta appare strettamente imparentata con quella dell'assedio di Famagosta di Giovanni Francesco Camocio (► 33: Rari Ven. 244); non soltanto i termini cronologici delle due immagini, una del 1571-72, l'altra post 1574, indicano questa probabile derivazione ma anche, nella somiglianza di forme e proporzioni, l'esecuzione più rozza della mappa veneziana rispetto a quella più precisa, e perciò più affidabile, della veduta germanica fanno di quest'ultima il possibile modello della veduta del Camocio.

**Bibliografia**

Keuning 1963; de Seta 2011, 148-61 *et passim*; Perbellini 2014; Baynton-Williams, Scutari, Sofianou 2016.

P.F.

